



FESTAUNITÀ PESARO 2007
Nazionale tematica Informazione
CENTRO STORICO
dal 24 agosto
all'8 settembre

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



FESTAUNITÀ PESARO 2007
Nazionale tematica Informazione
CENTRO STORICO
dal 24 agosto
all'8 settembre

Anno 84 n. 237 - domenica 2 settembre 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

C'era prima lui. «Ho visto questo fenomeno dei lavavetri. E a questi tizi ho detto: «Se vi trovo ancora qua vi sego a metà. Vi



sego a metà», senza mezze parole. Uno dopo l'altro sono spariti. Perché ricordatevi che all'entrata di Treviso c'è una

scritta virtuale: «Lasciate ogni speranza voi che entrate»».

Giancarlo Gentilini, prosindaco di Treviso
intervistato da Barbara Romano,
Libero 1 settembre 2007

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Il distacco

Dove tace la sinistra, parla un grande banchiere. Ecco che cosa ha detto al «New York Times» del 31 agosto: «L'Italia, come la Germania, il Giappone, la Francia, è uno dei Paesi più pessimisti. Un sondaggio recente rivela che l'80 per cento dei cittadini di quei Paesi si aspetta un futuro peggiore. Sembra evidente che il problema sociale più grave con cui questi Paesi si misurano è la combinazione del capitalismo di mercato con la globalizzazione. Ciò rende la ricchezza di alcuni sempre più grande mentre la gran parte dei cittadini vive in un mare di ansia per tre grandi gruppi di problemi: la certezza, o qualche forma di continuità del posto di lavoro, la scuola dei figli, l'inclusione di un numero crescente di immigrati». Il banchiere si chiama Felix Rohatyn, è stato il numero uno della Banca d'affari Lazard Frères di New York, è stato ambasciatore americano in Francia, è stato l'uomo che - negli anni Settanta - ha salvato New York dalla bancarotta con grande e celebrata perizia finanziaria e senza lacrime e sangue. Ovvero senza licenziamenti di massa. In altre parole un liberal, della cui competenza e capacità di vedere le cose in grande avrà bisogno il prossimo presidente degli Stati Uniti, se sarà un democratico. La lezione di Rohatyn, come quella di altri grandi economisti che il mondo delle notizie italiano continua a ignorare, è: non perdetevi nei dettagli. Succedono cose grosse nel mondo: cercate di vederle, per governare.

La vicenda dei lavavetri in Italia è umiliante per la sua piccolezza. Diciamo che saranno alcune centinaia in tutto il Paese di cui, come constata ogni giorno ciascuno di noi, la stragrande maggioranza rassegnati e gentili, pronti a rinunciare. Eppure la tv di Stato ci mostra l'assessore Cioni mentre, come un governatore inglese dell'altro secolo, assegna benevolmente un posto fisso a un anziano marocchino che ripetutamente ringrazia la telecamera. Alcuni sindaci di sinistra coraggiosamente si schierano a testuggine per salvare le loro città e il Paese dal nuovo pericolo.

segue a pagina 27

Mafia, la rivolta degli industriali

La Confindustria siciliana: chi paga il pizzo verrà espulso, il governo mandi l'esercito
Prodi plaude all'iniziativa: «I militari? È più efficace la reazione della società civile»

di Anna Tarquini

Cosa Nostra

LA VERA EMERGENZA

CLAUDIO FAVA

Quattro attentati in quattro giorni contro il presidente dell'associazione nazionale costruttori di Catania perché non voleva pagare il pizzo. E ora Confindustria si muove: «Espelleremo chi accetta di pagare il racket, ma il governo deve mandare l'esercito. Siamo sotto scacco. È in corso un attacco forte al mondo imprenditoriale da parte della mafia». Una decisione senza precedenti quella di Confindustria. Una decisione storica. «Un bell'esempio» come ha commentato Prodi che però boccia l'opzione esercito: «La lotta contro la mafia la si vince solo con una reazione della società civile».

segue a pagina 9

Loreto

400MILA GIOVANI IL PAPA «CAMBIATE IL MONDO»

Monteforte a pagina 11

Ci voleva il presidente dell'Associazione degli Industriali siciliani per farci capire che, nel Paese reale, l'emergenza mafiosa non sono i lavavetri ma i mafiosi: con un gesto senza precedenti Ivan Lo Bello ha comunicato che cacerà dalla sua associazione gli imprenditori che pagano il pizzo a Cosa Nostra. Sono bastate due righe d'agenzia per ribaltare il suggerimento di consociativismo mafioso che l'ex ministro dei Trasporti Lunardi propose qualche anno fa ai siciliani spiegando che alla mafia non c'è rimedio, e che dunque conviene abituarsi a convivere. Un rimedio dunque c'è: basta non pagare. Ci perdonerà l'assessore Cioni di Firenze, ma ci sembra lontanissima, parole da un altro pianeta, anche la sua fiera intervista di qualche giorno fa.

segue a pagina 8



Foto di Ciro Fusco/Ansa

MAGGIORANZA L'Unione litiga Benigni fa sorridere

EPIFANI bocchia la manifestazione del 20 ottobre. Manifestazione che continua a dividere la maggioranza. Dopo Veltroni, Mastella e Marini, è D'Alema a porre il problema di un'eventuale partecipazione dei ministri. Ma Giordano dice: «Basta minacce». E a Telesse, da Mastella, ieri è anche arrivato Benigni.

alle pagine 2 e 3

D'Alema: non si fa la pace con metà di un popolo

Il ministro: incoraggiare il dialogo tra Abu Mazen e Olmert, ma anche la riconciliazione tra i palestinesi

Staino



di Umberto De Giovannangeli

Le speranze e gli impegni che accompagnano la missione in Medio Oriente che Massimo D'Alema intraprenderà nei prossimi giorni. Alla vigilia della sua missione - che lo porterà da domani in Israele, Territori palestinesi ed Egitto - il titolare della Farnesina anticipa nel lungo colloquio con l'Unità i punti chiave della strategia italiana. «In questo momento - riflette D'Alema - è molto importante la presenza dell'Europa in Medio Oriente, proprio perché siamo entrati in una fase molto delicata e molto importante: penso alla ripresa dei colloqui tra il primo ministro israeliano Olmert e il presidente palestinese Abu Mazen in preparazione della Conferenza internazionale lanciata dall'amministrazione Usa, di cui ancora poco si sa, anche perché se ne vanno definendo progressivamente i contenuti e il formato, e intorno alla quale c'è anche una mobilitazione del mondo arabo».

segue a pagina 12

AFGHANISTAN

Tre soldati italiani feriti in un agguato



a pagina 13

L'errore di Giuliani

MA IO DICO: TOLLERANZA DIECI

NANDO DALLA CHIESA

Sapete che c'è? Che di questa tolleranza zero non se ne può più. Della formula magica, dello scongiuro, dell'esorcismo. Del suo significato, dei totem mentali che evoca. Se posso esprimere la mia modesta opinione, vorrei tessere invece le lodi più sperticate della tolleranza dieci. Sissignori. Tolleranza dieci. O quindici, o venti, secondo i casi. Anzitutto perché sono contro la tolleranza cento, o novanta. Quella, per intendersi, che vige in Italia verso tanti fenomeni di illegalità. Per esempio quella in valsa per anni davanti ai clan di Scampia, finché non si mossero tutti insieme il ministro dell'Interno, il presidente della Repubblica e la commissione antimafia.

segue a pagina 27

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carliano
Tel. 06.8549911
info@immobiledream.it
www.immobiledream.it
immobiledream.it
Roberto Carliano
Presidente della Immobiliare SPA
Sede Legale
Roma - Via Dante, 2

ARMENIA 1915, L'OLOCAUSTO DIMENTICATO

ROBERT FISK

Le fotografie raccontano l'orrore del primo Olocausto del XX secolo. Mostrano un popolo spaventato in movimento: sono uomini, donne e bambini, alcuni trasportati da animali, altri a piedi, che camminano in aperta campagna, nei pressi della città di Erzerum. È il 1915 e questi sono i primi passi della loro marcia verso la morte. Sappiamo che nessuno degli armeni che lasciarono Erzerum - nella regione che costituisce attualmente la Turchia nord-orientale - sopravvisse. La maggior parte degli uomini furono passati per le armi, mentre i bambini morirono di fame o di malattia.

segue a pagina 14

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Brioche

ANCHE SE LA NOTIZIA non è fondamentale e appassionante come i dibattiti della festa Udeur, tutti i tg ci hanno informato del rincaro del pane. Alcuni mandando in onda interessanti servizi, dai quali abbiamo potuto per esempio imparare che, negli ultimi vent'anni il prezzo di questo genere, considerato ancora fondamentale, è salito del 400%, mentre quello del grano è rimasto abbastanza stabile. Chissà perché. Tra poco il consiglio (l'ultimo) che la regina di Francia Maria Antonietta diede al popolo affamato, quello di mangiare brioche, non sarà più ritenuto scandaloso, ma utile e conveniente. Verrà ribadito a gran voce da molti assessori e adottato da tanti, anche tra i lavavetri. I quali, come è noto, fin da piccoli avevano la vocazione di stare in strada al freddo e al gelo, o al caldo e all'afa, ad estorcere qualche moneta da versare all'aguzzino di turno. E tutte le volte che un amministratore ha offerto loro un lavoro più retribuito e garantito, hanno rifiutato, non volendo rinunciare ad appartenere alla lobby degli ultimi.

TRUSCO biliardi PRODUZIONE E VENDITA
Moderni, antichi, in stile, pool, snooker, ping pong, calcetti
GRANDI OCCASIONI
IL BILIARDO SI TRASFORMA IN TAVOLO
www.billiardietrusco.com per informazioni:
info@billiardietrusco.com 0587/489354

SCONTRO NELL'UNIONE

IL CONFRONTO

Rc resta quasi sola sulla piazza

D'Alema: inaccettabile i ministri in corteo. Sircana: anche Prodi la pensa così. Giordano litiga con Letta

di Federica Fantozzi inviata a Telese

PIOVE SUL BAGNATO L'acqua filtra nel teatro coperto delle terme di Telese ma non spigne i bollori tra Franco Giordano ed Enrico Letta, relegando Giulio Tremonti in un insolito

quanto sardonico ruolo di pompiere: "Non vorrei approfittare delle vostre divisioni per

rispetto del padrone di casa". Quest'ultimo, Mastella, assiste all'ultimo dibattito della festa dell'Udeur, finale pirotecnico di una settimana di adrenalina tra "moderati" e sinistra radicale. Il segretario di Rifondazione arriva caricato a molla: si appassiona a tenere in ballo la manifestazione del 20 ottobre dopo le critiche di Veltroni, Marini e D'Alema, cui il segretario dell'Udeur aveva aggiunto il carico da novanta minacciando la crisi di governo in caso di ministri in piazza. "Basta con le intimidazioni e le minacce - si accalora Giordano - Sarà un'iniziativa bella e unitaria, grande e serena in cui ricostituiamo l'autonomia della sinistra". Sulla presenza dei ministri - in realtà l'unico in dubbio è Ferrero perché Bianchi, Pecoraro Scario e Mussi hanno già rinunciato - non si sbilancia ma neppure recede: "Decideremo, non è determinante. D'Alema si occupi di altro, il suo ragionamento è sbagliato: non è una manifestazione contro il governo". Giordano polemizza con il ministro degli Esteri che, pur non volendo usare la parola crisi, era arrivato a queste conclusioni: "E' evidente che ministri in piazza creano delle difficoltà al governo. I cittadini potrebbero chiedere loro perché non si dimettono. La loro posizione sarebbe contraddittoria e segno di debolezza significando che la loro azione nel governo non è incisiva". Ospite a Telese in mattinata per un dibattito con i giovani del Campanile, D'Alema ha anche ricordato che l'espressione "partito di lotta e di governo" è circoscritto a una stagione passata: "Oggi quando si governa non si fanno le manifestazioni". Giordano, in trasferta davanti a un pubblico che lo ha fischiate sentendolo citare i movimenti, si è sentito stretto nella tenaglia del Pd e dei centristi cattolici: "Ormai c'è un monocolor Pd. Prodi, Rutelli, Veltroni, D'Alema... C'è stata una sterzata al centro

BENIGNI

«Mastella più sexy di Mike Jagger»

TELESE L'aveva promesso e l'ha fatto: il ministro della Giustizia e leader dell'Udeur, Clemente Mastella, ha preso in braccio Roberto Benigni, arrivato nel pomeriggio a Telese per tenere, in serata, uno spettacolo al Palazzetto dello sport, in occasione della Festa del partito del Campanile. I ruoli, dunque, si sono invertiti. Non più il comico toscano a sollevare il politico di turno (famoso le foto che lo immortalano con Berlinguer e con Veltroni), ma un leader di partito a prendere in braccio Benigni. Il comico non ha resistito: «Clemente Mastella è davvero sexy; in confronto, Mike Jagger è una suora clarissa. È tutto sesso, droga e rock'n roll». Benigni ha giocato sul tasto dell'ironia nei confronti di Mastella, provocando l'ilarità dell'interessato. «Quando a luglio arrestarono un deputato con la cocaina in tasca, non dissero subito il nome, ma solo le iniziali C.M. Eccoli lì - ha esclamato Benigni - ho pensato subito a lui, è Clemente Mastella». Non ha risparmiato nessuno: da Mirko Tremaglia, padre della legge sul voto all'estero che ha favorito la vittoria elettorale dell'Unione, («È nel pantheon del Pd con Moro e Berlinguer»), a Massimo D'Alema; da Silvio Berlusconi («Ha convocato il vertice di Forza Italia con Bondi, Cicchitto, Mario Apicella, Aida Yespica e la Lecciso»), a Rocco Buttiglione e Roberto Calderoli. Poi, ammiccando verso il ministro della Giustizia, ha concluso: «Se mi querelano e fanno qui il processo chiedo che sia trasferito a Perugia e così me la cavo».

che ha modificato gli equilibri della coalizione. Lo accettiamo, ma il minimo comun denominatore è la fedeltà al programma". Per provare che l'iniziativa è "benedetta" dal premier, Giordano sventola un foglietto: la lettera di Prodi che ritiene la piazza il "sale della democrazia" (Ma Sircana ieri sera ha fatto sapere che Prodi re-

sta contrario alla presenza dei ministri in corteo). Poi battibecca con Letta che, rivolto a Tremonti, invita il centro-destra ad approvare il protocollo sul welfare: "Ha più cose che lo uniscono con la legge Biagi e il pacchetto Treu di quante lo separano". Il leader rifondarolo sbotta: "Ma che dici Enrico, se nel pro-

gramma dell'Unione abbiamo criticato la legge Biagi". Rc, insomma, arriva alla festa udeurina con un duplice messaggio agli alleati: la manifestazione resta nell'alveo della maggioranza, ma non ne accetteremo lo svilimento. Sui ministri, forse, il passo indietro ci sarà. Per salvare capra e cavoli, nonostante Mastella

abbia già alzato l'asticella: "Se vanno in piazza i segretari di partito è ancora peggio". Anche sulla legge elettorale il sindaco di Ceppaloni, disposto a tutto per evitare il referendum, sferma una "proposta indecente": un'intesa bipartisan sulle riforme "con l'impegno del centrosinistra a chiudere la legislatura

nel 2010". Mastella e la sua platea si sono spellati le mani davanti all'apertura di D'Alema sul modello tedesco. Se Veltroni, il giorno prima, aveva rilanciato la bozza Chiti come base di partenza, il titolare della Farnesina si è spinto oltre: "L'Italia ha bisogno di istituzioni forti affinché la politica non sia debole e assediata da interessi particolari, di questo imprenditore o di quel banchiere. Questo sistema elettorale è schizofrenico, incoraggia i partiti a unirsi prima e poi a cercare visibilità per sopravvivere. Io ho sempre guardato con simpatia al modello francese, ma siamo realisti. Non ha il consenso necessario". Via libera allora all'altra opzione in campo, quella tedesca: "Ha il vantaggio di restituire ai cittadini il potere di scegliere i parlamentari". Ovazione del pubblico. D'Alema bolla poi come "propaganda" gli auspici berlusconiani sul voto di primavera: "Fa come le sette avventiste che annunciano sempre la fine del mondo che non avviene. Credo anzi che la legislatura si vada stabilizzando: non ci saranno elezioni a breve". E dopo essersi dichiarato "non pentito" dell'esordio politico con il '68, l'ex premier rivendica la novità del Pd: "E' figlio dell'Italia bipolare, corrisponde all'esperienza politica di un ventennio. Non c'è democrazia senza grandi partiti e la Seconda Repubblica finora non ha prodotto soggetti maturi".



Un sostenitore dell'Udeur discute con il segretario del Prc Franco Giordano al termine del suo intervento alla festa nazionale di Telese Terme. Foto di Ciro Fusco/Ansa



Bip bip e Wyle il Coyote. Foto Ap

SIMILITUDINI

«Sono come Willy il coyote...»
La Cdl secondo D'Alema

TELESE TERME La Cdl, nella scorsa legislatura, si è costruita una legge elettorale su misura al solo scopo di vincere le elezioni, ma ha fatto la fine di Willy il coyote, che finisce nelle proprie trappole. L'inedito paragone è stato fatto dal vicepresidente Massimo D'Alema, intervenendo alla festa dell'Udeur. D'Alema, parlando della riforma elettorale, ha invitato ad evitare «pasticci», vale a dire «dispositivi fatti su misura. Un po' come ha fatto la Cdl - ha proseguito - che si è fatta una legge elettorale per vincere e poi ha perso le elezioni». «Un po' come Willy il coyote» - ha detto l'esponente dei Ds, suscitando applausi e l'ilarità della platea - che escogita infinite trappole e poi ci finisce

sempre dentro». Willy il coyote è uno dei personaggi dei cartoni animati creati dalla Warner Bros a partire dagli anni '40. È un coyote delle montagne rocciose americane, che tenta sempre, senza riuscirci, di catturare lungo le autostrade che attraversano il deserto americano un velocissimo uccello 'road runner' caratterizzato da uno strano verso simile al clacson di una macchina 'beep beep' dal quale deriva il suo stesso nome, Beep Beep appunto. Willy è un genio della meccanica, inventore inesauribile di trappole e stratagemmi nelle quali però finisce inevitabilmente per cascare lui stesso, anziché il velocissimo e furbis-

simo Beep Beep: un po' per sfortuna, un po' per l'arguzia dello strano volatile. Il paragone la Destra non lo ha digerito. «D'Alema parlando spiritosamente del centrodestra e delle trappole di Willy il coyote non poteva prevedere che sarebbe intervenuto Veltroni e che gli avrebbe smontato tutta la battuta, svolgendo lui il ruolo di Willy il coyote nei confronti del centrosinistra. Infatti Veltroni è un candidato alla segreteria del Pd che ogni giorno è preso a torte in faccia e a colpi di borsetta dalla sua futura compagna di partito Rosy Bindi», ha sottolineato in una nota il vicecoordinatore di Fi, Fabrizio Cicchitto.

g.v.



ROMANZA TOURS

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Tel. 06-6794800 Fax 06-6790566
e-mail: info@romanzatours.comBologna 2007
un palcoscenico
d'eccellenza
con tante novitàSistemazioni alberghiere
per individuali e gruppi a prezzi competitivi.Giri turistici guidati del centro storico
di Bologna e dei suoi dintorni
che comprendono la visita dei siti
di maggior interesse culturale e artistico.Escursioni intera giornata
"nella terra dei motori"
per gli appassionati delle quattro e due ruote
(Ferrari di Maranello e Museo Ducati)
con degustazione di prodotti tipici.

Arrivederci a Bologna!

SCONTRO NELL'UNIONE VERSO IL PD

Confronto a Orvieto dove i due ex compagni di partito si incontrano a metà strada. Lontani sulla precarietà

In serata il segretario della Cgil dice cose nette sulla manifestazione del 20 ottobre: «Un capolavoro di negatività se fosse contro il protocollo siglato»

Anche Epifani bocchia la manifestazione

«Mi sfugge il senso...». Veltroni va da Mussi: «Lo schieramento di governo deve essere più coeso»

di Simone Collini inviato a Orvieto

«WALTER» E «FABIO», baci e abbracci quando si incontrano e poi di nuovo quando si lasciano, e però non c'è nessuno scoop, come dice per prima cosa il padrone di casa incassando l'applauso dei suoi, "non ci saranno ripensamenti rispetto alla scelta

fatta al congresso". Veltroni e Mussi siedono uno a fianco all'altro come gli è capitato tante volte negli anni passati. E però questa volta, sul palchetto della festa di Sinistra democratica in corso a Orvieto, è diverso. Il primo si è candidato a guidare un Partito democratico dal quale il secondo si è tirato fuori. Parlano a turno al microfono per poco più di mezz'ora, ma è quanto basta per capire che c'è sempre l'affetto, c'è ancora il dolore della separazione, ma c'è anche che le strade oggi non possono che essere diverse. E allora non rimane che lavorare per il futuro. E infatti nonostante Mussi sia piuttosto duro con Veltroni, e nonostante questo replichi in modo abbastanza netto, i due si lasciano con la reciproca assicurazione che "non si romperà il filo del dialogo" a partire da alcuni temi, a cominciare da una contro le politiche di riarmo mondiale (tema secondo Mussi oggi pericolosamente sottovalutato).

Fatto di non poco conto, se effettivamente Sd darà vita a iniziative comuni con il Pd piuttosto che con le altre forze della sinistra radicale. Ma se pure così dovesse essere, ciò varrebbe comunque solo in prospettiva, appunto, mentre il presente segnala una distanza che, stando anche alla discussione di ieri su alleanze del futuro, lavoro, welfare, appare al momento incolmabile. Il che non impedisce però a Veltroni di lasciare Orvieto comunque soddisfatto. Nei giorni scorsi il candidato alla leadership del Pd ha chiesto a Mussi di incontrarsi alla festa di Sd per portare un saluto, ma anche per lanciare agli ex compagni di partito un messaggio: "Teniamo aperto il dialogo, cerchiamoci, facciamo convivere le nostre posizioni". E il modo in cui il ministro dell'Università chiude l'appuntamento, sottolineando che "le strade sono diverse ma non sono due treni che vanno uno contro l'altro", dicendosi disponibile a "lavorare insieme", annunciando che "al senso di una prospettiva comune dedicheremo le nostre forze", è per il candidato leader del Pd un segnale positivo. A Veltroni non sfugge che il discorso di Mussi riguarda il livello delle alleanze, non quello di partito, ma intanto incassa il primo risultato ottenuto. I due livelli possono progressivamente sostituirsi uno all'altro? O magari sovrapporsi? L'unica cosa certa, oggi, è che Mussi e i suoi continuano a essere contrari a quel Pd che per Veltroni "stupirà, spiazzerà in tutte le direzioni". E che quando il ministro dell'Università dice "lavoriamo insieme" difende non solo questa coalizione, ma "l'idea politica di centrosinistra". Un punto, questo, su cui il leader di Sinistra democratica chiede chiarezza a Veltroni: "La tua battuta sull'autosufficienza del Partito democratico non mi è piaciuta, Walter. Se l'idea è davvero quella, a breve creerà sicuramente dei problemi di difficile soluzione". Per Mussi infatti "non si deve abbandonare un centrosinistra unito,

una forte coalizione che veda una sinistra rinnovata al suo interno". Veltroni prende la parola e replica: "Ho detto e confermo che questa alleanza deve governare. Però, Fabio, non ci dobbiamo dimenticare dell'esito delle amministrative, non possiamo sottovalutare quello che ci dice il paese. I governi devono avere un impianto program-

matico netto, preciso. E allora non dico che vogliamo fare da soli. Però dovremo presentarci con un programma chiaro e uno schieramento coeso. Non 280 pagine di programma, ma un breve elenco di scelte realistiche e riformatrici da realizzare. E poi verificheremo chi ci sta". Il discorso è rivolto al futuro e sem-

bra muoversi sul piano del generale, ma viene subito calato nel concreto e declinato al presente dai due. Mussi sarà pure riconoscente a Veltroni per essere voluto venire alla festa di Sd, Veltroni faticherà pure a abituarsi "a parlare come se fossi ospite guardandovi", ma quello a cui danno vita i due è un confronto vero, nel quale la pacatezza

dei toni non impedisce una nettezza delle posizioni, soprattutto sui temi del lavoro, del welfare e della sicurezza (a Mussi non è piaciuta la mossa sui lavavetri, a Veltroni non piace il fatto che "a sinistra il vizio di aggredire chi non la pensa come te, di puntare il nemico non si è perduto"). I due parlano avendo sullo sfondo

la manifestazione del 20 ottobre, ma pur essendo entrambi contrari a un corteo che inevitabilmente si trasformerebbe in un'iniziativa antigovernativa, hanno opinioni non coincidenti sul protocollo siglato all'inizio dell'estate. Mussi lo ha anche detto nel seminario a porte chiuse dei dirigenti di Sd: "Quella della manifestazione, per come è nata, è una proposta inaccettabile". Una posizione non distante da quella espressa in serata, sempre alla festa di Sd, dal segretario della Cgil Guglielmo Epifani: "Mi sfugge il senso che i contenuti della manifestazione. Sarebbe un capolavoro di negatività se fosse contro il protocollo siglato". Ma al di là del giudizio contrario sull'iniziativa del 20 ottobre, Mussi dice anche, di fronte a Veltroni e alle circa quattrocento persone che seguono il dibattito pubblico, che "sul protocollo su lavoro e welfare si poteva fare qualcosa di più e di meglio". Per Veltroni la lettura da fare è un'altra: "Il protocollo, che tra l'altro è stato sottoscritto dai sindacati, potrà non essere il massimo, ma è un passo avanti". Mussi si agita un po' sulla sedia. E a chi gliene domanda il motivo, a dibattito terminato, risponde: "Walter è stato amichevole e chiaro. Però tra quello che dice e i fatti c'è parecchia distanza". Una frase riferita al passaggio in cui Veltroni ha detto sì che "la precarietà è la più grande questione sociale", ma aggiungendo che "non è neppure una conseguenza necessaria della flessibilità". La "distanza", per Mussi, è qui, ed è nella norma contenuta nel protocollo che consente di aggirare il limite di contratti a tempo determinato. Il dialogo è appena cominciato.



Foto di Ciro Fusco/Ansa

VELTRONI

«Sulla casa non ho avuto alcun privilegio»

ROMA «Né io né la mia famiglia abbiamo goduto di alcun privilegio nell'acquisto della casa nella quale abitiamo. La mia famiglia ha vissuto in questo palazzo fin dal 1947. Io qui sono nato un anno prima che mio padre morisse. Non ho quindi avuto la casa in affitto in virtù di qualche favore o di qualche impropria agevolazione ottenuta magari negli anni recenti come dirigente politico. Negli anni scorsi sono state messe in vendita le case degli enti e la mia famiglia ha esercitato il diritto di prelazione acquistando l'abitazione come hanno fatto gli altri condomini e inquilini, alle stesse condizioni identiche per tutti senza alcuna agevolazione», ha detto Walter Veltroni, in una nota al Tg1. «Nel testo dell'articolo dell'Espresso questo era chiaro ma voglio ribadirlo perché in questi giorni si è ingenerata un po' di confusione», ha concluso.

L'INTERVISTA **PIERO SANSONETTI** Il direttore di «Liberazione»: non vedo perché non si debba andare in piazza, la politica si fa anche così

«Ma nel '97 D'Alema sfilò con me contro Prodi»

di Maria Zegarelli / Roma

Il ministro Clemente Mastella (ri)minaccia la crisi di governo se il 20 ottobre i ministri prenderanno parte al corteo contro la riforma del welfare; il collega Fabio Mussi propone di trasformare la manifestazione in un'assemblea; Alfonso Pecoraro Sciano propone la «terza via», una sorta di Young day a favore dei precari. Liberazione e il Manifesto, che hanno lanciato l'appello a scendere in piazza, vanno avanti. Piero Sansonetti, direttore del quotidiano di Rifondazione, si gode l'ultimo tramonto al mare: da oggi



sarà di nuovo dietro la sua scrivania. Intanto la polemica è alle stelle. **Direttore, lei resta convinto dell'iniziativa? Si deve scendere in piazza?** Certo, senza dubbio. È una manifestazione indetta da due quotidiani e da diversi intellettuali che ha come parola d'ordine di dare una scossa al governo. Non è né contro né a favore. Ma ormai la politica italiana è fatta così: si pensa che l'unica cosa che conti è se si è favore o contro il governo e che non abbia alcuna importanza se si è favore o contro delle cose che fanno fatte. Noi crediamo che ciò che conta è le cose che si debbono fare.

Per esempio?

«Siamo convinti che una parte del paese, non sappiamo se maggioritaria, chiede al governo di fare delle cose di sinistra. Nessuno ha voglia di buttare giù questa maggioranza». **Forse voi no, Mastella, invece, minaccia crisi di governo...** «Lascio fare a lei il conto delle volte in cui il ministro della Giustizia ha minacciato la crisi di governo. Tredici? Minaccia, ma poi resta sempre al suo posto». **Non prende in considerazione la proposta di Pecoraro Sciano?** «Io prenderei in considerazione l'ipotesi di cambiare la Legge 30, di fare i Dico e altre due o tre cose di questo tipo, e sono certo che si aprirebbe una bella

discussione. Se fare un corteo lungo o una discussione al chiuso, sinceramente mi sembra una discussione piuttosto sciocca. Non vedo le controndicazioni di un corteo: mi ricordo di aver sfilato fianco a fianco con D'Alema, che era in testa al corteo, perché non eravamo d'accordo con la politica economica del governo Prodi. Era il 1997. Adesso cosa dice Massimo?». **Non è che la sinistra soffre di nostalgia della piazza?** «Trovo che sarebbe singolare se gli elettori di sinistra stabilissero che quando vincono le elezioni si chiudono in convento per cinque anni e non si pronunciano più sull'operato del governo. Non funziona così: si fa politica e la politica si fa votando, manifestando, par-

tecipando alle assemblee, protestando, chiedendo anche di cambiare scelte economiche. Fino a qualche anno fa nessuno pensava di poter far sparire la sinistra per cinque anni in nome del risultato elettorale. La politica quando prende le sue decisioni non può non tenere conto delle opinioni del proprio elettorato». **Dunque Liberazione non modificherà la rotta?** «No. Pubblicheremo però una frase contenuta nella lettera che Prodi ci inviò questa estate. Invitava la sinistra a dimostrare il suo orgoglio, nei luoghi di lavoro, nelle piazze, a esprimere le proprie critiche al governo. Ecco, diciamo che lo prendiamo alla lettera, anche se avevamo già deciso».

I cattolici democratici incoronano il ticket sindaco di Roma-Franceschini

Grande accoglienza ieri ad Assisi con Marini e De Mita. Oggi il manifesto a cui aderiranno anche alcuni teodem

/ Assisi

«Il nostro mondo c'è e mi pare proprio convinto da questa scelta». Basta questa semplice frase del presidente del Senato Franco Marini, al termine del discorso di Walter Veltroni, per rendere evidente come al seminario dei popolari ad Assisi si celebri l'investitura del ticket Veltroni-Franceschini per la guida del Partito Democratico. Una scelta di campo che, per il momento, taglia fuori gli altri competitor alle primarie di area cattolico-democratica: Enrico Letta e Rosy Bindi. Candidati che, si osserva comunque, potranno rientrare certamente nel percorso

il 15 ottobre. È questo, d'altra parte, è anche uno dei passaggi del lungo discorso del sindaco di Roma, che non manca di citare figure simbolo della cultura popolare, da Aldo Moro ad Alcide De Gasperi a Giovanni Paolo II. «Il 15 ottobre - scandisce Veltroni - inizia una nuova storia e il Pd sarà un partito unito con le sue sensibilità ma non con correnti e canne d'organo che si fanno concorrenza». Una rassicurazione giudicata positivamente anche dal vice presidente della Camera Pierluigi Castagnetti («bene che Veltroni sia stato includente»), che solo due

giorni fa ha reso pubblico il proprio sostegno al sindaco di Roma. Bindi e Letta non ci sono, ma ci saranno e per il momento la maggioranza cattolico-democratica è qui, pronta a sottoscrivere anche un manifesto a sostegno del ticket Veltroni-Franceschini. Una scelta dei gruppi dirigenti, osserva Marini, «alla quale, mi pare, c'è stata una risposta straordinaria di partecipazione qui, che conferma la giustezza della scelta fatta». Il manifesto in cui si spiegheranno le ragioni della scelta di campo per Veltroni e Franceschini sarà l'atto conclusivo della due giorni di Assisi in cui si sono dati appuntamenti i cattolici democratici in vista delle primarie per il Partito

democratico che si svolgeranno il 14 ottobre. Secondo quanto si apprende da fonti di al manifesto avrebbero già aderito anche Enzo Carra ed Emanuela Baio Dossi, (area teodem); e Italo Tanoni (area Dini). Si apprende si dovrebbero aggiungere anche Tiziano Treu e Laura Fincato. In effetti, la sala del Teatro Lyrick (duemila posti) ieri era gremita di dirigenti locali, parlamentari ed esponenti del governo dell'area popolare. Ci sono anche due democristiani, Marina Sereni e Roberta Pinotti. E, forse un po' a sorpresa due teodem, Enzo Carra ed Emanuela Baio Dossi, mentre compare anche il diniano Italo Tanoni. Tutto questo a segnare un plurali-

simo, visto che, dice Fioroni, «non stiamo costruendo una corrente, ma un'area culturale e dobbiamo evitare la banalità delle formule». No a una corrente cattolica interna al Pd anche da Ciriaco De Mita, protagonista di un intervento applauditissimo dalla platea. La giornata segna anche un'ulteriore legittimazione di Dario Franceschini da parte di Veltroni, come suo fondamentale braccio destro. «Nasce un partito davvero nuovo - dice il sindaco di Roma - Lo faremo insieme e io avrò la fortuna di farlo con una persona che conosco da tempo, che stimo e di cui ammiro il rigore e la lealtà, l'ho voluto al mio fianco e sono stato io

a sceglierlo, io l'ho comunicato ai segretari di partito e non viceversa. Potrà essere una grande ricchezza. Nella costruzione del nuovo soggetto un ruolo particolare lo avrà uno di voi Dario Franceschini». E poi Veltroni rivolge un particolare omaggio a Marini. «Ci sono dieci anni di storia dietro le nostre spalle - dice parlando dei cattolici democratici - nei quali ci siamo guardati e cercati e penso che a un uomo come Franco Marini vada fatto un omaggio particolare. Anni fa ha fatto la scelta di schierarsi per ciò che ora stiamo costruendo. Lo ringrazio per il suo coraggio politico e intellettuale».

FINANZIARIA

La prossima settimana riprende la discussione con una attenzione particolare alla necessità di consolidare il rilancio del sistema economico

Ma pesa l'incubo dei mutui in salita: con la richiesta di iniziative di sostegno per mezzo milione di famiglie a rischio

LAVORO E IMPRESA

Si farà lo scambio: meno tasse meno incentivi

Scelta probabile con il taglio dell'Ires, anche di sei punti. Per stimolare la dinamica industriale

di Marco Tedeschi / Milano

BINARI Come aiutare le famiglie. Come aiutare le imprese. La Finanziaria cammina lungo il binario di welfare familiare e lungo quello del welfare industriale. Domani si riprenderà a discuterne ed è probabile che la discussione riprenda dai mutui casa, cioè da

gli interventi di sostegno alle famiglie in difficoltà dopo l'aumento dei tassi di interesse. L'altro ieri Federica Rossi Gasparini, deputato dell'Udeur e presidente di Federsaltinghe, aveva annunciato che l'aiuto ci sarà e che per questo verranno stanziati dieci milioni. Il ministero è intervenuto per raffreddare gli entusiasmi e per precisare che niente era stato deciso. Ieri il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, s'è rifatto sentire per incoraggiare l'idea di un fondo di solidarietà, «la stessa via intrapresa dagli Usa, una sorta di risarcimento

all'instabilità dei mercati finanziari». Ma vorrebbe un luogo di coordinamento, «che garantisca un monitoraggio, una gestione volta ad attutire l'impatto della crisi». Un fondo di solidarietà lo vorrebbero anche i consumatori, «per aiutare le famiglie numerose in difficoltà con il mutuo». Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef, rilancia numeri d'allarme: tre milioni e mezzo di mutui (per un ammontare complessivo di 225 miliardi, dati Abi), quattrocento 50 mila famiglie per le quali la procedura d'insolvenza è già stata avviata e che perderanno la casa. La prospettiva, spiega Lannutti, non è rosea: «Ci saranno sempre più famiglie a rischio insolvenza, «perché da oggi, a prescindere dalle decisioni Bce del 6 settembre, l'Euribor è già aumentato di 30 centesimi». Il che vuol dire aumenti delle rate

del mutuo. «Chi ha acceso un mutuo a tasso variabile da 100.000-200.000 euro avrà un aumento di 168-350 euro l'anno. Un incremento - aggiunge Lannutti - che si va ad aggiungere a tutti gli altri aumenti che ci sono stati dal 2005 che ha portato ad un aumento complessivo di 2.000 euro».

Sull'altro fronte, quello industriale, resta in piedi l'ipotesi Visco, apprezzata dal presidente di Confindustria, Montezemolo: calo dell'Ires (tra i 5-6 punti) in cambio degli attuali benefici fiscali riservati agli imprenditori. Cioè il taglio dell'Ires, allo studio dei tecnici del Ministero delle Finanze, verrebbe scambiato con la rimodulazione del sistema degli incentivi alle imprese e potrebbe arrivare fino a 6 punti. L'ipotesi, dopo che si era parlato di un ammorbidimento di 5 punti, emerge dai conti dei tecnici ed è avallata anche dal professor Salvatore Biasco, presidente della commissione istituita ad hoc per studiare una nuova tassazione sulle imprese, voluta dallo stesso vice ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Un taglio di 5 punti viene definito, dai tecnici, «possibile e credibile», anzi «facendo i conti sarebbe possibile anche di un punto in più».



Il ministro Cesare Damiano Foto di Daniel Zennaro/Ansa

EVASIONE

Damiano: dal «sommerso» nuove entrate

«In dieci mesi sono state sospese 1.760 aziende che impiegavano lavoratori in nero, ne sono emerse dall'illegalità 1.711, e insieme a loro oltre 143.000 persone sono entrate per la prima volta negli elenchi dell'Inail». Alla festa dell'Unità di Modena il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, traccia il bilancio di un anno di iniziative contro l'economia sommersa e rivendica l'azione del governo che ha portato anche nuove entrate contributive - prima impossibili da individuare - nelle casse dello Stato. E coglie l'occasione per togliersi qualche sassolino dalle scarpe: «Quando certi colleghi ministri dicono che non abbiamo fatto niente per il lavoro io mi chiedo: siamo proprio sicuri che per l'emigrazione e per la casa, per esempio, sia stato fatto davvero tutto quel che serviva?». L'allusione, evidente, è al ministro Ferrero.

L'INTERVISTA ALBERTO BOMBASSEI Il vicepresidente di Confindustria: «Buone idee in circolazione, quelle di Veltroni e quelle che Prodi sta cercando di attuare»

«Il cuneo fiscale? Per poter competere serve molto di più»

di Giampiero Rossi / Milano

L'industria italiana? «Ci sono luci e ombre, ma nell'insieme possiamo dare un giudizio molto più positivo rispetto a un anno fa». Le scelte del governo? «Qualche segnale interessante sta arrivando, ma per sostenere la competitività serve molto di più». I sindacati? «Li aspettiamo ai tavoli per fare quel salto di qualità che serve anche ai lavoratori». Nonostante la fama di «falco», il vicepresidente di Confindustria, Alberto Bombassei, sembra davvero ben disposto verso le controparti. Tende la mano a governo e sindacati e, nel conversare degli scenari dell'economia globalizzata si sofferma più di una volta a commentare le ingiustizie commesse dai suoi stessi colleghi imprenditori, per esempio lo sfruttamento dei lavoratori cinesi da parte di qualche multinazionale occidentale. Ma questo non significa che non abbia messaggi precisi da mandare ai suoi interlocutori alla vigilia del confronto autunnale.

Presidente Bombassei, qual è lo stato di salute del tessuto produttivo italiano?

«Ci sono luci e ombre. A fine giugno uno studio di Mediobanca mostrava che per le imprese medio-grandi le cose

andavano abbastanza bene e, nell'insieme, possiamo dire che stiamo meglio di un anno fa. Però tante piccole e medie imprese soffrono per l'immissione sui mercati di prodotti provenienti dai paesi a basso costo. Persino qualche multinazionale sta ridimensionando il proprio impegno in Italia o addirittura scappa via inseguendo paesi più attraenti. Sicuramente si tratta anche di speculazioni esasperate, ma resta il fatto che è legittimo cercare condizioni migliori per le proprie imprese. C'è chi ha già iniziato a delocalizzare persino dalla Cina...».

Tornando alle aziende di casa nostra, siamo sempre aggrappati al made in Italy?

«Restiamo soprattutto legati a filo doppio all'economia tedesca anche se non ne siamo più il partner preferenziale. Certo, tutto ciò che è riconducibile al made in Italy regge bene, dal design all'agroalimentare, e comunque dopo il 2006 anche il primo semestre del 2007 ha visto il nostro export in crescita».

Insomma, uno scenario non negativo, dopo anni di lacrime e di vesti stracciate da parte dei suoi colleghi imprenditori...

«Sì, però c'è ancora chi piange parec-

chio. Si tratta di quei settori e di quelle imprese che non sono riuscite ad adeguare le proprie tecnologie produttive e questa è la scommessa da vincere adesso, con l'aiuto del governo: supportare, incentivare, stimolare questo processo. Mi fa piacere che anche la Cgil consideri la sfida dello sviluppo una priorità per l'agenda dei prossimi mesi e voglia pensare che sarà possibile fare qualcosa tutti insieme. Vede, usciamo da un accordo sul welfare che - nonostante il "pasticcio" sulle pensioni che imporrà nuovi interventi tra qualche anno - ha dei contenuti per i quali do' atto al governo, e al ministro Damiano in particolare, di aver imboccato la direzione giusta per lo sviluppo».

E quali dovrebbero essere i passi successivi secondo lei?

«Trovo che molte buone idee siano in circolazione, come quelle indicate da Veltroni e quelle che sta già tentando di realizzare il governo. Si tratta, per cominciare, di agire sulla flessibilità, senza ridurre il ragionamento a bandiere ideologiche, senza concentrarsi esclusivamente sulla legge Biagi. La flessibilità di cui hanno bisogno le imprese è quella che permette, per esempio, alla mia azienda di rispondere adeguatamente a un picco di richieste arrivate a fine lu-



Alberto Bombassei Foto Ansa

glio, e quindi alla possibilità di chiedere degli straordinari senza dover passare da decine di tavoli. E poi c'è la leva fiscale: se anche un solo concorrente si sposta in paesi dove gli vengono offerte condizioni più vantaggiose per

un'azienda si complica tutto. Insomma, al di là dei tormentoni estivi, è un fatto che dal primo gennaio la Germania abasserà la pressione fiscale sulle imprese. Prodi e Padoa-Schioppa sono ottimi economisti, confido nella loro capacità di creare i presupposti per un'Italia più competitiva anche da questo punto di vista».

Ma il ministro Damiano dice che «le imprese hanno già avuto», per esempio attraverso la riduzione del cuneo fiscale...

«Questo è sbagliatissimo, perché quello è stato soltanto un passo di avvicinamento agli standard europei, ma c'è ancora parecchio da fare nella direzione della restituzione di chi le tasse le paga. Servirebbe a sostenere gli investimenti di cui parlo poco fa».

Sulla flessibilità e sul fatto che parte del "tesoretto" debba andare alle imprese troverà l'opposizione del sindacato.

«Dai sindacati, e dalla Cgil in particolare, mi aspetto un salto di qualità. Dobbiamo riaprire i tavoli sulla ridefinizione dei modelli contrattuali - e qualche segnale positivo mi pare di coglierlo dal dibattito interno al sindacato - perché il mondo è cambiato e noi non possiamo andare alla guerra con l'arco e le frecce.

Dobbiamo sbloccare il nostro sistema offrendo della buona flessibilità che permetta, per esempio, di migliorare anche il dato imbarazzante dell'occupazione femminile, dobbiamo investire molto sulla formazione e, a questo proposito, è decisivo l'istituto dell'apprendistato, che può essere il miglior antidoto formativo contro la precarietà futura. E tutto questo deve essere accompagnato da un sistema di servizi capace di conciliare la vita delle persone con il lavoro, e di nuovo penso soprattutto alle donne».

Un altro problema tutto italiano, però, è quello delle infrastrutture. Come giudica la vicenda Alitalia che ora penalizzerà lo scalo di Malpensa?

«Alitalia, secondo me, è l'esempio peggiore di una gestione politica e sindacale di un'azienda, anche se apprezzo l'evoluzione dell'atteggiamento dei sindacati negli ultimi anni. Se un'azienda è condannata, a volte è meglio che muoia davvero, così può nascere una nuova e più forte. Ora invece arriva un segnale opposto: il 70% del traffico intercontinentale passa da Milano, il più grande fenomeno economico mondiale è la Cina e noi cosa facciamo? Tagliamo fuori Malpensa e riduciamo le rotte verso la Cina».

Anche il sindacato preme alla porta del governo: davanti a tutto l'obiettivo sviluppo

Mentre si va a discutere in fabbrica il protocollo sul welfare di luglio, la ripresa dà segni incoraggianti. Ma bisogna sostenerla, per conquistare stabilità

/ Milano

I cancelli delle fabbriche sono ormai tutti aperti. E oltre alla ripresa delle attività produttive, tra non molto i lavoratori saranno chiamati anche a dire la loro sull'accordo di luglio sulla riforma delle pensioni. Ma la grande partita politico-economica-finanziaria autunnale coinvolge il mondo del lavoro anche da un altro punto di vista: quello dello sviluppo, cioè uno dei tre pilastri della manovra annunciata dal ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa e che riguarda direttamente il futuro del tessuto industriale del nostro paese, reduce da un quinquennio politico di «distrazioni» che hanno aggravato gli effetti di una lunga congiuntura negativa. Proprio per questo i sindacati si accingono

na a porre con forza la questione delle misure a sostegno dello sviluppo al governo. Anche perché il quadro complessivo del sistema produttivo italiano, nonostante alcuni segnali di ripresa, ha ancora un grande bisogno di interventi strutturali, di interventi che diano insomma «stabilità» alla crescita.

I dati raccolti sistematicamente dal Di-

Si torna dalle ferie

senza le ansie

degli anni passati

Cala la cassa integrazione ordinaria

partimento settori produttivi della Cgil descrivono una situazione sostanzialmente stabile: cala costantemente il volume della cassa integrazione ordinaria (4.273.977 ore in giugno), ma resta stabile - e non è un buon segno - il ricorso a quella straordinaria (7.950.800 ore all'ultimo rilevamento di giugno). Che cosa significa questo dato? Secondo il sindacato, il segnale è chiaro: passata la fase peggiore della crisi che ha rallentato tutti i mercati occidentali, i settori e le imprese che hanno retto meglio l'urto hanno ripreso la loro faticosa corsa: ma l'entità della cassa integrazione straordinaria costante sembra, invece, dimostrare che i comparti produttivi e le aziende rimaste più pesantemente travolte dalla recessione non riescono ancora a riprendersi. Chi sta soffrendo di più? Quali settori?

Tre su tutti: la chimica, l'elettronica e - da tempo - il tessile. Ma se, pur tra mille difficoltà, quest'ultimo mostra qualche segnale di risveglio, frutto anche delle contromisure scattate insieme agli allarmi degli anni più neri, non si vede ancora la luce in fondo al tunnel per quanto riguarda gli altri due settori.

Di buono c'è che i nomi della crisi sono più o meno sempre gli stessi - Finmek, Ferrania e purtroppo molte altre - e non se ne sono aggiunti di nuovi, anzi sono scomparse aziende come la Fiat, finalmente. «Per quanto riguarda la chimica e la petrolchimica in particolare - spiega Mauro Guzzonato, segretario confederale della Cgil e responsabile del Dipartimento settori produttivi del sindacato - molto gravita attorno agli accordi di programma, da Porto Marghera alla Sicilia e alla Sarde-

gna, e per questo chiederemo subito la riapertura di quei tavoli al ministro dello Sviluppo economico». E per l'elettronica, il tessile e tutti gli altri che sono rimasti indietro? «Lavoreremo su tutto lo scenario produttivo italiano - sottolinea Guzzonato - saremo necessariamente presenti nei luoghi di lavoro con le assemblee unitarie sull'accordo di luglio e quella sarà anche

I nomi della crisi

sempre gli stessi:

Finmek, Ferrania...

Chimica e petrolchimica

i settori in difficoltà

l'occasione per un monitoraggio accurato da tradurre in questioni urgenti da porre al governo. Perché una cosa deve essere chiara - insiste il dirigente della Cgil - dopo il welfare e insieme alla finanziaria il tema dello sviluppo deve tornare a essere una priorità». Il messaggio è chiaro e forte: c'è molto da fare per sostenere il sistema produttivo italiano. «C'è sempre un ritardo nella crescita, rispetto ad altri paesi, e ci sono sempre i nodi strutturali che impediscono all'Italia di competere alla pari - ricorda il segretario confederale della Cgil - quindi credo che sia necessario aprire un confronto complessivo sul tema dello sviluppo. Per esempio, il famoso «Piano 2015» a che punto è? Insomma, al governo intendiamo ricordare concluso secco Guzzonato - che senza crescita non c'è redistribuzione». g.p.r.



**FESTAUNITA'
NAZIONALE**



per il **PARTITO DEMOCRATICO**

PIERO FASSINO

BOLOGNA PARCO NORD

DOMENICA 16 SETTEMBRE 2007

ORE 16.00

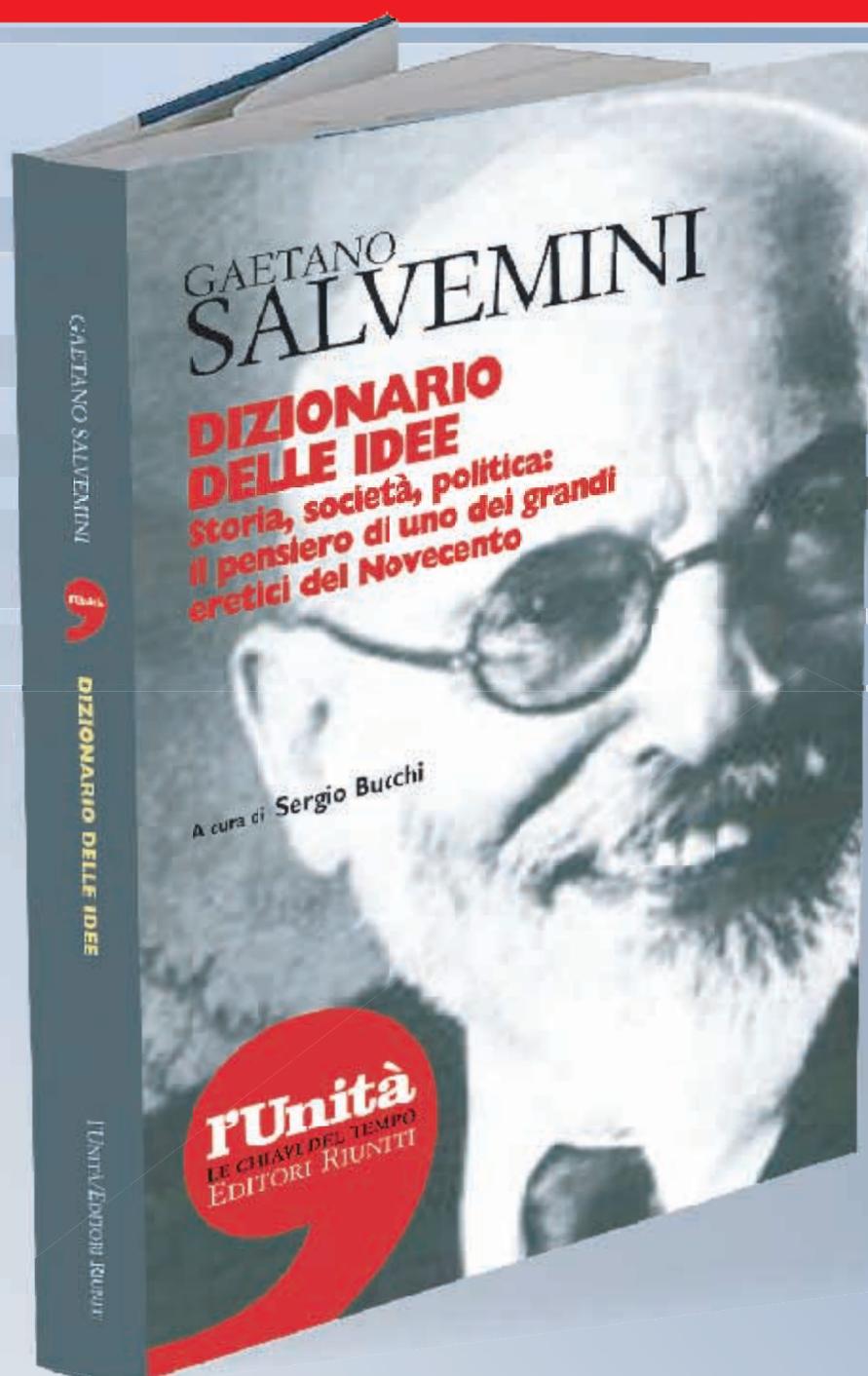
www.festaunita.it
www.dsonline.it

LE RIFLESSIONI DI UN FAUTORE DEL SOCIALISMO DEMOCRATICO
CHE RITRAGGONO "L'ITALIA SCOMBINATA" DI UN ALTRO TEMPO

Le chiavi del tempo

*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

In edicola il **6 settembre**
in occasione del 50° Anniversario
della morte di Gaetano Salvemini
a soli **6,90 €** in più rispetto al prezzo
del quotidiano.



GAETANO SALVEMINI

DIZIONARIO DELLE IDEE

A cura di Sergio Bucchi

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI



LA FESTA DE L'UNITÀ

«Una politica così frantumata sta stremando il governo e il paese e non possiamo sempre cavarcela dicendo che vanno fatte le riforme istituzionali»

«Per me il Pd è il partito di una sinistra rinnovata: ne discuteremo, ma per me l'idea è questa»

IL DIBATTITO

«Basta con la vecchia politica»

Bersani: per questo stiamo facendo un partito nuovo, il Pd. «La mia candidatura non avrebbe fatto bene»

di **Andrea Carugati** / Bologna

«MA QUALI ALLEANZE...» Pierluigi Bersani non ci sta a discutere del dna del nuovo partito sulla base del motto "dimmi con chi vai e ti dirò chi sei". Pensa ad altro, soprattutto alla necessità che il Pd sia portatore sano di un civismo "senza il quale il nostro Paese

rischia di perdere molti punti nella competizione internazionale". "Io penso che il Pd non possa far male al governo, anzi. Se a votare il 14 ottobre ci vanno un sacco di persone il governo starà meglio". Detto questo, ai compagni di partito manda due messaggi: "Vorrei che la discussione fosse su orizzonti più ampi, che si parlasse un po' di più del Paese. Finora il dibattito sul Pd non ha avuto il respiro sufficiente. Stranamente nessuno ha ancora detto che cavolo di partito vogliamo fare". I candidati sono serviti. A Rutelli, invece, dice Bersani: "Per me il Pd è il partito di una sinistra rinnovata: ne discuteremo, ma per me l'idea è questa". Il ministro dello Sviluppo non si lascia appassionare neppure dalla disputa sulla presenza in piazza dei ministri della sinistra radicale: "Spero che non ci vadano, ma non ne farei il centro dei problemi. Chi tira la corda di qua o di

là si preoccuperà anche di evitare che si rompa. Ma io me ne preoccupo il giusto, ci pensassero loro a evitare che la corda si rompa...". Il problema, per Bersani, è un altro: "Dovremmo concentrarci sulle decisioni serie che dovremo prendere nelle prossime settimane". Una finanziaria che ci costringerà a "far ballare le rotelle della testa" per raggiungere due obiettivi: "mantenere la linea di rigore e, nel contempo, cominciare ad abbassare le tasse per i contribuenti onesti che le pagano". Già, Bersani è tutto concentrato sul lavoro da fare, per fare il Pd e soprattutto per governare. E a Berlusconi che dice che si voterà a primavera, lui risponde: "Di che anno?". Applausi scroscianti. Tanto che l'intervistatore, il direttore della Stampa Giulio Anselmi, si vede costretto a ripetergli una vecchia domanda: "Perché non si è candidato a leader del Pd?". Lui non sfugge: "Qui alla festa dell'Unità bisogna dire la verità. Non mi vengano a dire che non ho avuto il coraggio, perché quest'anno le mie brighe me le sono prese... è stato un ragionamento sulla ditta, sul successo dell'operazione. Credo



Pierluigi Bersani Foto di Giuseppe Gigli/Ansa

che la mia candidatura non le avrebbe fatto bene, tra me e Veltroni sarebbe stato difficile trovare una motivazione politica, siamo tutti e due esponenti di un'idea di rinnovamento. Veltroni è nelle condizioni migliori di fare la sintesi, di rivolgersi a culture vaste". "Ma-assicura Bersani- abbiamo bisogno delle teste di tutti. E io continuerò a andare in giro con Letta, perché gli avversari stanno dall'altra parte, non da questa". Gran parte della serata è dedicata al tema del civismo, un concetto molto caro a Bersani. Che si traduce soprattutto nella ne-

cessità che pagare le tasse diventi qualcosa di molto più spontaneo di quanto non sia stato finora. "Montezemolo dice che dobbiamo competere con la Germania? Ve bene, ma lì il concetto di evasione è quasi sconosciuto. Un certo modo di essere italiani rischia di farci andare sotto, e non basterà clonare Visco per risolvere il problema se non cambiamo le teste. Ci vuole un bel fisico a dire queste cose al Paese, ma questo è il compito del nuovo partito". Una battuta anche sulla Brambilla: "E' giusto che anche il centrodestra e la si-

nistra radicale si riorganizzino, del resto il Pd nasce proprio perché la politica italiana così non ce la: una politica così frantumata sta stremando il governo e il paese e non possiamo sempre cavarcela dicendo che vanno fatte le riforme istituzionali. Noi cambiamo e sfidiamo gli altri a fare altrettanto". Già ma la Brambilla? "Del centrodestra non va sottovalutato niente-ammonisce Bersani-. Abbiamo già riso altre volte...". E la festa dell'Unità? "Noi vogliamo un partito popolare, dunque sia chiaro: la festa dell'Unità è il futuro, non il passato".

RASMUSSEN

«Abbiamo bisogno del Partito Democratico»

BOLOGNA «Il Partito democratico ci serve, ne abbiamo davvero bisogno», dice il presidente del Pse, Paul Nyrup Rasmussen, ospite della festa dell'Unità di Bologna. «Voglio vedere in Italia un centrosinistra più forte. Berlusconi lo conosco, l'ho incontrato più volte e preferisco decisamente Romano Prodi». Non c'è solo una motivazione personale (memorabile il siparietto in cui il Cavaliere disse di volerlo presentare a Veronica perché "più bello di Cacciari") nell'analisi di Rasmussen. «Per fare la differenza ci serve la maggioranza spiega il numero uno del Pse. E abbiamo bisogno di un grande partito europeo in grado di confrontarsi con la forza dei mercati finanziari internazionali. Bene, il Pd sarà il cuore pulsante di un movimento di centrosinistra in Europa». Torna sotto i riflettori il tema della collocazione internazionale del Pd. Tema che, dopo una stagione di prime pagine nella scorsa primavera, era praticamente scomparso, come ha ricordato Sergio Sergi, corrispondente dell'Unità da Bruxelles e moderatore dell'incontro di ieri. Alfredo Reichlin, padre nobile del Pd, ha colto la palla al balzo: «Rasmussen è il

segretario del mio partito, abbiamo un disperato bisogno di una dimensione internazionale per affrontare la crisi italiana, che è fatta di frammentazione, patteggiamenti e corporazioni. Abbiamo bisogno di una forza politica europea in grado di confrontarsi con le logiche del mercato». «Non ho capito la scissione che c'è stata nei ds con l'accusa di voler abbandonare il campo della sinistra europea - prosegue Reichlin- E' evidente che la sinistra tradizionale deve allargare i suoi confini: è quello che sa facendo Rasmussen in Europa e noi in Italia con il Pd». Antonio Panzeri, europarlamentare Ds: «Io il Pd lo penso in quella famiglia, in quel partito sopranazionale che ha al centro la strategia di Lisbona: sviluppo e competizione ma anche inclusione sociale». Luciano Vecchi, responsabile esteri Ds: «Il tema della collocazione internazionale del Pd tornerà, perché non è ideologico né astratto ma una condizione necessaria per essere efficaci: il nuovo partito non può essere isolato a livello europeo ma muoversi nel campo progressista: e il Pse è il soggetto riformista europeo».

a.c.



2 settembre, domenica

FESTAUNITÀ NAZIONALE

per il **PARTITO DEMOCRATICO**

SALA 14 OTTOBRE
ore 18.00

Gianni Riotta intervista **Walter Veltroni**
ore 21.00
Quali riforme per l'Italia
Roberto Maroni, Antonio Bassolino
intervistati da **Carlo Fusi**

SALA ANTONIO GRAMSCI

Ore 19.30
Quale energia per il futuro?
Gianni Silvestrini, Carlo Bernardini, Leonardo Maugeri, Ignazio Marino, Davide Giusti conduce **Elisabetta Tola**
ore 21.00
"25° anniversario della scomparsa del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa: la lotta alle mafie libera la politica"
Don Luigi Ciotti, Giuseppe Lumia, Nando Dalla Chiesa, Marco Minniti, Giancarlo Caselli coordina **Saverio Lodato**
proiezione di "Italia nostra cosa"
di **Beatrice Luzzi**

SALA DUE TORRI
ore 21.00

"La Bologna futura. Confronto nella città che cambia"
Paolo Foschini, Marco Lombardelli, Marco Monari, Roberto Panzacchi, Galeazzo Bignami, Carlo Monaco, Maurizio Zamboni
conduce **Simone Sabatini**

LIBRERIA / SALA ALBERTO MORAVIA

ore 18.00
Riccardo Bocca "Tutta un'altra strage" Bur
partecipa **Paolo Bolognesi**
ore 20.00 proiezione della Lectura Dantis di **Carmelo Bene** dalla Torre degli Asinelli, 31 luglio 1981
ore 21.00
Rino Maenza (a cura di) "Carmelo Bene legge Dante per l'anniversario della strage di Bologna" Marsilio
partecipa **Vincenzo Vita**

SALA VERDE

ore 21.00
Casadeipensieri2007 - "1967-2007-2047.
Luigi Tenco, il mondo di oggi, il futuro: la musica e la libertà"
partecipano **Enrico De Angelis, Gianni Borgna, Franz Campi, Mimma Gaspari Golino**. Interpretazioni di **Franz Campi, Lupo Angel, Stefano Giacovelli**.
con **Sergio Staino**. Presiede **Giulio Pierini**

SPAZIO DONNE

"LA PARTITA DEMOCRATICA"
ore 21.00 Le donne e il coraggio: l'impegno civile di **Maria Eleonora Fais**
Maria Eleonora Fais, Enrico Bellavia.
coordina **Maria Genovese**

IRIDECAFÈ

ore 22.30
Don Camillo e Peppone due profeti. Alle origini del PD **David Riondino**, con i poeti estemporanei **Mauro Chechi, Nicolino Grossi** ed **Emilio Meliani**

PIAZZA GIANNI RODARI

ore 19.00
Presentazione del numero speciale del Calendario Del Popolo dedicato a **Gianni Rodari**. **Giorgio Diamanti, Mauro Caldera e Mario di Rienzo**
ore 21.00 "Peppino e i suoi fratelli" dalle Fiabe di Italo Calvino. **Teatro del Sangro**

ARENA CENTRALE

ore 14.00 **Independent Days Festival** con **Nine Inch Nails, Tool, Maximo Park, Hot Hot heat, Trail of dead, Billy Talent, Petrol**
Apertura ore 12.30 (ingresso € 40)

ANTICIPAZIONI 3 SETTEMBRE, LUNEDÌ

SALA 14 OTTOBRE
Ore 18.00 Le vie dello sviluppo
Antonio Di Pietro, Vasco Errani, Filippo Penati
intervistati da **Donato Bendicenti**
ore 21.00 Università e ricerca motore dell'Italia
Fabio Mussi, Andrea Ranieri
intervistati da **Mario Reggino, Giuliano Giubilei**

SALA DUE TORRI
ore 21.00 "Per un pensiero laico" appunti sull'Italia di oggi **Alberto Melloni, Antonello De Oto, Gustavo Gozzi, Donata Lenzi**
introduce e coordina **Siriana Suprani**

LIBRERIA / SALA ALBERTO MORAVIA
ore 21.00 **Aldo Garzia** "Olof Palme. Vita e assassinio di un socialista europeo" Editori Riuniti
partecipa **Luciano Vecchi**

SALA VERDE
ore 21.00 Immigrazione, diritti e partecipazione: idee e proposte per un nuovo patto di cittadinanza **Fioranza Bassoli, Franca Donaggio, Marcella Lucidi, Massimo Pintus**

ESTRAGON
ore 22.30 **Inoki + Il lato oscuro della costa**
in concerto



BOLOGNA, PARCO NORD | 24 AGOSTO - 17 SETTEMBRE | 2007

www.festaunita.it
info 848 585 800

Iride Tv (Nessuno Tv - canale Sky 890)

George Clooney Se la star si impegna anche in Italia...

di Alberto Crespi

Bene, ora lo sappiamo: se George Clooney avesse la cittadinanza italiana voterebbe per Veltroni alle primarie, e voterebbe Pd alle elezioni. Ora basta accelerare le pratiche per fargli avere un passaporto comunitario e farlo cittadino onorario del lago di Como. Magari sindaco... poi ministro della comunicazione, e poi santo subito... Scherzi a parte, il passaggio veneziano per la promozione di Michael Clayton ha confermato l'unicità di George Clooney nel panorama divistico internazionale. E non certo perché sia "di sinistra", ci mancherebbe, o perché sia un sincero militante del Partito Democratico (quello vero, americano: che esiste da cent'anni). Questa non sarebbe una notizia: la gran parte di Hollywood è democratica e si divide fra l'appoggio a Hillary Clinton e quello a Barack Obama (Clooney, se vi interessa, sostiene quest'ultimo). No, la notizia è che Clooney non si limita a trascorrere in Italia vari mesi all'anno nella sua villa in Lombardia, ma evidentemente segue la cronaca e la politica italiane, è informato, e non ha paura di schierarsi. Le dichiarazioni rilasciate l'altro ieri al Tg1 non sono quelle di un turista distratto. Clooney conosce Veltroni (è stato a

lungo a Roma per girare Ocean's Twelve) e conosce bene i mezzi di comunicazione (del resto suo padre è un importante anchorman televisivo, che ha collaborato con il figlio per il documentario sul Darfur), e quando afferma al principale Tg nazionale che Veltroni "è un leader di livello mondiale", sa perfettamente ciò che fa. Lo sa anche quando indirizza un buffet a Prodi ("come democratico sono contento che ci sia Romano Prodi al governo, anche se ancora non ha realizzato tutto quello che la gente sperava. Ma ha ancora tempo per farlo") e quando dice parole semplici e tutt'altro che offensive su Berlusconi ("Come personaggio lo trovo anche simpatico e poliedrico, ma politicamente lo disapprovo, perché rappresenta tutte le cose alle quali mi oppongo"). Lo sa e lo fa, perché in America è normale schierarsi, e quando si

I suoi giudizi precisi (e a favore del centrosinistra e di Veltroni) hanno irritato la Cdl

schiera un personaggio pubblico si spostano voti e finanziamenti: in modo non occulto, ma pubblico. È il senso, e la trasparenza, della democrazia in quel paese.

Ciò che invece a Clooney magari sfugge, o che comunque gli sembrerà grottesco, sono le "ricadute" mediatiche delle sue dichiarazioni. Se in America un artista prende posizione politicamente per i democratici, a nessun repubblicano verrà in mente di demonizzarlo o criticarlo, e nessuno invocherà la par condicio. Clooney sarà quindi rimasto di stucco leggendo (se l'avrà letta) la presa di posizione di Forza Italia, espressa dagli onorevoli Giorgio Lainati, Paolo Romani, Francesco Giro e Massimo Baldini, della commissione di vigilanza Rai: "Nuovo capolavoro del Tg1 - hanno scritto i 4 signori - : anche George Clooney è buono per fare campagna elettorale per Veltroni. C'è da chiedersi cosa ne pensano Rosy Bindi ed Enrico Letta. Dovranno cercarsi in America qualcuno che parli bene anche di loro e chiedere al Tg1 la par condicio". E la cosa buffa è che su un punto costoro hanno ragione: se potessero, se avessero amici a Hollywood (ma non tutti sono cinefili come Veltroni e non tutti hanno la Festa di Roma a disposizione...) andreb-



L'attore statunitense George Clooney al Palazzo del Cinema di Venezia Foto di Claudio Onorati/Ansa

bero davvero a cercarsi sostenitori e imporrebbero al Tg1 la messa in onda di tale sostegno, magari a mezzo cassetta inviata in redazione come Valentino Rossi...

La verità è che Clooney ha fatto una cosa normalissima: forse stimolato dall'inviato del Tg1 Vincenzo Mollica (che ha fatto il suo mestiere), ha espresso un'opinione da cittadino americano informato dei fatti

Che è arrivata addirittura a chiedere il rispetto della par condicio per le sue dichiarazioni

di casa nostra; e non essendo un cittadino qualunque, ma un divo del cinema, tale opinione ha avuto la risonanza che ha avuto. Non è per nulla normale, invece, il ricasso che simili eventi hanno nella politica nostrana. L'America è un paese dove la lotta politica può anche essere dura: quando Clooney ha prodotto un film come «Syriana» gli hanno dato del traditore, ma il film è uscito ed era prodotto da una major di Hollywood, non dalla carboneria. In Italia chiunque può invocare la par condicio su qualunque fesseria, ma intanto la cultura langue e il cinema ha perso buona parte delle sue capacità di incidere nel sociale. Loro stanno per liberarsi di Bush, noi quando ci libereremo da noi stessi?

RAVENNA

Fassino: «Prodi non sarà offuscato dal leader del Pd»



Foto di Luciano Nadalini

/ Bologna

Un giornata nelle Feste de l'Unità, per il segretario Ds Piero Fassino. Nel pomeriggio è stato a Bologna, poi in serata a Ravenna, dove è stato intervistato da Aldo Balzanelli. Se il leader del Pd, che sarà scelto con le primarie del 14 ottobre, sarà Veltroni, potrà in qualche modo fare ombra a Prodi? gli è stato chiesto. «Prodi è fortissimo dal punto di vista della legittimazione: è stato scelto da quattro milioni di persone e ha vinto le elezioni. Non viene offuscato nella sua forza e nella sua credibilità dal fatto che il segretario del Pd, Veltroni o chi sarà, venga eletto anche lui con milioni di voti. Vuol dire che abbiamo sia un presidente del consiglio, sia un leader del Pd entrambi forti», ha risposto. E al giornalista che gli poneva il problema del rapporto tra nomenclatura dei partiti del centrosinistra e Pd, il segretario ha replicato: «È molto più nomenclatura la casta del mondo giornalistico inamovibile che pretende di giudicare tutto e tutti dalla mattina alla sera. Io non sono più disposto ad accettarlo. Non ne posso più della demagogia che viene diffusa a piene mani - ha detto

ancora Fassino - perché alla fine così indeboliamo la fiducia nella democrazia e nella politica. Una cosa è cercare di rinnovare la politica, altro è che questo si traduca in una delegittimazione generale. In Italia sta avvenendo questo, perciò sono così preoccupato. Quando si fa diventare il libro «La casta» la Bibbia e il Vangelo per giudicare la politica, sono preoccupato - ha detto ancora il segretario Ds tra gli applausi della platea -, non perché le cose scritte non siano vere, ma perché la politica non si esaurisce in quella cosa lì. Questa rappresentazione della politica tutta come una burocrazia e una nomenclatura è una sciocchezza e una stupidaggine. Alla fine questa idea produce dei guasti e io la respingo». Cosa non porterebbe nel Pd? «Cercerei di lasciare a casa il rischio che la politica ha dentro di sé: quello dell'autoreferenzialità, dell'autosufficienza». Nel pomeriggio Fassino a Bologna ha fatto un tour, tra numerosi applausi, di due ore tra gli stand, compreso quello che ospita la redazione de «l'Unità», per una foto con i giornalisti del quotidiano. **g.v.**

«Senza Bersani, noi votiamo Letta...»

La scelta dei 52 ds romani. Nicolucci: in una fase costituente si deve seguire la coscienza

di Giovanni Visone / Roma

TANTA VOGLIA di rompere gli schemi e un pizzico di nostalgia per Bersani. I cinquantadue diesse romani che ieri hanno diffuso un appello a favore della candidatura di Enrico Letta, provano a spiegare la loro scelta così. Sono dirigenti di base e amministratori locali, quasi tutti iscritti alle sezioni del centro della capitale. Che la scelta maturi proprio nel cuore della Roma veltroniana può certo stupire, ma non ne fanno un dramma. «L'appello - spiega Fabio Nicolucci, segretario della sezione Centro Storico in via dei Giubbonari - nasce dai ragionamenti che ciascuno di noi ha fatto insieme alle persone che gli sono più vicine. Una

scelta libera e individuale, senza subire input né dall'alto, né dal basso, né di traverso». Certo, la Sezione Centro Storico vanta fra i suoi iscritti anche Piero Fassino e Goffredo Bettini, due dei principali sostenitori della candidatura Veltroni. «È probabile che alcuni illustri iscritti non abbiano accolto la notizia con piacere - riconosce Nicolucci - ma è anche possibile che ad altri non sia dispiaciuta. Io non ho ancora parlato con nessuno. In una fase costituente, secondo me, ciascuno deve fare le proprie scelte secondo coscienza». Le motivazioni sono diverse. Antonio De Luca, altro iscritto alla sezione di via dei Giubbonari, sostiene: «Non possiamo accettare il concetto berlusconiano che fa coincidere capo del governo e padrone del partito. Veltroni è uno splendido can-

didato premier, e lo ha dimostrato governando Roma. Come segretario del Pd la scelta naturale per molti iscritti alla mia sezione sarebbe stata quella di Bersani. Sia chiaro: Letta non è un ripiego. Può guidare al meglio il partito perché esprime una posizione post ideologica, capace di liberare la società italiana dal conflitto falso e strumentale fra un'ideologia di destra e una di sinistra». Per Fabio Zuccarelli, vicepresidente del Municipio Roma Centro, c'è anche un'altra ragione: «Ho sempre immagi-

Molti dei firmatari fanno parte della sezione Centro storico, quella di Fassino e Bettini

nato le primarie come un luogo aperto di discussione. Ho pensato che tutti potessero candidarsi, a cominciare da Bersani. Secondo me i Ds hanno interpretato in modo un po' vecchio questa fase. Credo molto nella mescolanza e Letta in questi anni ha contribuito più di altri a costruire un profilo riformista innovatore». Secondo Nicola Nanni, segretario dei Ds di Trastevere, c'è una «reazione all'idea che i Ds dovessero avere un solo candidato e questo dovesse essere il candidato di tutti i Ds. Sono schemi del passato da cui forse ci dovremmo liberare. Nulla a che fare con il giudizio su Veltroni come sindaco di Roma, ma dobbiamo accettare fino in fondo l'idea che la competizione sia un fatto positivo». In pratica, taglia corto Irene Scarpati, «penso di votare il meno democristiano. Avrei voluto votare Bersani e ora, proprio

perché credo nel progetto di un partito nuovo, voto Letta». E se Ezio Di Monte, che al congresso sul Pd non aveva nascosto le sue perplessità, ora ammette di aver scelto Letta anche per un «malessere generale, un allarme per l'eccessivo unanimità intorno a Veltroni, Gianna Pieragostini, segretaria di zona e sostenitrice del sindaco di Roma vede due ragioni non dette della scelta pro Letta: «La prima è che nel centro di Roma c'è una generazione di quarantenni molto valida sul piano delle competenze amministrative, professionali e politiche che non si è sentita valorizzata in questi anni nelle scelte del gruppo dirigente romano dei Ds. La seconda è il peso di alcune divergenze sul governo locale, come la vivibilità notturna, che però non dovrebbero essere di rimando su una scelta di livello nazionale».

L'opinione

CLAUDIO FAVA

MAFIA Il gesto della Confindustria siciliana segna una svolta rispetto a chi diceva che con Cosa Nostra bisogna convivere

La vera emergenza si chiama pizzo

SEGUE DALLA PRIMA

Quella con cui annunciava la crociata contro gli stracci e i secchi dei maghrebini agli incroci della città. Se parliamo di sicurezza (e di rischi: quelli veri), il Paese reale oggi non sono i semafori di Firenze ma la periferia di Catania. Al signor Vecchio, presidente dei costruttori edili, hanno fatto quattro attentati in otto giorni: bombe, incendi, saracinesche divelte... L'ultimo, due giorni fa, dopo che era già stata disposta dal prefetto la protezione ventiquattrore su ventiquattro nei suoi confronti: una tanica piena di benzina lasciata davanti al deposito di un suo cantiere. Come dire: lo Stato può pure tentare di proteggerci con scorte e vigilanza,

ma se noi mafiosi vogliamo farvi saltare in aria l'azienda, non ci ferma nessuno. Dal canto suo, il signor Vecchio ha fatto sapere, per la quarta volta (con una lettera aperta che l'Unità ha pubblicato ieri in prima pagina), che alle cosche lui non pagherà un centesimo. In altri tempi, tempi non troppo remoti, a un imprenditore così tenace nel rivendicare la propria dignità di cittadino e di uomo, avrebbe fatto subito eco il saggio ammonimento degli altri imprenditori: non fare l'eroe, paga, campa tranquillo, pensa ai figli, che tanto per recuperare i picciotti ti basta evadere un poco di tasse... Andò più o meno così sedici anni fa Con-

l'imprenditore Libero Grassi a Palermo. Grassi non pagò, andò il televideo e davanti a qualche milione di italiani spiegò che se si fosse piegato a quel miserabile ricatto mafioso non avrebbe più avuto la forza di guardare in faccia i figli. Due giorni dopo il presidente della sua associazione di categoria gli fece sapere, a mezzo stampa, che era un fesso, che a Palermo pagavano tutti e che quel baccano non serviva nemmeno al buon nome della Sicilia. Per Grassi fu una condanna a morte: isolato, umiliato, a completare il lavoro ci pensarono un paio di ragazzotti assoldati dalla cosca che pretendeva il pizzo. Lo ammazzarono sotto casa scarican-

dogli una pistola in testa, così gli altri avrebbero imparato da che parte stare. Non tutti hanno imparato, non tutti si sono rassegnati. Il presidente degli industriali siciliani, che non fa solo accademia ma rischia anche le proprie aziende e la propria pelle, è uno che non s'è rassegnato. E che ha deciso di portare solidarietà al signor Vecchio senza chiacchiere ma nell'unico modo possibile: mandando a dire ai mafiosi che in Sicilia, tra quelli che non pagheranno più il pizzo, non ci sarà solo il costruttore catanese. Certo adesso arriveranno i primi pelosissimi distinguo. Qualche commerciante si agiterà dicendo che lui il

pizzo non sa cosa sia. Qualche collega di Lo Bello argomenterà che sì, certo, adesso denunciamo, però lo Stato, signori miei, dov'è lo Stato? che fanno a Roma? e cosa c'entriamo noi poveri cristi siciliani? Qualche gioielliere palermitano continuerà a pensare quello che ha sempre pensato: lui non paga il pizzo, al massimo fa un regalo, ecco, un regalino ogni tanto a certi amici, che così non gli fanno più rapine, risparmia sulla vigilanza e tiene la saracinesca alzata fino alle dieci di sera. E a Firenze qualcuno continuerà a lustrarsi con lo sguardo con gli strofinacci sequestrati durante la giornata ai lavavetri. Come se fossero kalashnikov e non scopette.

Cronache vibranti

◆ Intanto la festa si avvicina. Il tempo è incerto. Settanta ospiti tutti già a Capri, compresi Marco Tronchetti Provera e la moglie Afef arrivati in elicottero, guardano il cielo e anche a Villa Capri si scrutano le nuvole. Alle 5 le 8 tavole da 10 sono pronte nel giardino. C'è profumo di olandi, vibrano gli ulivi, luccicano gli aranci e i limoni, ansimano le palme verdissime. Qualche goccia si posa sui pini.

Festa per i sessant'anni di Montezemolo. Carlo Rossella, La Stampa, 1 settembre

«Siamo sotto scacco»: gli industriali si rivoltano. La nuova norma sarà inserita in un codice etico

Oltre ad Andrea Vecchio minacce e proiettili anche a Marco Venturi della Camera di Commercio

Lo strappo di Confindustria: via chi paga il pizzo

Decisione dopo la raffica di intimidazioni in Sicilia e la lettera di un imprenditore a Napolitano «Espulso chi si piega al racket, qui serve l'esercito». Prodi frena: «Meglio si muova la società civile»

di Anna Tarquini Roma / Segue dalla prima

SULLE PAGINE di tutti i quotidiani nazionali però la nuova emergenza siciliana era partita in sordina. Non che non se ne avesse notizia, ma solo ieri, quando Andrea Vecchio, 67 anni, costruttore siciliano nel mirino di cosa nostra ha preso carta e penna per scrivere

al presidente Napolitano è stata una rapida escalation. Un altro imprenditore ha denunciato le intimidazioni e i vertici siciliani di Confindustria si sono riuniti con massima urgenza. Scriveva l'altro ieri Andrea Vecchio: «Caro Presidente, così non si vive. Provo grande imbarazzo a scrivere queste righe. Non rappresento solo la mia impresa, la mia famiglia, i miei figli. Per mia disgrazia, o fortuna, rappresento tutti i costruttori catanesi, essendo presidente dell'associazione di categoria che li riunisce, l'Ance. Non siamo noi a essere attaccati, ma lo Stato, lo Stato simbolo che non è in grado di assicurare un ordinario svolgersi della vita quotidiana». La stessa lettera l'imprenditore l'ha indirizzata al premier, ai ministri degli Interni e della Giustizia, al presidente dell'Antimafia Forgione, alla presidenza della Regione siciliana e alla Prefettura di Catania. «Non vogliamo fare gli eroi - scrive Vecchio - ma continuare a vivere e lavorare».

Tre escavatori incendiati davanti ad un cantiere a Randazzo, poi gli operai della Cosedil, l'azienda di Vecchio, hanno trovato un bidoncino pieno di benzina: nessun danno ma un bruttissimo messaggio inequivocabile. Poi le minacce a Marco Venturi presidente della Camera di Commercio di Caltanissetta: ha ricevuto una lettera con minacce e alcuni proiettili. Dentro c'era una messaggio: «Adesso state esagerando». Così ieri - mentre il ministro Amato rassicurava il presidente Montezemolo - Confindustria ha convocato il direttivo degli industriali siciliani e deciso la linea. Prima di tutto la nuova norma che verrà inserita nel codice etico

Telefonata tra Amato e Montezemolo
Grasso: serve un esercito, sì, ma di commercianti

co: gli imprenditori che non si ribelleranno al racket delle estorsioni pagando il pizzo o che «collaboreranno» in qualunque forma con la mafia saranno espulsi. «Una decisione coraggiosa» ha commentato poi il ministro dell'Interno. Successivamente il presidente Ettore Artioli ha chiesto al governo di valutare la possibilità di inviare l'esercito in Sicilia per migliorare il controllo del territorio. «Sarebbe opportuna una riproposizione dei Vespri siciliani - ha spiegato Artioli - per difendere anche quanti tra gli imprenditori vogliono continuare a lavorare». Una proposta che però non trova d'accordo il governo e Pietro Grasso, procuratore nazionale antimafia: «Penso che occorra un esercito di imprenditori e commercianti. Se si dovessero utilizzare i militari, come suggerisce il vice presidente di Confindustria, Ettore Artioli, a presidio del territorio, avremmo già perso la nostra battaglia». Mastella: «È una discussione ricorrente nelle aree dove c'è maggior incidenza. Il problema non è solo per la Sicilia, anche per la Campania e la Calabria, se ne discute ma per ora non c'è una risposta affermativa. Spero ci sia sostegno bipartisan». Ma Di Pietro, più che polemico, già avverte: «Bene l'iniziativa degli industriali, bene cacciare chi paga il pizzo. Ma cacciate anche chi paga le tangenti».



«Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità». È il messaggio scritto sugli adesivi anti-pizzo. Foto di Ciro Fusco/Ansa

I NUMERI

- 200** MILIONI DI EURO al giorno il business della mafia sulle attività imprenditoriali e sugli esercizi commerciali (Confesercenti)
- 10** MILIARDI DI EURO il volume complessivo dell'estorsione all'impresa, mentre di 30 miliardi è il «movimento» economico legato all'usura
- 160** MILA i commercianti costretti a pagare il pizzo in Italia ogni anno, con circa 150 chiamate al giorno al numero antiracket.
- 50%** DELLE FAMIGLIE ITALIANE è a «potenziale rischio usura» secondo quanto riferito dal commissario Lauro

L'INTERVISTA MICHELE PRESTIPINO

Il sostituto procuratore della Dda di Palermo: dopo la cattura di Provenzano boom delle «spese» di gestione

«Risposta forte ora che i boss stavano battendo più cassa»

di Sandra Amurri

Il nuovo codice etico di Confindustria e il «via» per gli imprenditori che pagano il pizzo. Abbiamo chiesto una valutazione al sostituto Procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Palermo, Michele Prestipino, anche autore assieme a Salvo Palazzolo del libro *Il codice Provenzano*. «È un fatto estremamente positivo che raccoglie indicazioni che nel corso di questi anni sono venute da tante associazioni antiracket. Sancisce il principio che quando ci si trova di fronte ad un fatto grave come alla richiesta di estorsione l'imprendito-



re ha il dovere di collaborare. Ritengo che la sanzione del mancato adempimento a questo dovere, sancita ora da un codice etico oltre che dalla legge penale quando ci sono i presupposti, sia di una rilevanza enorme. È una decisione che va nella direzione dell'assunzione di responsabilità, non più del singolo imprenditore ma dell'intera categoria. Una strada estremamente importante da seguire per non lasciare solo il commerciante, ma di sostenerlo nella denuncia attraverso la tutela collettiva. Infine così si dà l'esempio affinché altre categorie scendano in campo contro la mafia». **Dottor Prestipino lei che Cosa Nostra la combatte stando in prima fila conosconone tutte le pieghe e sapendone interpretare i segnali e i**

mutamenti, ritiene che questa iniziativa di Confindustria scaturisca anche da un aumento della pressione mafiosa?

«Non vi è dubbio che la caterva degli arresti seguiti alla cattura di Provenzano abbia determinato un aumento esponenziale delle spese correnti in Cosa Nostra: il mantenimento delle famiglie dei detenuti costa, i processi costano e c'è sempre più bisogno di entrate liquide. Cosa Nostra ha bisogno di fare cassa e la fa aumentando la pressione intimidatoria sul territorio attraverso la richiesta del pizzo. Che il mondo imprenditoriale fosse sempre più strangolato da questo fenomeno lo si intuiva anche dalle forme, seppure a macchia di leopardo, di ribellione che si traducevano in collabora-

zione con la magistratura e con le forze dell'ordine».

La necessità di Cosa Nostra di fare cassa, come spiega, ha portato l'impresa a non essere più in grado di assorbire i costi del pizzo?

«Certamente. Le imprese fanno più fatica a far quadrare i bilanci sopportando l'aumento del pizzo. Come dire, se prima la "vivevano" come una tassa che garantivano l'incolumità dagli atti intimidatori, oggi è divenuta una tassa che crea alle imprese anche problemi di bilancio».

Dunque siamo di fronte ad una svolta se si tiene conto che solo qualche anno fa un ministro, Lunardi, invitava nientemeno a «convivere con la mafia»?

«Il clima è indubbiamente cambiato. Molti imprenditori hanno testimoniato nei processi a Cosa Nostra e questo ha rappresentato un esempio. L'iniziativa "Addio Pizzo" è stata capillare nel territorio. Creare condizioni di libero mercato è un vantaggio per l'impresa pulita, sana, che investe sapendo che otterrà dei risultati dal rispetto delle regole. Ecco perché, lo ripeto, questa decisione mi appare estremamente importante a meno che non resti pura enunciazione. Se ai principi seguiranno i fatti l'imprenditore che denuncia non sarà più garantito solo dalla legge, ma anche dalla collaborazione della sua categoria. E Cosa Nostra saprà che ogni volta che chiederà il pizzo ad un imprenditore è come se lo chiedesse a tutti gli altri associati».

ANTIMAFIA

Forgione: lo chiedevamo da tempo ora l'economia potrà essere più pulita

«Da tempo chiedevamo alle associazioni industriali di fare un passo in questa direzione ed oggi devo registrare con soddisfazione che quel passo è arrivato». Ad affermarlo è Francesco Forgione, presidente della Commissione Parlamentare Antimafia che così commenta con soddisfazione la decisione della Confindustria siciliana di espellere dall'associazione chi paga il pizzo e chi è accusato di collusione con la mafia. La norma anti-racket, sostenuta dal direttivo siciliano di Confindustria riunito ieri a Caltanissetta, sarà inserita nel codice etico già adottato dall'associazione degli

imprenditori. Per il presidente dell'Antimafia una notizia che può essere una svolta nella lotta alla criminalità organizzata: «Si tratta di una scelta che è insieme simbolica - spiega Forgione - perché lancia un segnale a tutti gli imprenditori a non credere nella protezione delle mafie ma in quella dello Stato e nella forza della solidarietà. Ma è anche una scelta sostanziale perché se sono gli stessi imprenditori ad aiutare gli enti locali e chi indice gli appalti segnalando le imprese a rischio, tutto il sistema della lotta alle infiltrazioni ed al riciclaggio funziona meglio».

IL COLLOQUIO Rosario Crocetta, sindaco di Gela: a Caltanissetta situazione intricatissima. E il presidente di Assindustria...

«Ma il problema vero restano i colletti bianchi»

di Alessio Gervasi

Mentre Confindustria chiede l'intervento nientemeno che dell'esercito, per frenare l'escalation di attentati che negli ultimi giorni hanno coinvolto l'imprenditore di Catania Andrea Vecchio e il presidente della Camera di Commercio Caltanissetta Marco Venturi, il sindaco di Gela Rosario Crocetta getta lì: «Il problema di Caltanissetta sono i colletti bianchi, altro che racket o usura. Il problema, vero, è l'atavico intreccio fra mafia, politica e imprenditoria che da queste parti è più solido che mai, e sembra quasi che a Caltanissetta i proiettili viaggino di conserva con i grandi proces-

santi di cambiamento di quegli Enti che dovrebbero determinare lo sviluppo economico...».

E se quella fra Andrea Vecchio e la mafia sta quasi diventando una guerra personale, perché nessuno può o deve opporsi al volere mafioso e farla franca, ben diversa appare la chiave di lettura cui porta il ragionamento di Crocetta dopo i recenti fatti di Caltanissetta. «Vede, Caltanissetta è una città strana - attacca Crocetta - dove qualche anno fa è stato ucciso un

sindaco, Michele Abate, che si opponeva con tutte le sue forze a un progetto di speculazione edilizia che mirava a cementificare completamente il suo centro storico; e però l'omicidio, eseguito in maniera efferata ma professionale, è stato etichettato come l'opera di un balordo e non se ne è parlato più».

Rosario Crocetta sa quel che dice e dalla vicina Gela, che governa già da alcuni anni, sta cercando d'imporre (rischiando la vita), un modello di legalità e di sviluppo, in una porzione di territorio che storicamente è sempre stato terra di frontiera. «Bisogna collegare i fatti - dice Crocetta - e dunque partiamo dall'estate del 2004 quando io,

ben spalleggiato da Beppe Lumia, cominciai a gettare le basi per un cambiamento, insomma per fare un po' di pulizia nella classe imprenditoriale di Caltanissetta, perché non si doveva e poteva tollerare che Pietro di Vincenzo fosse il presidente di Assindustria, oltre a gestire il V modulo bis del dissalatore di Gela, malgrado un profilo antimafia non proprio da riferimento, con già sul groppone alcune condanne. E malgrado poi gli siano stati sequestrati beni per 270 milioni di euro, la regione Siciliana non gli ha mai revocato l'incarico di gestire un appalto pubblico della portata del dissalatore».

Crocetta racconta che stimolò un

gruppo d'imprenditori giovani, per sostituire l'Ancien regime - «dovetti addirittura telefonare alla segreteria di Montezemolo, perché non ci si riusciva nemmeno a riunirsi per decidere» - e scalzare Pietro di Vincenzo dal suo scanno; ebbene Marco Venturi era il presidente del Comitato di saggi che tentava di portare avanti questa rivoluzione. E subito gli venne recapitata una busta con i proiettili. «Proiettili che ora - sibilava Crocetta - che Venturi è presidente della Camera di Commercio nonché vice presidente di Confindustria e c'è da discutere del riassetto dei vertici dell'Asi e dunque di chi deve gestire i cordoni della borsa, puntualmente ritornano...».

Un uomo scomodo, prima di tutto, la cui lotta pareva quasi una provocazione. Anche a certa politica...

25 ANNI FA l'omicidio di Carlo Alberto Dalla Chiesa. Quei 120 giorni a Palermo di un «piemontese» tutto d'un pezzo: dall'attacco agli andreottiani di Sicilia alle lezioni d'antimafia nei cantieri. L'intuizione sulla stagione dei pentiti. E la campagna al veleno in cui venne «puntato», lasciato solo e finito. E sui mandanti non mafiosi ancora buio pesto

■ di Saverio Lodato

Visto l'andazzo di una mattanza che ormai era platealmente indirizzata contro di lui, cercai, allora giovane cronista del *l'Unità*, un contatto con il «generale» Carlo Alberto Dalla Chiesa, da due mesi prefetto a Palermo con l'arduo incarico di combattere la mafia, e che sino a quel momento aveva egregiamente dribblato i giornalisti. Il tentativo si presentava complicato. Ma andava fatto. In vista del 6 agosto 1982, secondo anniversario dell'uccisione del procuratore Gaetano Costa, pensavo di proporgli un'intervista, sperando di attirarlo sul terreno di un'attualità che in quei giorni era tremendamente incandescente.

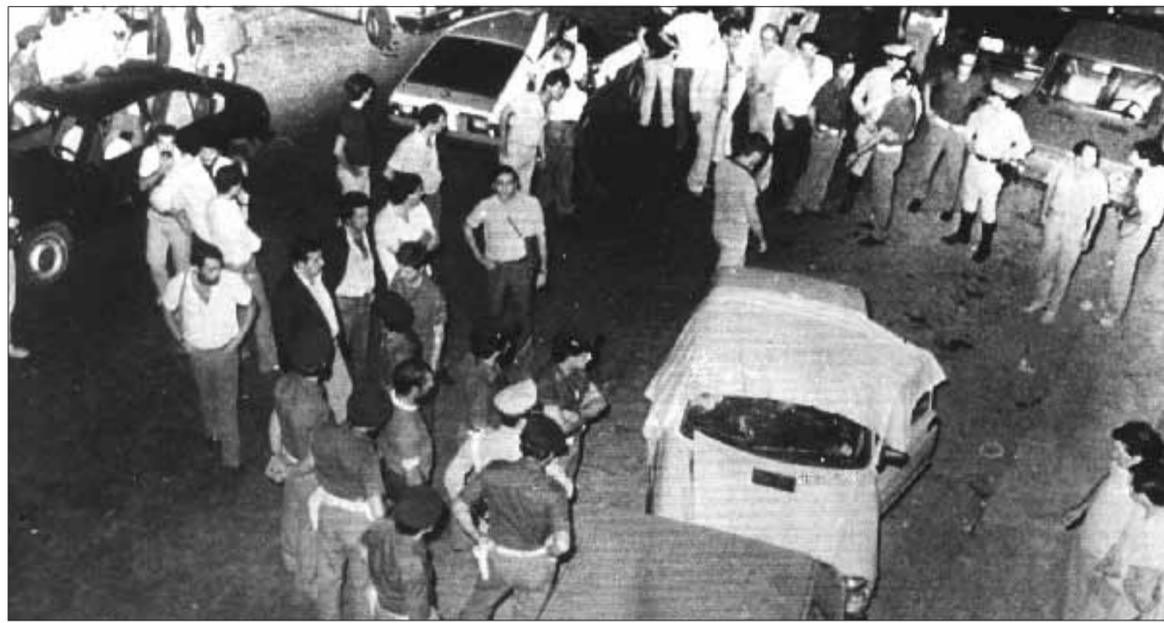
Per tre giorni registrai decine di rifiuti telefonici: voci anonime, maschili e femminili, glaciali, infastidite, che dai telefoni di Villa Whitaker, sede della Prefettura, recitavano l'identica lezione: «Ma il prefetto non concede interviste». Alla fine mi resi conto che i funzionari non riferivano a Dalla Chiesa la mia richiesta. E la sera del terzo giorno, di fronte alla ennesima voce femminile che voleva quasi farmi sentire un poveretto perché trovavo normale che un prefetto potesse rilasciare un'intervista, perdetti i nervi e le urlai a squarciagola il numero del telefono della redazione, aggiungendo che se il prefetto aveva qualcosa da dire ora poteva chiamare lui, e riattaccai. Cinque minuti dopo trillò il telefono. Solita voce femminile glaciale, la stessa di prima, anche se questa volta le ali mi sembrarono un po' più calate: «Sua eccellenza la attende per domani a Villa Whitaker, alle 18».

Il 3 agosto varcai il portone della Prefettura. Lo trovai allegro e sorridente: «Lei è de *l'Unità*? Io sono Dalla Chiesa». Indossava un completo di lino nocciola chiaro, camicia giallo pallido, cravatta marrone. Accese il ventilatore in quell'estate incandescente, sotto ogni profilo. Iniziò a parlare. Un eloquio torrenziale, suggestivo, il suo. Denso di spunti, notizie, osservazioni su un fenomeno che per lui non sembrava avere segreti. Restammo insieme per un'ora e mezza. In cui sostanzialmente mi disse due cose. Intanto

«Convinzioni pericolose» quelle di Dalla Chiesa: nessuna trattativa con i boss e nemmeno con le «zone molle»

che puntava «all'alta mafia». Sottintendendo l'esistenza di una «direzione strategica» di alto livello, ben oltre e ben più in alto dei singoli boss, i picciotti, le famiglie, di cui erano infarciti i giornali locali. Ed ebbe parole di elogio per quel rapporto investigativo «Michele Greco più 161» che, consegnato qualche settimana prima all'autorità giudiziaria, ridisegnava Cosa Nostra. Dalla Chiesa si lamentava che la stampa non avesse dato il giusto rilievo a quella nuova mappatura.

La seconda cosa che disse fu autenticamente profetica. Rileggiamola, da quell'intervista che *l'Unità* pubblicò il 6 agosto: «Il primo pentito l'abbiamo avuto nel 1970 proprio fra i mafiosi siciliani» (si riferiva a Leonardo Vitale, giovane mafioso della borgata di Altarello, che fu internato per dieci anni in un manicomio criminale, prima di essere assassinato nel 1984 dalla mafia che evidentemente sapeva come la testa invece gli funzionasse benissimo, ndr), «perché dovremmo escludere



L'agguato a Dalla Chiesa in via Carini a Palermo

FESTA DE L'UNITÀ

Oggi alle 21: «La lotta alle mafie libera la politica»

Appuntamento stasera alle 21 nella Sala 14 ottobre alla Festa de l'Unità a Bologna per il 25° anniversario della scomparsa del generale Dalla Chiesa. Al dibattito «La lotta alle mafie libera la politica» partecipano don Luigi Ciotti di Libera, il vicepresidente della commissione Antimafia Giuseppe Lumia, il sottosegretario all'Università Nando Dalla Chiesa, il viceministro dell'Interno Marco Minniti e il procuratore Giancarlo Caselli, coordina Saverio Lodato. Sarà proiettato anche il documentario «Italia cosa nostra» di Beatrice Luzzi.



che questa struttura possa esprimere un gene che finalmente scateni qualcosa di diverso dalla vendetta o dalla paura? Ma questo può verificarsi soltanto nei momenti più alti dell'iniziativa dello Stato...». Ora se pensiamo che Tommaso Buscetta iniziò a pentirsi solo alla fine del 1984, ci rendiamo conto di che peso fossero le convinzioni pericolose del generale.

Avevo di fronte un mito vivente. L'uomo reduce dalla guerra al terrorismo che si era andato a cacciare nella guerra di mafia. Ma mentre prendevo appunti, cercando di non perdere anche il «non detto» che trapelava dalle sue parole, non potevo non accorgermi di avere di fronte un uomo solo. Senza un capo di gabinetto al fianco, senza una segretaria, gli rimaneva una scrivania in noce. E tutte le zelanti voci dei giorni precedenti sembravano essersi ammutolite per sempre. Dov'erano finite?

Ho voluto cominciare da questo ricordo perché dovrà pure esserci una ragione se Dalla Chiesa concesse a questo giornale la prima delle due uniche interviste che rilasciò. La solitudine l'aveva appiccicata addosso. E lo sapeva. Anche se lui, con un pizzico di civetteria, preferiva dire che aveva gli alamari cuciti sulla pelle. In realtà, nei 120 giorni che trascorse a Palermo, non 100 come spesso si preferisce dire per fare cifra tonda, Dalla Chiesa fu solo, osteggiato, scomodo per le istituzioni di Roma, come per quelle di Palermo. E questa ormai è storia inoppugnabile. Per il

potere politico romano appariva minacciosa e destabilizzante quella sua volontà, più volte dichiarata, di volere davvero combattere la mafia. In Sicilia, non solo non si avvertiva questa necessità, ma veniva invece avvertita quasi come una provocazione quel suo essere insieme di origini piemontesi e generale dei carabinieri, quindi «occupante», «invasore», «sbirro» per definizione, insomma nemico della Sicilia, dei siciliani.

Esattamente 25 anni fa, quel generale dalla schiena dritta, piemontese, con alamari di prima classe, venne fatto a pezzi a colpi di kalashnikov insieme alla moglie, Emanuela Setti Carraro, la giovane crocerossina che aveva deciso di non abbandonarlo solo nell'inferno, e a Domenico Russo, poliziotto, ombra fedele che lo seguiva dappertutto. Era il 3 settembre 1982.

Quella notte in via Carini, luogo dell'eccidio, una mano anonima vergò su un muro: «Qui è morta la speranza dei palermitani onesti». Come purtroppo è tristemente noto, il Pantheon siciliano delle vittime di mafia, eccellenti funzionari dello Stato, poliziotti, carabinieri e magistrati, è assai affollato, ma si può dire che Dalla Chiesa vi occupi quasi un posto a sé, essendo il suo sacrificio non facilmente accomunabile ad altri, sia pure altrettanto limpidi ed emblematici, per le ragioni che cercheremo di spiegare.

Intanto non dimentichiamo che nella Palermo in cui era arrivato Dalla Chiesa erano già stati assassinati: Boris Giuliano e Cesare Terranova e Pier Santi

Mattarella e Emanuele Basile e Gaetano Costa (un poliziotto, un magistrato, un presidente della regione siciliana, un carabiniere, un altro magistrato), a riprova del fatto che qualcuno stava finalmente facendo sul serio. Intanto non dimentichiamo che Dalla Chiesa, proprio perché intenzionato a voltar pagina, si cercò i suoi guai anticipatamente; la sua nomina doveva far data da maggio, ma il 30 aprile, l'esecuzione di Pio La Torre, segretario del Pci siciliano, anche lui trucidato insieme a Rosario Di Salvo, lo convinse a non ritardare di un minuto l'insediamento. Per lui, insomma, la misura era colma, mentre per lo Stato italiano non lo era affatto.

Di autentiche convinzioni pericolose del generale possiamo parlare, visto che sin dal giorno del suo arrivo, tenne la barra ferma su due punti. Il primo: per sconfiggere la mafia bisogna evitare per principio qualsiasi ipotesi trattativista. Il secondo: i mafiosi di quegli anni erano tutt'altro che marziani venuti da chissà quale pianeta sconosciuto, semmai filiazione diretta di quella mafia che proprio lui, «il carabiniere», «il piemontese», aveva conosciuto anni prima a Corleone, quando ricopriva il ruolo di comandante della Legione Sicilia dell'Arma - appunto - dei carabinieri. Già di per sé, queste due convinzioni pericolose sarebbero un'ottima chiave interpretativa della sua solitudine.

Ma ci fu dell'altro. Non dimentichiamo infatti che in tante cose fu autentico pioniere. Non fu forse pioniere

DOMANI

«Il prefetto dei 100 giorni» a «La storia siamo noi»

Uno speciale di Raieducational di Giovanni Minoli dedicato a Dalla Chiesa e alla sua missione a Palermo: andrà in onda domani sera alle 23,30 su Raidue. La puntata - «Carlo Alberto Dalla Chiesa, il prefetto dei cento giorni» - è curata da Gianluigi De Stefano e sarà proiettata anche alle 22,30 alla Casa del Jazz a Roma, nell'ambito dell'iniziativa «Ricordo di un Generale 25 anni dopo» promossa dalle ore 21.00 dall'Assessorato alle Politiche Giovanili, ai Rapporti con le Università e alla Sicurezza del Comune di Roma.

quando si rese conto che la politica andava a braccetto con la mafia? Si recò da Giulio Andreotti anticipandogli che non avrebbe avuto alcun riguardo «per la famiglia politica più inquinata della Sicilia». Insomma, per dirgli che avrebbe usato mano pesante con gli andreottiani di Sicilia. Che da sola, questa convinzione, non solo doveva apparire pericolosa a chi era addentato alle cose, ma pericolosissima.

Non dimentichiamo che sebbene le sue giornate fossero scandite da un ritmo investigativo impressionante, riusciva a trovare il tempo - in questo non pioniere, ma erede dell'insegnamento del giudice Rocco Chinnici (che sarebbe stato assassinato nel 1983) - di andare fra gli studenti, ma anche fra gli operai del Cantiere Navale di Palermo, a seminare valori di legalità, valori antimafiosi. A chi doveva piacere un tipo simile nell'Italia e nella Sicilia del 1982?

Va anche detto che non lo aiutò per niente il can can mediatico politico che precedette la sua nomina. Sin dalla vigilia dell'insediamento chiese potere straordinari, superiori a quelli di un semplice prefetto. Si era scatenata una disputa bizantina, che riempì pagine di giornali, con favorevoli e contrari, ma quei poteri, naturalmente, non gli furono mai dati.

Come la legge per la confisca e il sequestro dei patrimoni mafiosi, voluta da Pio La Torre, fu approvata solo dopo la sua uccisione (legge Rognoni-La Torre); come la legge sul pentitismo voluta da Falcone e Borsellino fu di fatto ap-

Il suo arrivo fu «salutato» dall'omicidio di un boss. Era l'«Operazione Carlo Alberto» della mafia

provata solo dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio; quei poteri che Dalla Chiesa voleva fossero conferiti a lui, qualche giorno dopo la sua uccisione, furono conferiti al suo successore, Emanuele De Francesco, che dirigeva il Sisde.

Il can can sulla nomina provocò l'effetto nefasto di fare apparire Dalla Chiesa come una sorta di nostrano Nembo Kid spedito da Roma a far piazza pulita. Il che, francamente, sarebbe stato ingiusto chiedere persino a uno come lui. Questo non gli giovò. E Dalla Chiesa si ritrovò presto nella pericolosissima condizione del parafulmine. I cronisti (e anche i cronisti che all'epoca non lo amavano, e non erano pochi) ne ebbero netta percezione quando la mafia iniziò a fargli trovare cadaveri abbandonati davanti alle «sue» caserme. Un'estate che fu una mattanza, con un centinaio di mafiosi assassinati mentre i corleonesi regolavano i loro conti con le cosche del palermitano. Estate iniziata, non dimentichiamolo, con la strage della circoscrizione a Palermo (16 giugno), quando per assassinare il boss catanese Alfio Ferlito che stava per essere trasferito nel carcere di Trapani, i killer assassinarono anche i tre carabinieri e l'autista penitenziario. Fu una guerra con dedica: fu l'inizio dell'«Operazione Carlo Alberto», come annunciò una voce anonima al centralino del giornale *L'Orca* di Palermo.

Il tam tam della sentenza annunciata era ormai agli sgoccioli. Quattro giorni dopo l'intervista a *l'Unità*, (il 10 agosto) Dalla Chiesa rilasciò a Giorgio Bocca una nuova clamorosa intervista. Nuove reazioni, polemiche, scontro politico, ma a Palermo le parole non contavano più, il dato ormai era tratto.

Il 20 agosto lo rividi, per l'ultima volta da vivo, nel bosco della Ficuzza, alle porte di Corleone, nel decimo anniversario dell'uccisione del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo. Era teso, nervoso. Forse aveva capito che le interviste non gli erano di grande aiuto. Il resto di questa storia furono i funerali nella Chiesa di San Domenico con Nando, Rita e Simona in lacrime. Gli uomini di governo colpiti da monetine di cento lire scagliate contro di loro dai palermitani inferociti. Lo sguardo di profonda intesa fra due grandi uomini presenti nella Chiesa dello strage

Sul luogo della strage

qualcuno scrisse su un muro: «Qui è morta la speranza dei palermitani onesti»

zio: il presidente Sandro Pertini, il cardinale Salvatore Pappalardo. Lo stesso Pappalardo che di lì a poco avrebbe pronunciato un'omelia che avrebbe fatto il giro del mondo: «Sovviene una nota frase, della letteratura latina, Salustio mi pare: Dum Romae consulitur... Saguntum espugnatur, mentre a Roma si pensa sul da fare, la città di Sagunto viene espugnata. E questa volta non è Sagunto, ma Palermo! Povera Palermo nostra».

(Il resto di questa storia furono la pubblicazione dei diari di Dalla Chiesa, con altro strascico di polemiche... la sua cassaforte in Prefettura che la notte del 3 settembre fu debitamente ripulita dalla solita manina... gli interrogativi sul caso Moro, e se quella vicenda, che aveva visto Dalla Chiesa nel ruolo di protagonista, potesse avere avuto una parte nelle ragioni della strage in via Carini... le condanne nei processi...). Quanto ai mandanti non mafiosi di una strage, che tutto fu tranne che di sola mafia, neanche l'ombra.

saverio.lodato@virgilio.it

Un mare di giovani per il Papa «Cambiate questo mondo»

A Loreto raccontano l'anoressia, il degrado, la crisi del matrimonio
Ratzinger: sognate e non fatevi tirare indietro

di Roberto Monteforte inviato a Loreto

È STATO dialogo vero quello che nella grande spianata di Montorso Benedetto XVI ha intrecciato con i giovani giunti in trecentomila da tutte le diocesi italiane per la veglia di preghiera di ieri all'Agorà dei giovani. Di fronte ad una platea sconfinata, tra momenti di

preghiera, musica e canti, protagonista dell'incontro è stata la difficile condizione giovanile che attraverso le parole di Luca, di Sara, di Luca, Ilaria, Piero e Giovanna è emersa in tutta la sua drammaticità. Storie di periferie violente, a Genova come a Bari, di emarginazione, di solitudine e degrado, di precarietà e di rassegnazione, storie di anoressia. Testimonianze difficili, di amore negato e di famiglie lacerate. Di vite segnate da una solitudine profonda, che rende difficile «anche parlare di Dio». «Ci viene negato anche il sogno di un futuro». Attraverso le testimonianze raccontate dal palco di Montorso i giovani dell'Agorà danno voce ai dubbi e alle attese di tanti loro coetanei, credenti e non credenti,

esprimendo anche la volontà di reagire. Sono testimonianze e domande che «provocano» papa Ratzinger. Benedetto XVI mette da parte il suo testo già preparato e risponde a braccio. Chi lo ascolta si attende risposte che «durino», che diano speranza e futuro. Papa Ratzinger mostra il volto di una Chiesa che non discrimina, che non conosce «periferie», che sa essere vicina ai giovani. Altre sono le logiche della società. Nelle «periferie dove sembra difficile andare avanti - osserva - tutto sembra concentrato nei grandi centri di potere economico e politico, dove grandi burocrazie dominano, e chi si trova nella periferia realmente sembra essere escluso da questa vita». Il passaggio successivo è la critica alla crisi dei valori. Ripropone la centralità della famiglia «che dovrebbe essere il luogo dell'incontro tra le generazioni», il «centro del tessuto sociale anche nelle periferie». È lì che «s'impara a vivere». Oggi, invece, è una realtà «frantumata e in

pericolo». Per questo invita i giovani a «scoprire la bellezza dell'amore, non però del tipo usa-e-getta, passeggero e ingannevole, prigioniero di una mentalità egoista e materialista, ma dell'amore vero e profondo». È quello che porta al matrimonio cristiano, alla fedeltà, all'amore come «dono reciproco e fedele», come dono definitivo, suggellato dal sì pronunciato davanti a Dio. I giovani applaudono, sembrano condividere. Un «sogno - aggiunge - che oggi è sempre meno facile da realizzare». Quell'istituto è in crisi. I divorzi aumentano. «Quanti, anche tra voi, hanno visto la separazione e il divorzio dei loro genitori!». Ma questa crisi che segna le famiglie del nostro tempo non sia «irreversibile» è l'auspicio del Papa. Quindi richiama il ruolo aggregante della parrocchia, che è «un luogo di speranza, di vita e di solidarietà», che deve aiutare «a costruire centri nella periferia» e che «si oppone ad ogni marginalizzazione», che deve aiutare a superare «quelle disqua-

Da Piero a Giovanna: una serie di testimonianze a cui Benedetto XVI «risponde» a braccio

glianze che la grande politica non supera». Eppure la Chiesa è in crisi nel suo rapporto con la società. «Non è facile parlare di Dio con i miei amici» confessa Sara. «Molti di loro vedono la Chiesa come una realtà che giudica i giovani, che si oppone ai loro desideri di felicità e di amore». E lamenta la sua condizione di solitudine. «Santità, in questo silenzio dov'è Dio?». È il tema del difficile rapporto tra i giovani e la Chiesa. A chi «vede un Dio e una Chiesa di comandamenti e di divieti», di fronte ad un'idea di «Chiesa accentratrice, fatta di etichette» risponde: «Siamo chiamati a rendere visibile la Chiesa viva, da cui nasce la gioia di vivere». E i comandamenti, conclude «non sono delle limitazioni ma le strade che ci guidano verso la pienezza della vita». Rassicura. A chi lamenta il «silenzio di Dio» ha ricordato le lettere di madre Teresa di Calcutta. «Con tutta la sua carità e la sua forza di fede - ha detto Benedetto XVI - anche Madre Teresa soffriva per il silenzio di Dio». Siamo chiamati ad «accettare il silenzio di Dio, ma non ad essere sordi al suo parlare». «Non dovettero aver paura di sognare ad occhi aperti grandi progetti di bene - ha concluso il Papa - e non dovettero lasciarsi scoraggiare dalle difficoltà. Andate» e cambiate «il mondo». Inizia la lunga notte di preghiera e musica. Questa mattina messa solenne a Montorso.



La folla di giovani a Loreto per l'incontro con il Papa Foto di Sandro Perozzi/Ap

«Chiara: niente vendette, solo un raptus Cerchiamo tra amici e familiari»

Il delitto è avvenuto in un momento di follia perché la stessa efferatezza non sembra trovare riscontri in vendette, gelosie o cose simili». È la convinzione del Procuratore della Repubblica di Vigevano, Alfonso Lauro, sull'omicidio di Chiara Poggi. «Un momento di follia che può essere di tutti quanti noi, che può succedere a chiunque e per l'autore del fatto, in quel momento, è stata di una rilevanza estrema che ha determinato la perdita di ogni freno inibitorio».

L'omicidio - prosegue Lauro - è avvenuto in una famiglia normalissima, poiché non vi sono anomalie di relazioni di rapporti è ovvio che l'unico ambito in cui possiamo cercare è quello del contesto familiare o amicale e simili». Sulle critiche alla procura per la lunghezza delle indagini il magistrato ribatte: «noi abbiamo un sistema processuale penale estremamente garantista ed estremamente farraginoso e tutto da rivedere, a mio giudizio». E allora Lauro propone

una sorta di tavolo di lavoro «a cui possano sedere la magistratura, voi della stampa e gli avvocati in maniera tale da darci un codice deontologico che cerchi di porre un punto di certezza tra i nostri interessi contrastanti». Ma ieri, come ad allontanare i sospetti, i genitori di Chiara Poggi si sono recati a casa di Alberto Stasi, il fidanzato della ragazza uccisa il 13 agosto e finora unico indagato per il delitto. Poi si sono recati tutti insieme al cimitero.

«Chik», il virus tropicale della zanzara fa paura

Più di cento «pizzicati» vicino Ravenna: febbre alta e dolori articolari. E in un caso ha già ucciso

di Cristiana Pulcinelli

OLTRE cento casi dall'inizio di luglio ad oggi. Non sono pochi. Il virus Chikungunya ha fatto così la sua prima comparsa in Italia. E forse la sua prima comparsa nei paesi occidentali.

Per palesarsi ha scelto un angolo della provincia di Ravenna, in particolare due paesi che si trovano sulle sponde opposte dello stesso fiume: Castiglione di Cervia e Castiglione di Ravenna. Quattromila anime in tutto. Li dal 4 luglio alcune persone hanno cominciato ad accusare strani sintomi: febbre alta, forti dolori alle articolazioni e ai muscoli, mal di testa, eruzione cutanea, nausea e vomito. Il picco delle infezioni si è verificato tra il 17 e il 19 agosto per poi andare decrescendo, ma ieri ci sono stati altri due ca-

si. Un signore di ottantatré anni è morto. In un primo tempo si è pensato che a causare la malattia fosse un virus trasmesso dalla puntura di pappataci, ma dagli esami dell'Istituto Superiore di Sanità è emerso che si trattava di Chikungunya.

Chikungunya è una malattia causata da un arbovirus, ovvero un virus che viene trasmesso dalla puntura di artropodi, una classe di animali di cui fanno parte le zanzare. In particolare, a trasportare Chik (come viene chiamato il virus della Chikungunya) sono le zanzare del genere Aedes, come la Aedes aegypti, che trasmette anche la Dengue, o la Aedes albopictus, ovvero la zanzara tigre che da qualche anno infesta anche il nostro paese. Il nome della malattia tradisce la sua origine: in una lingua bantu Chikungunya vuol dire «ciò che piega» ed è stato dato alla malattia durante un'epidemia che ha colpito la Tanzania nel 1952. A «piegare» il malato sarebbero i dolori alle

ossa e alle articolazioni che possono permanere per mesi dopo l'infezione. Non esiste vaccino e neppure una cura specifica, per fortuna solo in pochissimi casi la malattia dà conseguenze gravi. Finora Chikungunya aveva colpito alcune zone dell'Africa subtropi-



Non esiste vaccino né cura specifica. In Romagna un vero e proprio focolaio pandemico

cale e dell'Asia. Negli ultimi anni una grande epidemia si è registrata in paesi che affacciano sull'Oceano Indiano, in particolare sull'Isola di Reunion, territorio francese d'oltremare dove si sono avuti oltre 200mila casi. Dopo di allora, alcuni casi d'importazione erano stati segnalati in Europa, anche in Italia, ma si trattava di persone che avevano contratto l'infezione in un altro paese e si erano ammalate qui. Ora la cosa è diversa: in Emilia Romagna si è instaurato un focolaio epidemico. È la prima volta che ci troviamo di fronte a infezioni contratte in un paese europeo? «Verosimilmente sì - risponde Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Spallanzani di Roma - ma va segnalato che in passato ci sono stati casi autoctoni di altre patologie tropicali trasmesse da artropodi e non presenti in paesi industrializzati. Ad esempio casi di malaria in Corsica, a Marsiglia, o in Marem-

ma». Allora, cosa può essere successo? «Possiamo ipotizzare che l'infezione sia partita da un individuo con virus circolante nel sangue che, arrivato da un paese in cui l'infezione è endemica, sia venuto a contatto con un vettore appropriato che ha trasmesso l'infezione ad altri soggetti». In sostanza, una persona già infettata dal virus arrivata, poniamo, dall'India è sbarcata in quest'angolo d'Italia ed è stata punta da una zanzara, poniamo una zanzara tigre, che ha poi punto altre persone inoculando il virus. Gli spostamenti veloci, i cambiamenti climatici e la mancata disinfestazione favoriscono questo fenomeno: le zanzare aumentano di numero, pungono di più e quindi è più probabile che trasmettano il virus. C'è un altro caso simile nella storia delle malattie infettive. Si tratta del West Nile Virus, un virus originario della zona del Nilo. Anch'esso viene trasmesso dalla puntura di una zanzara, le sue conseguenze



La zanzara tigre che trasmette Chikungunya; in basso il numero verde attivato in Francia

ze però sono più gravi. Nel 1999 il West Nile Virus causa un'epidemia di meningoencefalite a New York: 59 ricoverati e 7 morti. Come è arrivato quel virus africano fino lì? Anche in questo caso si è pensato ad una persona infetta giunta dall'Africa e punta da una zanzara presente anche in America. In ogni caso, il virus si è trovato bene negli Usa: nel solo 2002 ha colpito 2121 persone uccidendone 104. Potrebbe accadere la stessa

cosa al Chikungunya? «Il rischio potenziale esiste - risponde Ippolito - Per evitare che accada, oggi è più che mai importante attivare specifici programmi di monitoraggio della circolazione di agenti infettivi trasmessi da insetti oltre che tra i vettori. Inoltre, c'è bisogno di una ripresa dei programmi di lotta ai vettori come le zanzare. E vanno sviluppati i sistemi di identificazione e risposta rapida all'emergere di nuove infezioni».

IMMIGRAZIONE

Naufragio a Portopalo: un migrante morto In 14 soccorsi dalla Finanza, 3 i dispersi

Ancora una tragedia del mare. Al largo di Portopalo di Capo Passero (Siracusa) l'altra notte un barcone di migranti è naufragato. La Guardia di Finanza ha salvato 14 persone, tra cui quattro donne, due delle quali incinte. Una persona invece è stata «pescata» morta. I superstiti hanno raccontato che si trovavano su una barca in vetroresina lunga 6 metri. A bordo erano in 18, tre al momento i migranti dispersi. L'imbarcazione e si sarebbe capovolta per un contatto con un pattugliatore maltese, lo stesso che avrebbe avvistato l'imbarcazione in difficoltà e che ha allertato le autorità italiane. Poi sarebbe stata ri-

baltata. Ma questa versione dei fatti non convince i soccorritori. Quando la motovedetta della Gdf è arrivata sul posto, la barca era alla deriva, spiegano le Fiamme gialle, con il motore fuori uso. Il natante aveva imbarcato acqua, tanto che subito dopo è affondato. Le condizioni del mare, che in quel momento erano tra Forza 4 e 5, non avrebbero consentito, secondo i soccorritori, di ribaltare una barca capovolta. Gli immigrati hanno detto di essere nigeriani e di essere partiti dalle coste libiche. Le loro condizioni sono soddisfacenti. Continuano le ricerche dei dispersi.

Wikipedia, ultima frontiera: connettere tutte le biblioteche on line

In arrivo anche il manuale e un dvd con la «versione definitiva». Una italiana «promossa» nel direttivo internazionale

di Alessia Grossi / Roma

Pensiero libero per il sapere libero in un luogo libero. Il popolo di Wikimedia Italia si raduna a Roma al Linux Club, associazione culturale che, come Wikimedia, promuove e diffonde il software libero. Diritto alla trasmissione della cultura, bilancio, progetti e elezione del nuovo direttivo i temi all'ordine del giorno. Più di cento i partecipanti all'incontro. Non più una donna a capo dell'associazione italiana. Il testimone passa a Gianluigi Gamba. «Cambiamento obbligato dall'ingresso della Brioschi nel consiglio direttivo internazionale» afferma il nuovo insediato «ma attueremo una so-

stanziale continuità nella gestione del nuovo anno». «È stato eletto un uomo, era solo una la candidata donna», constata Frieda Brioschi. E il raduno continua. Progetti e programmi sul futuro della rete. Il 2008 si aprirà con due novità: il manuale dell'enciclopedia online e, a settembre, l'uscita del dvd di Wikipedia che ne «fisserà» i contenuti. Nel frattempo con la Brioschi nel consiglio della fondazione internazionale un po' di Italia arriverà nella rete globale. «Meno americana, più femminile e maggiore varietà dei progetti» promette l'ex presidente. Bilancio posi-

vo, con questa novità dell'enciclopedia online si ferma su un supporto consultabile anche fuori dalla rete. Quello che è fatto dagli utenti, gli utenti possono definitivamente acquisirlo. Ma per gli adepti dei progetti collaborativi l'incontro è stato proficuo anche per la sottoscrizione da parte di Wikimedia di una nuova iniziativa. L'idea è la stessa che ha reso vincente Wikimedia, e il nome promette molto: Openalexandria, biblioteca digitale del sapere libero, nata da un'idea dell'associazione italiana LiberLiber. Dopo 14 anni di libera distribuzione gratuita online di testi e musica per un totale di 1300 edizioni di autori scomparsi da più di 50 anni, Li-

berLiber propone l'ultima frontiera della libera diffusione e della conservazione del sapere. «Un software che permetta di digitalizzare e trasmettere sapere online» dice Marco Calvo, presidente dell'associazione promotrice dell'idea. «Ma soprattutto un software standard e facile da usare così da poter essere facilmente scaricabile dalla rete e che permetta ai motori di ricerca di indicizzare le voci in modo più dettagliato» continua. Quello che Openalexandria propone è la creazione di una grande biblioteca digitale che unisca i progetti di biblioteche online già esistenti, università e associazioni di utenti attraverso una piattaforma tecnologica standard, resa dispo-

nibile gratuitamente a tutti. Wikimedia Italia parteciperà editando sapere prodotto dagli stessi utenti. LiberLiber invece medierà i contenuti del sapere digitalizzato. Quattro le università che sottoscrivono il progetto. La Sapienza, l'Università della Tuscia, quelle di Padova e di Bologna. «Quando abbiamo fondato LiberLiber» confessa Marco Calvo «pensavamo di iniziare una strada che prima o poi sarebbe diventata quella scelta dalle istituzioni. Questo non è avvenuto. Oggi abbiamo bisogno di più volontari e di mezzi efficienti. Nasce Openalexandria. Qualcuno deve pur adempiere al compito di rendere la cultura davvero un diritto».

Nel colloquio con l'Unità il titolare della Farnesina anticipa le linee guida della nostra azione diplomatica

IL FATTORE TEMPO è cruciale per ridare sostanza ad una prospettiva di pace. Quello attuale, insiste D'Alema, «è un momento di attività febbrile delle diverse diplomazie mediorientali, perché si avverte che effettivamente ci sono le condizioni per fare un passo in avanti importante. In questo contesto, ritengo che l'Europa abbia un contributo molto importante da offrire, e l'importanza del mio viaggio è data anche dalla molteplicità degli impegni. La coincidenza della riunione della Lega Araba al Cairo mi permetterà ad esempio di avere incontri bilaterali con diverse personalità, a cominciare dal ministro degli Esteri dell'Arabia Saudita, oltre al presidente Mubarak e al mio collega egiziano».

Al centro di questa offensiva diplomatica c'è la questione palestinese. Un tema che sta particolarmente a cuore a Massimo D'Alema. A Ramallah, il vice premier incontrerà sia il presidente Abu Mazen che il primo ministro Salam Fayyad. Agli interlocutori palestinesi, anticipa il capo della diplomazia italiana, «innanzitutto porterò l'incoraggiamento ad andare avanti con determinazione nella preparazione della Conferenza e nel dialogo con il governo israeliano, verso obiettivi significativi, che rendano concrete le prospettive di pace. Si tratta in primo luogo di ascoltare dai leader palestinesi a che punto è il dialogo diretto con Israele, che dalle informazioni che abbiamo sembra

«Se Israele intende aiutare i moderati dell'Anp deve offrire al presidente una concreta prospettiva di Stato palestinese»

essere arrivato ad affrontare nodi veramente rilevanti. Ascoltare, dunque, e poi incoraggiare i miei interlocutori a procedere con coerenza e rapidità verso la definizione di una piattaforma per un possibile accordo di pace. È questo, a nostro giudizio, il passo cruciale che deve essere compiuto oggi». E lungo questa strada, rimarca D'Alema, «a un certo punto si presenterà il problema di una riconciliazione nazionale palestinese. Si tratterà di capire come loro valutano l'evoluzione della situazione, ma d'altro canto l'unica possibilità di una pace effettiva e di uno Stato palestinese unitario e vitale è quella di promuovere un processo di riconciliazione. Perché dovrebbe essere chiaro che non è pensabile un accordo di pace con metà del popolo palestinese, a meno che non si creda - ma nessuno sembra auspicarlo davvero - che debbano sorgere due Stati in Palestina». Quello della riconciliazione, e quindi di un rapporto rinnovato tra Al-Fatah e Hamas, è un tema caldissimo a cui D'Alema non si sottrae: «Se cominciamo - insiste - con una divisione tra Gaza e la Cisgiordania, è evidente che non ci sarà nessuna pace e nessuno Stato palestinese. L'esistenza di fatto di due componenti politiche è un'assoluta ovvietà ed è assurdo che si imbastiscano polemiche su questo. Il punto vero è come superare questa situazione».

Centrale resta il tema di come sostenere l'Autorità nazionale palestinese e, soprattutto, di come rendere meno drammatiche le condizioni di vita della popolazione di Gaza. Altro tema cruciale della missione del titolare della Farnesina. «L'Europa - ricorda D'Alema - sta continuando a fornire aiuti umanitari, e lo sta facendo sia attraverso la struttura delle Nazioni Unite sia con le organizzazioni umanitarie che hanno continuato ad operare nella Striscia».

«Penso che la Lega Araba possa svolgere un ruolo molto importante a sostegno di un accordo israelo-palestinese»

D'Alema: nessuna pace senza patto Hamas-Fatah

Il ministro degli Esteri da domani compirà una missione in Medio Oriente

scia, dalle quali c'è venuto anche in questi giorni un appello a non isolare Gaza. Questo sarà uno dei temi al centro dell'incontro che avrò con il primo ministro Fayyad, anche per capire come loro si pongono rispetto a questo problema».

Da Ramallah a Gerusalemme. Dall'Anp al governo israeliano. «Con le autorità israeliane - rileva D'Alema - ci saranno in agenda diversi temi, come quello del Libano, Paese dove certamente non mancano elementi di preoccupazione. Ciò che tuttavia non è mai stato messo in discussione da parte israeliana è un sentimento di sincera gratitudine nei confronti dell'Italia, che ci è stato più volte manifestato, per il ruolo pro-pulsivo che abbiamo assunto e continueremo a svolgere in una mis-

■ di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

sione che, senza dubbio, contribuisce anche alla sicurezza di Israele. Il che non significa disconoscere o sottovalutare i problemi che ancora esistono: ad esempio, l'effettività dell'embargo delle armi, la situazione umanamente drammatica dei due soldati israeliani tenuti an-

cora prigionieri. Credo che i miei incontri a Gerusalemme mi daranno l'occasione di fare il punto su una serie di importanti questioni, e non solo sul punto - che resta cruciale - dei rapporti israelo-palestinesi».

Ma è innanzitutto su questo tasto che l'Italia intende battere con decisione. Lo dice chiaramente Massimo D'Alema. «Il nostro messaggio - afferma - è molto chiaro. Ed è un messaggio che è stato costante nel corso di questi mesi: se Israele vuole davvero sostenere i moderati palestinesi - una scelta giusta e politicamente saggia, che forse avrebbe potuto essere compiuta anche prima della fase attuale - il problema è offrire ad essi due elementi essenziali e politicamente qualificanti. In primo luogo, un miglioramento immediato delle condizioni di vita dei palestinesi. Molto si può fare in questo ambito, ad esempio in vista della piena applicazione degli accordi di libertà di

movimento, o sulla questione della riduzione ed alleggerimento dei check-point». In secondo luogo, ed è questo un punto decisivo, Israele deve dare ai moderati palestinesi «una prospettiva politica, il che significa mettere nelle mani di Abu Mazen un possibile accordo di pace, una concreta prospettiva di Stato palestinese. È chiaro che queste sono condizioni che consentirebbero ai moderati di guidare da una posizione più solida un processo di riconciliazione interna, e di avanzare in modo realistico nella direzione della pace e dell'intesa con Israele».

«Io credo - rimarca D'Alema - che occorra incoraggiare Israele a rendere concreta questa opzione politica. Se da parte israeliana vi è la determinazione a dare forza ai moderati palestinesi allo scopo di isolare e sconfiggere le posizioni integraliste e terroristiche, allora oggi per far vincere Abu Mazen è necessario dargli davvero le carte per potersi presentare ai palestinesi come l'uomo della pace, come colui che è in grado di ottenere un miglioramento delle loro condizioni di vita».

L'ultima tappa dell'intenso tour diplomatico è l'Egitto, dove D'Alema avrà anche l'occasione di un confronto a tutto campo con i ministri degli Esteri della Lega Araba. «Il cuore dei colloqui - annota il ministro degli Esteri - riguarderà la questione israelo-palestinese. Io ritengo che la Lega Araba possa davvero svolgere un ruolo fondamentale in questo momento. L'iniziativa di pace approvata al vertice arabo di Beirut nel 2002, rilanciata recentemente dai sauditi al vertice di Riad del marzo di quest'anno, rappresenta un punto di riferimento essenziale del processo di pace».

Da questo



Prodi: aiutare il dialogo fra Olmert e Abu Mazen

Il premier in Giordania oggi incontra re Abdallah. «Il Medio Oriente priorità del mio governo»

AMMAN Il dialogo avviato tra il primo ministro israeliano Ehud Olmert e il presidente palestinese Abu Mazen è un «buon dialogo, serio» che va aiutato dall'intera Comunità internazionale. Lo ha detto il premier Romano Prodi, ieri sera ad Amman nella sua prima giornata di una visita di Stato in Giordania. Al termine di un incontro con il primo ministro giordano Marouf al Bakhit, il presidente del Consiglio ha insistito sulla necessità di supportare questi sviluppi positivi nel dialogo israelo-palestinese tenendo sempre ben presente che è un dialogo nascente ed esposto a mille rischi. «Natural-

mente capiamo che esistono debolezze da ambo le parti dei protagonisti di questo dialogo», ha aggiunto. Ma, soprattutto nell'ultimo incontro, Olmert ed Abu Mazen «hanno affrontato problemi concreti», il che mostra «che si va nella giusta direzione» anche se il dialogo, ha osservato Prodi, «non è ancora abbastanza forte». Il Medio Oriente «è una priorità del mio governo», insiste Prodi, «Vogliamo approfondire il nostro impegno, con lo stesso spirito di pace e sviluppo». Per questo Prodi ha in agenda una serie di incontri con i principali leader mediorientali ed è «impegnato

positivamente per la Conferenza internazionale di novembre». Un impegno di governo che si esplica soprattutto nell'ambito europeo perché «la Ue non deve avere differenze politiche tra i suoi Paesi». L'obiettivo primo è la pace tra israeliani e palestinesi, e dunque la fine della frattura del popolo palestinese. Un concetto su cui il premier insiste a più riprese: «Se le divisioni tra i palestinesi non saranno ricomposte - avverte Prodi - le conseguenze negative si rifletterebbero sull'intero Medio Oriente». Oggi l'incontro più atteso: quello con re Abdallah, uno dei protagonisti del dialogo con Israele.

Striscia, ucciso un giovane manifestante

RAFAH Un ragazzo palestinese è morto durante una manifestazione di Hamas a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza, colpito alla testa da un proiettile vagante sparato dai miliziani del gruppo che cercavano di tenere la folla lontana dal confine con l'Egitto. Migliaia di persone, con le bandiere di Hamas, si erano radunate presso di Rafah, alla frontiera con l'Egitto, per chiedere la riapertura del valico chiuso dal giugno scorso, da quando il movimento islamico ha assunto il controllo militare della Striscia di Gaza. I miliziani di Hamas hanno sparato in aria per impedire alla folla di avvicinarsi al confine e di penetrare in territorio egiziano. Il giovane è rimasto ferito mortalmente alla testa. Altre persone sono rimaste ferite dai proiettili vaganti. Il valico di Rafah è posto sotto il controllo di una missione di osservatori dell'Ue, guidata dal generale italiano Pietro Pistolesse.

«L'appoggio a Abu Mazen non è in discussione ma non si può fare un accordo con metà dei palestinesi»

punto di vista, penso che la Lega Araba potrebbe lanciare ad Israele ulteriori segnali di distensione e di apertura. Se per esempio la Lega Araba decidesse di avviare un proprio rapporto con Israele, di aprire un ufficio di collegamento... Ma soprattutto l'iniziativa araba è importante proprio perché può dare ad Israele il senso che la pace con i palestinesi davvero coincide pienamente con una normalizzazione dei suoi rapporti con l'insieme dei suoi vicini, e quindi con una condizione di sicurezza basata sulla coesistenza pacifica, sul mutuo riconoscimento, e non soltanto sulla deterrenza. Su questo versante, non vanno sottovalutati impegni, posizioni, sollecitazioni che sono avvenuti nel corso di queste settimane e mesi».

Gli incontri del Cairo serviranno anche a fare il punto sul Libano. «Anche in Libano - osserva D'Alema - la Lega Araba ha tentato una mediazione. In Libano si terranno a breve le votazioni per eleggere il Capo dello Stato. Si tratta di un passaggio cruciale, che richiederà un forte impegno di tutti per uscire da una lunga impasse politica e istituzionale».

Altro dossier «incandescente» è quello iracheno. «Anche in Iraq - sottolinea D'Alema - il tema è quello di un processo di riconciliazione nazionale che sia effettivamente in grado di arginare la deriva di una guerra civile e religiosa, che è la minaccia più spaventosa

«Lungo la strada verso uno Stato unitario c'è la necessità della riconciliazione fra palestinesi»

per il futuro dell'Iraq, e su cui si innesta cnicamente il terrorismo». Un'estate fa, il Medio Oriente era segnato da morte e distruzione, e da una nuova guerra: quella fra Israele e Hezbollah. Un anno dopo, il viaggio del vice premier è anche un'occasione per fare il punto con l'Unità su ciò che è cambiato in quella tormentata, e nevralgica, area del mondo. «Naturalmente - rileva D'Alema - permangono ancora tantissimi elementi di incertezza e, se guardiamo all'Iraq, di drammatica violenza. Tuttavia quest'anno è trascorso in modo positivo. Alcuni fattori politici nuovi stanno agendo: c'è una maggiore presenza della Comunità internazionale in quanto tale, dell'Unione Europea, delle Nazioni Unite. Anche l'iniziativa araba è un dato positivo, ed ha rappresentato una novità importante. Ma soprattutto credo che si sia venuta definendo l'agenda vera che la Comunità internazionale deve perseguire in Medio Oriente».

Un ribaltamento delle priorità su cui D'Alema insiste da tempo. «Al primo punto dell'agenda - annota il vice

premier - c'è la pace israelo-palestinese. Il merito delle vicende di questo ultimo anno è di aver riportato il tema israelo-palestinese al posto d'onore dell'agenda mediorientale, facendo cadere l'illusione che questa questione potesse essere affrontata in un quadro politico diverso e più ampio, sulla base cioè delle suggestioni del "Grande Medio Oriente" o su improbabili processi di democratizzazione "indotti"; suggestioni e politiche che non avevano molto fondamento e che non hanno dato molti frutti».

«Anche in Iraq il tema è un processo di riconciliazione nazionale che possa arginare la deriva di una guerra civile e religiosa»

Afghanistan, feriti in un agguato 3 militari italiani

Ordigno contro un convoglio a Farah durante «un'attività di ricognizione»

di Toni Fontana

ANCORA UN ATTENTATO, pare senza gravi conseguenze, ai danni dei militari italiani in Afghanistan. Una pattuglia di soldati è caduta ieri pomeriggio in un agguato nella zona di Farah, nella parte occidentale del paese. La bomba ha colpito un convoglio

composto da sei veicoli che, secondo quanto hanno affermato fonti del contingente, stava effettuando un pattugliamento nella zona affidata agli italiani. Tre militari italiani sono rimasti feriti in maniera leggera in seguito all'esplosione che ha colpito il loro blindato Lince, un mezzo di nuova generazione attrezzato con protezioni che permettono di ridurre gli effetti di attacchi con ordigni. L'agguato è avvenuto appunto nella provincia di Farah, nella rotabile denominata Ring Road, a

sud-est di Herat. Il comando ha diffuso in serata notizie rassicuranti sulle condizioni dei feriti. I tre militari raggiunti dalle schegge sono stati trasportati in elicottero all'ospedale di Farah. Secondo quanto si è appreso, l'esplosione sarebbe stata provocata da un ordigno piazzato ai margini della strada. Gli artificieri stanno cercando di stabilire se è esplosa a pressione, in seguito al passaggio del mezzo, oppure è stato azionato a distanza. Entrambe le tecniche, sempre secondo quanto dicono fonti militari, sono state utilizzate in quell'area, ma l'ipotesi che la bomba sia stata attivata con un radiocomando sembra allo stato la più accreditata. In quest'ultimo caso si tratterebbe di un attacco deliberato alle forze della Nato, costituite, in questo caso, da militari italiani e, sem-

bra, soldati afgani. La perlustrazione della «calda» provincia di Farah è un'attività ormai normale del distacco di forze speciali italiane che sono di base ad Herat. Il loro compito è quello di vigilare affinché non vi siano infiltrazioni di «elementi ostili» dal sud dell'Afghanistan, dove la presenza di talebani è più massiccia rispetto alla relativamente tranquilla provincia occidentale di Herat. Nella zona di Farah sono avvenuti altri attentati ai danni del contingente italiano. Il ministro della Difesa, Arturo Parisi, «appresa la notizia dell'attacco subito» nel pomeriggio di ieri nell'area di Herat, in Afghanistan da una pattuglia di militari italiani del contingente di Isaf, si è messo subito in contatto con il generale Fausto Macor, Comandante del Rc-W (Regional Command West)

Ai militari, feriti in modo non grave, auguri di pronta guarigione da Romano Prodi e Piero Fassino



Pattuglia di italiani in Afghanistan. Ansa

di Herat, per accertarsi personalmente circa la dinamica dell'evento e, soprattutto, dello stato di salute dei militari coinvolti nel fatto». Lo afferma una nota diffusa ieri dal ministero della Difesa. «Il ministro Parisi - prosegue la nota - rassicurato al riguardo, ha pregato il Generale Macor di far pervenire ai feriti auguri di pronta e completa guarigione».

«Ho seguito la vicenda direttamente e, naturalmente, ho passato anche qualche momento di grande preoccupazione, poi abbiamo avuto finalmente delle notizie confortanti», ha spiegato il presidente del Consiglio Romano Prodi, al termine di una cena con il premier giordano. «Sicuramente - ha detto Prodi - voglio mandare ai soldati e alle loro famiglie gli auguri di una guarigione rapida». Anche il segretario dei Ds Piero Fassino, appena appresa la notizia, si è messo in contatto con il ministro della Difesa e con la Farnesina per avere informazioni sulle condizioni di salute dei tre soldati del contingente Isaf e per esprimere la sua solidarietà e la vicinanza dei Democratici di sinistra.

Iraq, falliti quindici obiettivi su diciotto

Un rapporto preparato per il Congresso mette sotto accusa la politica di Bush

/ Kabul

Non è esagerato affermare che entro la fine del mese si saprà come pensano di concludere la guerra gli americani. Due le date decisive: il 10 il comandante militare in Iraq, generale David Petraeus, e l'ambasciatore a Baghdad, Ryan Crocher, presenteranno la loro relazione al Congresso. Il 15, sarà la Casa Bianca a rendere note le proprie valutazioni sulle strategie future. Con l'approssimarsi di queste due date, sul tavolo dei deputati e dei senatori Usa arrivano innumerevoli rapporti e relazioni che si prefiggono di condizionare gli umori del parlamento. Ieri New York Times e Washington Post hanno pubblicato due anticipazioni che rafforzano le tesi di quanti danno per «persa» la guerra. Washington Post ha pubblicato alcune indiscrezioni sul rapporto che il Gao (General Accounting Office) il «braccio investigativo» del Congresso che sarà reso noto solo martedì. La relazione sostiene che l'amministrazione ha «esagerato e ingannato il pubblico» quando ha parlato di «progressi soddisfacenti» in merito alla situazione irachena. Gli obiettivi fissati dal Congresso non sono stati raggiunti (solo 3 su 18). Tra gli esempi la mancata revisione della costituzione irachena e la non convocazione di un referendum sulle modifiche. Il New York Times anticipa intanto il contenuto di un'altra relazione stilata da una commissione indipendente nominata dal Congresso e diretta dall'ex generale

del marines James Jones. Gli esperti, dopo aver effettuato una ricognizione sul campo, mettono in guardia il Pentagono facendone notare che tra i 26 mila agenti della polizia irachena molti si sono macchiati di delitti, hanno commesso vendette e intascato bustarelle per uccidere o nascondere assassini. L'ex generale Jones ricorda al Congresso che in Iraq sta dilagando il «settariamo». Nel coro dei pessimisti anche un gruppo di esperti e analisti che si rivolge al generale Petraeus sostenendo che nel governo di Baghdad vi sono ministri che appoggiano la violenza settaria. Irritazione di Bush e del Pentagono. Il presidente ha detto ieri che «la posta in gioco in Iraq è troppo alta e le conseguenze troppo importanti per la sicurezza dell'America per consentire ai nostri politici di danneggiare la missione dei nostri soldati». Ieri l'ex generale Mike Jackson ed ex capo britannico a Bassora ha definito, in un suo libro, «un fallimento intellettuale» la spedizione Usa in Mesopotamia. In California è intanto iniziato il processo a carico di uno degli otto militari accusati della strage di Haditha (24 civili uccisi nel 2005). La Cnn ha diffuso un video che, apparentemente, scagiona il sergente Wuterich. Da una casa alcuni sparano sui marines che dunque si difenderebbero, ma un «pentito» del gruppo di soldati sta confessando tutto ed il giudizio sul sergente appare molto sospeso.

Betancourt, Chavez incontrerà i leader delle Farc

Il presidente venezuelano ha avuto via libera da Bogotá. I familiari: «Una luce in fondo al tunnel»

di Marina Mastroianni

HA AVUTO VIA LIBERA dal presidente colombiano Alvaro Uribe, dopo un incontro a Bogotá durato sei ore. Hugo Chavez incontrerà emissari delle Farc in Venezuela, per cercare di sbrogliare l'annosissima matassa degli ostaggi nelle mani dei guerriglieri, 45 ostaggi «eccellenti» tra i quali c'è anche Ingrid Betancourt sequestrata nel 2002. L'autocandidatura del presidente venezuelano come mediatore era nell'aria già da settimane. Lui stesso in più d'una occasione, parlando nella sua trasmissione settimanale «Halo presidente» aveva offerto la sua disponibilità ad incontrare le Farc, per intavolare una trattativa. «Le Farc avevano risposto pubblicamente at-

traverso un'intervista (al quotidiano argentino Clarin, ndr), ma io mi attendevo una comunicazione personale e questa è arrivata. Non posso dire di più», ha detto ieri Chavez, negando di aver avuto un contatto diretto con il leader delle Farc, Manuel Marulanda Velez. «Ma so - ha però aggiunto il presidente venezuelano - che il mio messaggio gli è arrivato e che la risposta che ho ricevuto viene da lui». Un mese fa era corsa la voce che Ingrid Betancourt fosse in procinto di essere liberata - o fosse già libera - in territorio venezuelano. Indiscrezioni risultate infondate, davanti per imminente un viaggio di Cecilia Sarkozy a Caracas, per prendere in consegna Betancourt dalle mani di un Chavez, desideroso di darsi da fare per acquistarne in immagine agli occhi del mondo. Che fosse questo il disegno, bru-

ciato nell'immediato dalle indiscrezioni, sembra oggi possibile, anche se nessuno si nasconde le difficoltà della trattativa. Non sono soltanto i termini dello scambio ad ostacolare l'accordo ma anche il terreno fisico dove questo dovrebbe avvenire. Le Farc chiedono un'ampia zona smilitarizzata, dove avverrebbe tanto la liberazione dei loro ostaggi quanto la restituzione dei guerriglieri nelle mani delle autorità colombiane - più due che sono detenuti negli Stati Uniti che verrebbero scambiati con i tre cittadini Usa nelle mani dei guerriglieri.

Prodi: «Ho passato momenti di grande preoccupazione poi abbiamo avuto notizie confortanti»

Finora il governo di Bogotá ha respinto l'idea stessa di creare una zona smilitarizzata, sostenendo che questa permetterebbe ai ribelli di riorganizzarsi e riarmarsi. Il presidente Uribe, secondo quanto riferito da Chavez, si sarebbe comunque detto favorevole ad un incontro tra il presidente venezuelano e i leader guerriglieri. «Sono ottimista - ha detto ieri Chavez lasciando Bogotá -. Me ne vado da qui con la quasi certezza che questo incontro ci sarà». L'ottimismo di Chavez, per quanto condito da inviti alla prudenza, sembra aver contagiato anche i parenti degli ostaggi. «Per la prima volta vedo un po' di luce in fondo al tunnel», ha detto il marito di Ingrid Betancourt, Juan Carlos Lecompte. Difficile credere che Chavez possa essersi messo pubblicamente nella partita senza ipotizzare un margine di riuscita - ieri per altro

come pegno verso Uribe, Caracas ha scarcerato 27 colombiani detenuti dal 2004 con l'accusa di aver attentato alla vita del presidente venezuelano. A fare pressione per il buon esito della trattativa con le Farc, anche il presidente francese Sarkozy, che in una telefonata a Chavez gli avrebbe chiesto di cercare di ottenere prove del fatto che Ingrid Betancourt è ancora viva. Una prova che possa giustificare l'impegno diplomatico e le pressioni che Parigi ha rinnovato anche di recente, con la richiesta ad Uribe di dare una segnale di buona volontà liberando un leader delle Farc. Avvisaggio di una situazione in movimento, dopo tanto tempo, ieri era anche attesa la consegna da parte delle Farc dei corpi di 11 deputati regionali, nei corpi di loro ostaggi, uccisi in circostanze non chiarite, oltre alle spoglie di quello che viene indicato come un mercenario straniero.

Usa, scandalo sessuale si dimette senatore anti-gay

WASHINGTON Brokeback Bathroom: outing tragico per i leader repubblicani. Alla fine ha dovuto dare le dimissioni il senatore Lewis Craig, arrestato nei bagni dell'aeroporto di Minneapolis per aver fatto piedino a un poliziotto in borghese. Massacrato dalla destra religiosa che per trent'anni aveva egregiamente rappresentato al Congresso. Scaricato come un appestato dai colleghi di partito che l'hanno deferito persino alla commissione etica. Non gli hanno perdonato di essersi dichiarato colpevole di «condotta disordinata». In questi casi bisogna negare sempre, anche l'evidenza. «È un caso emblematico e inquietante» commenta Melanie Sloan, direttrice di Citizens for Responsibility and Ethics a Washington -. Il senatore repubblicano Ted Stevens continua a occupare il suo posto in commissione Bilancio nonostante sia al centro di un'indagine criminale e l'Fbi abbia rivelato

tato da cima a fondo la sua casa in Alaska. Il senatore repubblicano David Vitter mantiene tutti gli incarichi parlamentari dopo aver ammesso il reato di sollecitazione alla prostituzione. Ma si trattava di una donna. Sembra proprio che per i repubblicani non esista crimine peggiore del sesso tra due uomini. «Solo provarci». «Mi scuso per l'imbarazzo che ho causato - ha detto contrito il senatore - Ho deciso che è arrivato il momento di dedicare più tempo alla mia famiglia». E ha insistito di non essere gay. Le associazioni per i diritti civili fanno notare che Craig è stato vittima della cultura che tanto ha contribuito a creare, quella che vorrebbe gli omosessuali invisibili, nascosti, ridotti a cercare fucili in ogni angolo pubblico. Il campione della crociata contro i gay si rovina la carriera cercando di adescare un agente. «Un altro ipocrita che viene allo scoperto».

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon		Online			
Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro
				12 mesi	150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	200 euro
	7gg/estero	581 euro			

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella casella se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/6650512 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Gioffrè 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casareggi 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le compagne e i compagni del coordinamento sindacale Filmcams-Fiscat-Uiltuocs della Cgt-Cis esprimono profondo cordoglio a Zaverio Giupponi per la scomparsa della

MAMMA

Carugate, 1 settembre 2007

Nove anni. Come ieri. Come domani. Come sempre. Con noi

SERGIA
(Angela Frumento Colli)

Bruno, Chicca, Daria, Jacopo, Walter

1 settembre 1998-2007

02/09/1997 02/09/2007

DONATELLA TURTURA

Il tuo esempio ci accompagna negli anni.

Ernesta e Paola De Caneva

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

PK

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

La Turchia di oggi continua a negare il genocidio perpetrato dagli ottomani nella I Guerra mondiale

LO STERMINIO di un milione e mezzo di armeni da parte dei turchi ottomani durante la Prima guerra mondiale rimane uno degli episodi più sanguinosi e controversi del XX secolo. Robert Fisk visita Erevan scoprendo nuove testimonianze del primo genocidio dell'era moderna

■ di Robert Fisk / Erevan / Segue dalla prima

Le donne più giovani vennero quasi tutte stuprate, le più anziane furono picchiate a morte, e malati e bambini furono lasciati a morire lungo la strada. Le immagini ci ricordano in modo drammatico uno degli eventi più terribili dei nostri tempi. La scarsa qualità delle foto è un innegabile marchio di autenticità. Le fotografie provengono dagli archivi della Deutsche Bank, la banca tedesca che nel 1915 finanziava la manutenzione e l'ampliamento delle ferrovie turche. Una fotografia mostra decine di armeni destinati a morte sicura, tra cui alcuni bambini, stipati in carri bestiame per essere deportati. I turchi riempivano ogni vagone con 90 armeni, la stessa media che raggiunsero i nazisti nei loro trasporti verso i campi di sterminio dell'Europa orientale durante l'Olocausto ebraico.

Hayk Demoyan, direttore del Museo del genocidio armeno, un edificio in pietra grigia che si trova tra le colline che si ergono a pochi passi da Erevan, la capitale dell'odierna Armenia, fissa le fotografie sullo schermo del computer in silenzio, lo sguardo cupo. Demoyan insegna storia turca moderna all'università ed è uno dei più dinamici studiosi del genocidio armeno all'interno degli attuali confini dell'Armenia, ciò che rimase del Paese dopo la carneficina turca e che dovette subire altri 70 anni di terrore sotto il regime dell'Unione Sovietica. «Stiamo scoprendo delle altre immagini. I tedeschi scattarono delle fotografie che riuscirono a sopravvivere persino alla Seconda guerra mondiale. Oggi desideriamo che il nostro museo sia un luogo della memoria collettiva, un luogo in cui mantenere il ricordo del trauma. Il nostro museo è sia per i turchi che per gli armeni. Questa storia riguarda anche i turchi».

La storia del primo Olocausto del secolo scorso - fu Winston Churchill che utilizzò questo termine per riferirsi al genocidio armeno anni prima dello sterminio di sei milioni di ebrei da parte dei tedeschi - la conosciamo bene, nonostante l'attuale Turchia si rifiuti di riconoscerne i fatti. E i paragoni con la persecuzione degli ebrei da parte della Germania nazista non sono oziosi. Il regno del terrore che la Turchia istituì contro il popolo armeno fu un tentativo di distruzione della razza armena. Anche se i Turchi parlarono pubblicamente della necessità di «trasferire» la loro popolazione armena - come del resto fecero più tardi i tedeschi parlando degli ebrei dell'Europa - le reali intenzioni del Comitato Unione e Progresso di Enver Pasha a Costantinopoli erano piuttosto chiare. Il 15 settembre 1915, ad esempio (e abbiamo una copia di questo documento) Talaat Pasha, ministro degli Interni turco, mandò un cartogramma al suo prefetto di Aleppo in cui gli forniva istruzioni su ciò che doveva fare delle decine di migliaia di armeni che abitavano nella sua città. «Lei è già stato informato del fatto che il governo... ha deciso di distruggere completamente tutte le persone indicate che vivono in Turchia... La loro esistenza deve essere terminata, per quanto tragiche possano essere le misure da prendere, e non si dovrà avere alcun riguardo per l'età o il sesso, né farsi cogliere da alcuno scrupolo di coscienza». Queste parole sono praticamente identiche a quelle che utilizzò Himmler quando si rivolse ai suoi assassini delle SS nel 1941.

Taner Akcam, uno studioso turco illustre ed estremamente coraggioso che ha visitato il museo di Erevan, ha utilizzato documenti turco-ottomani originali per verificare l'atto di genocidio. L'uomo, attualmente sotto duro attacco da parte del suo governo per questa scelta, ha scoperto negli archivi turchi che singoli ufficiali turchi spesso scrissero dei «doppioni» dei telegrammi in cui ordinavano le uccisioni di massa, ossia altri telegrammi, spedi-

La scheda

Come si svolse il genocidio

Si stima che circa un milione e mezzo di armeni morirono tra il 1915 e il 1917, per mano delle forze armate turche o di fame. Non ci sono dati esatti, ma ogni volta un nuovo ritrovamento - in uno dei campi di concentramento o sul luogo di un massacro - rappresenta potenzialmente centinaia di migliaia di vittime. La storia dello sterminio, e la disputa sulla realtà dei fatti, comincia più di 90 anni fa, nei primi mesi della I guerra mondiale, quando alcuni rappresentanti della minoranza armena nella parte orientale dell'Impero ottomano sotto assedio fecero infuriare la coalizione dei Giovani turchi, allora al governo, schierandosi con la Russia. Il 24 aprile 1915, le truppe turche

circondarono e uccisero centinaia di intellettuali armeni. Alcune settimane dopo, tre milioni di armeni furono costretti ad abbandonare le loro case, per dirigersi a piedi in direzione della Siria e dell'attuale Iraq, passando per circa 25 campi di concentramento. Nel 1915, nelle pagine del New York Times si leggeva che «le strade e l'Eufrate sono disseminate dei cadaveri degli esuli... È un piano per sterminare l'intero popolo armeno». Winston Churchill avrebbe più tardi definito l'esodo forzato un «olocausto amministrativo». Eppure la Turchia, pur riconoscendo che furono molti gli armeni a morire, contesta la cifra di un milione e mezzo di vittime e insiste sul fatto che gli eventi del 1915-17 non costituirono ciò che oggi viene detto un genocidio. Al contrario, Ankara sostiene che le uccisioni vanno considerate nel

contesto del conflitto più generale e che i massacri furono commessi da entrambe le parti. Diversi Paesi hanno formalmente riconosciuto il genocidio contro gli armeni (e, nel caso della Francia, hanno messo fuorilegge la sua negazione), ma in Turchia la richiesta di riconoscimento continua a rimanere illegale. Solo un anno fa, il ministro degli esteri turco ha negato le accuse di genocidio definendole «infondate». Un'autorità in materia di stermini, che invece riconobbe il genocidio armeno, fu Adolf Hitler. In un discorso del 1939, in cui ordinò l'uccisione, «senza pietà e senza compassione», di donne, uomini e bambini polacchi, concluse dicendo: «Del resto, chi parla più oggi dell'annientamento degli armeni?»

Simon Osborne
copyright The Independent



Una donna armena piange sul cadavere del figlio durante la deportazione turca degli armeni Foto Ansa

Molto del materiale fotografico sullo sterminio fu realizzato dai tedeschi che costruivano lì le ferrovie

ti esattamente nello stesso momento, in cui chiedevano ai loro sottoposti di garantire adeguata protezione e cibo a sufficienza per gli armeni durante il loro «trasferimento». Qualcosa di stranamente simile avvenne con la burocrazia della Germania tedesca, quando gli ufficiali spedivano centinaia di migliaia di ebrei nelle camere a gas rassicurando al contempo i funzionari della Croce Rossa internazionale sul fatto che fossero adeguatamente nutriti e curati.

Il tentativo della Turchia ottomana di sterminare un'intera razza cristiana in Medio Oriente - gli armeni, discendenti dagli abitanti dell'antica Urartu, costituirono la prima nazione cristiana quando il loro re Dardas si convertì dal paganesimo nel 301 DC - è una storia di orrore senza soluzione di continuità compiuto da poliziotti e soldati turchi, oltre che dalle tribù curde.

Nel 1915, la Turchia sostenne che la sua popolazione armena appoggiava i nemici cristiani della Turchia in Gran Bretagna, Francia e Russia. Diversi storici - tra cui Churchill, che fu responsabile della fallimentare impresa di Gallipoli - si sono chiesti se la vittoria che i turchi ottenne-

ro in quell'occasione non abbia offerto loro la scusa per attaccare gli armeni cristiani dell'Asia Minore, un popolo di sangue misto persiano, romano e bizantino, con quella che Churchill definì «furia spietata». Gli studiosi armeni hanno compilato una mappa della persecuzione e della deportazione del loro popolo, un documento dettagliato quanto le mappe dell'Europa che mostrano le linee ferroviarie che portavano ad Auschwitz e Treblinka; gli armeni di Erzerum, ad esempio, furono spediti nella loro marcia verso la morte prima a Terjan e poi a Erzincan e nella provincia di Sivas. Gli uomini vennero trucidati da plotoni di esecuzione oppure massacrati a colpi d'ascia fuori dai villaggi, e le donne e i bambini vennero poi costretti a inoltrarsi nel deserto dove morirono di sete o di malattia, di fatica o per gli struppi di gruppo. In una fossa comune che scoprii personalmente su una collina di Hurgada nell'attuale Siria, trovai migliaia di scheletri, soprattutto di giovani: i loro denti erano perfetti. Incontrai persino una donna armena centenaria che era sfuggita al massacro e che mi mostrò la collina.

Hayk Demoyan è seduto nel suo ufficio del museo - l'aria condizionata è accesa e il suo computer ronza gentilmente sulla scrivania - e mi parla della necessità di tramandare questa immensa sofferenza. «Lo vedi nelle parole che scrivono tutti i sopravvissuti», mi dice. «Quando i visitatori vengono qui dalla diaspora - dall'America e dall'Europa, dal Libano e dalla Siria, persone i cui genitori o nonni perirono nel nostro genocidio - il nostro personale sente il dolore di questa gente.

Vedono le persone sconvolte, i loro pianti e alcuni che perdono la testa dopo aver visto la mostra. Può essere molto difficile per noi, dal punto di vista psicologico. La posizione dell'attuale governo turco (che nega il genocidio) dimostra che sono orgogliosi di ciò che fecero i loro antenati. Stanno dicendo che sono contenti di ciò che fecero gli ottomani. Eppure oggi ci accorgiamo che molti luoghi nel mondo nascondono vere e proprie miniere, materiali d'archivio che ci aiutano a proseguire il nostro lavoro - anche qui a Erevan. Ogni giorno scopriamo nuove fotografie e nuovi documenti.»

Le immagini che Demoyan ci consegna furono scattate nel 1915 da dipendenti della Deutsche Bank che le spedirono alla sede centrale di Berlino come prova del fatto che i turchi stavano massacrando la loro popolazione armena. Si trovano nell'Istituto storico della Deutsche Bank - Sezione orientale.

Un ingegnere tedesco a Kharput spedì una fotografia divenuta celebre in cui si vedevano degli uomini armeni che venivano condotti alla loro esecuzione da ufficiali della polizia turca armati. I funzionari della banca erano sconvolti per il fat-

I telegrammi che davano istruzioni sulla sorte dei prigionieri ricordano assai da vicino quelli dei nazisti sugli ebrei

to che i turchi ottomani stessero di fatto utilizzando il denaro tedesco per spedire gli armeni in treno verso la morte. Il nuovo sistema di trasporti era stato concepito per scopi militari, non per il genocidio.

Anche i soldati tedeschi spediti in Turchia per riorganizzare l'esercito ottomano furono testimoni di queste atrocità. Armin Wegner, un tenente tedesco di grande coraggio al seguito del feldmaresciallo von der Goltz, scattò una serie di fotografie di donne e bambini armeni, morti o morenti. Altri ufficiali tedeschi osservarono il genocidio con un interesse più sinistro. Alcuni di questi uomini, come scoprì lo studioso armeno Vahakn Dadrian, si ripresentarono 26 anni più tardi nei panni di ufficiali superiori che condussero lo sterminio degli ebrei nella Russia sotto occupazione tedesca.

I computer hanno trasformato il lavoro di ricerca di istituzioni come il museo di Erevan. Le magre borse di studio sono state sostituite da una ricca miniera di informazioni che Demoyan ha intenzione di pubblicare nelle riviste specializzate. «Sappiamo che alcuni tedeschi che si trovavano in Armenia nel 1915 iniziarono a vendere immagini del genocidio per le collezioni personali quando fecero ritorno a casa... In Russia, un uomo di San Pietroburgo ci informò di aver visto memorie manoscritte del 1940 in cui lo scrittore riferiva di fotografie russe di corpi armeni a Van e Marash nel 1915 e 1916». Le truppe zariste russe fecero ingresso nella città orientale turca di Van e liberarono per breve tempo gli abitanti armeni condannati a sicura morte. Poi i russi si ri-

Gli uomini furono giustiziati, le donne stuprate, i bambini morirono di fame e malattia

tirarono dopo aver scattato, a quanto pare, le immagini che ritraevano i morti armeni nei villaggi circostanti. Lo stesso Stalin fece la sua parte per cancellare la memoria dei massacri. Il partito armeno Tashnag, tanto importante nella politica armena dell'impero ottomano, fu messo al bando dai sovietici. «Negli anni Trenta», racconta Demoyan, «tutti distrussero le memorie scritte a mano del genocidio, le fotografie, i contratti di compravendita dei terreni - per paura che venissero scambiati dalla polizia segreta sovietica con materiale del Tashnag». Scuote la testa pensando a questa perdita incommensurabile. «Ma oggi scopriamo nuovo materiale in Francia e nuove immagini scattate dagli operatori umanitari del tempo. Sappiamo che c'erano due o tre documentari del 1915, uno dei quali realizzato da un leader curdo che desiderava mostrare in che modo i turchi «trattassero» gli armeni. C'è un'enorme quantità di nuovo materiale in Norvegia sulle deportazioni a Mush, raccolto da un missionario norvegese che si trovava sul posto nel 1915».

Esiste anche l'esigenza di archiviare le memorie e i libri che furono pubblicati subito dopo il genocidio ma che vennero poi messi da parte o dimenticati nei decenni seguenti. Nel 1929, ad esempio, venne pubblicato un libro, con una piccola tiratura, intitolato «Dai Dardanelli alla Palestina» scritto dal capitano Sarkis Torossian. L'autore era un ufficiale altamente decorato dell'esercito turco che combatté con distinzione e fu ferito a Gallipoli. Il militare fu poi impegnato nei combattimenti contro gli Alleati in Palestina ma scopri con orrore l'esistenza di migliaia di profughi armeni che morivano nei deserti della Siria settentrionale. In brani di grande dolore, incontra la sorella ridotta in stracci e ci racconta la morte della fidanzata Jemileh tra le sue braccia. «Sollevai Jemileh tra le braccia, e il dolore e il terrore che vedevo nel suo sguardo si sciolsero fino a quando i suoi occhi tornarono a brillare nuovamente come stelle, le stelle di una notte orientale... e così si sparse, come un sogno che ci lascia». Torossian cambiò fronte, combatté con gli arabi e incontrò persino per breve tempo Lawrence d'Arabia, che non gli fece una grande impressione.

«Il giorno dopo aver fatto ingresso a Damasco, il resto dell'esercito arabo entrò con armi e bagagli e dietro di loro su un

«I discendenti della diaspora quando vengono nel museo restano scioccati, molti scoppiano in lacrime»

cammello venne quello che chiamavano... l'ufficiale pagatore. Venni a sapere che l'uomo sul cammello era il capitano Lawrence... Per quel che ne so, il capitano Lawrence non fece nulla per fomentare la rivoluzione araba, e non ebbe alcuna parte nella tattica militare degli arabi. Quando sentii parlare di lui la prima volta non era null'altro che un ufficiale pagatore. E così era per il principe emiro Abdulah (sic), fratello di re Feisal, che conoscevo. Non scrivo per denigrarlo. Scrivo in qualità di combattente. C'è chi combatte e chi paga». Il rancore, a quanto pare, era profondo. Torossian fece nuovamente ritorno nella Turchia ottomana in qualità di ufficiale armeno con l'esercito francese di occupazione nella regione della Cilicia. Ma i guerriglieri kemalisti attaccarono i francesi i quali, a quanto sospettava Torossian, diedero armi e munizioni ai turchi affinché lasciassero che l'esercito francese abbandonasse in sicurezza la Cilicia. Tradito, Torossian si rifugiò presso alcuni parenti in America.

1-continua
traduzione di Andrea Spila
copyright The Independent

ECONOMIA & LAVORO

La **V**illa

Duecentottanta milioni di euro: questa l'offerta-record avanzata dal sultano del Brunei per Villa d'Este, prestigioso hotel di Cernobbio (Como), sede abituale del Workshop Ambrosetti. Ieri i soci dell'hotel si sono riuniti in Lussemburgo per valutare questa e altre proposte. Risposta: si vedrà.



PORSCHE IN MARCIA PER CONQUISTARE LA VW

Il presidente della Porsche, Wendelin Wiedeking, mira al controllo del 51% di Volkswagen, gruppo automobilistico del quale la casa di Stoccarda detiene oggi circa il 31%. A riferirlo è nel suo ultimo numero il settimanale "Der Spiegel" secondo cui all'inizio del prossimo anno Porsche potrebbe superare la soglia del 50% nel controllo del gruppo di Wolfsburg. Un portavoce di Porsche ha tuttavia smentito la notizia.

VINO: EXPORT A GONFIE VELE MA ATTENTI A CILE E AUSTRALIA

Le esportazioni di vino italiano tornano a volare. Nei primi quattro mesi del 2007, secondo i dati diffusi ieri da Assoenologi, si è registrato un aumento del 15% in valore e del 19% in volume. Si tratta di una ripresa partita nel 2005, quando il settore recuperò la flessione del 2003. Il futuro si giocherà sulla capacità di competere con Australia e Cile, concorrenti sempre più aggressivi. Il Cile in pochi anni è passato da 4 a 10 milioni di ettolitri prodotti.

I piloti rimandano in bianco Malpensa

Da tre giorni applicano alla lettera il regolamento. Risultato: 105 voli cancellati

di Luigina Venturelli inviata a Gallarate

PARALISI Il bilancio per Malpensa è degno delle peggiori bufere invernali: 105 voli cancellati negli ultimi tre giorni. Ma stavolta, sul finire della stagione estiva, non c'entrano la nebbia fitta o nevicate straordinarie: è bastata una pioggia di sms a mettere nei

guai lo scalo varesino. «La situazione è molto delicata, attenti-moci rigidamente al regolamento» recita il messaggio circolato tra il personale di Alitalia Express, finito pure sul cellulare del presidente della compagnia, Maurizio Prato. «Siamo molto arrabbiati» si conclude, per la verità con un sinonimo meno elegante, il via libera allo sciopero bianco. Continua così la protesta dei dipendenti dell'hub milanese, in rivolta contro il ridimensionamento imposto dal nuovo piano industriale Alitalia, ma senza che sia stata proclamata alcuna agitazione sindacale. Basta seguire alla lettera i regolamenti, basta segnare sul quaderno di bordo quei rumori del veivolo normalmente ignorati perché innocui e, prima del decollo, scattano gli obbligatorie controlli di sicurezza. Così ieri sono stati cancellati dai tabelloni 22 voli, che vanno ad aggiungersi ai 32 di venerdì e ai 51 di giovedì: tutti a corto o medio raggio, quelli che Alitalia Express copre per convogliare i passeggeri sui collegamenti intercontinentali, quelli messi a rischio dal tradimento della compagnia di bandiera. Ma questa singolare forma di sciopero - che mantiene intatte le retribuzioni del personale co-

si come i disagi dei malcapitati utenti - ha sollevato l'attenzione dell'Enac, che ha avviato un monitoraggio sulla soppressione dei voli Alitalia per presunti «problemi tecnici». Martedì prossimo sarà il presidente dell'ente Vito Riggio a presentarne i risultati al ministro dei Trasporti: «Le verifiche avviate sono volte a valutare l'effettiva entità degli inconvenienti nonché le azioni messe in atto dalla compagnia aerea per la risoluzione di problemi». Qualche malumore si registra anche in campo sindacale. Il segretario della Fit-Cisl lombarda Dario Balotta, ad esempio, bolla la protesta come «una risposta sbagliata, corporativa, strumentale». Insomma, «le iniziative di lotta devono essere giustificate, soprattutto in un servizio pubblico», mentre «questa è un'iniziativa corporativa dei piloti di Alitalia Express che guardano esclusivamente ai loro interessi particolari e agli effetti che avrà il piano di Alitalia sulle loro progressioni di carriera. Non ha niente a che vedere con la difesa di Malpensa». A difendere a spada tratta lo scalo varesino, invece, c'è sempre il presidente della regione Lombardia Roberto Formigoni: «Alitalia è da tempo una compagnia in stato comatoso tenuta in vita con una respirazione artificiale fatta dal pompaggio di risorse fiscali di tutti gli italiani». La pugnalata alle spalle ricevuta dalla compagnia di bandiera continua a non andargli giù. A sostenerlo alcuni dati lusinghieri: nel 2006 sono passati da Mal-



Check-in di Alitalia a Malpensa Foto di M. Bazzi/ansa

pensa 21,6 milioni di viaggiatori e quasi il 75% del traffico business, la percentuale di crescita dell'hub si avvicina al 12% annuo, l'aeroporto milanese vale insieme a Linate il 50% dei ricavi Alitalia ma solo il 7% del per-

sonale. Le previsioni di Formigoni, dunque, sono tinte di nero: «Temo proprio che questo sia il modo con cui Alitalia fallirà definitivamente i propri obiettivi». Il Nord, nel frattempo, si sta orga-

I NUMERI		
Gli aumenti di capitale		
2001-2002	2002	2005
370 milioni di tranches versate dal Tesoro	1,4 miliardi	1 miliardo
La riduzione dei dipendenti		
2001	22.900	
2002	22.500	
2003	22.600	
2004	20.500	
2005	17.600	
2006	10.100	

P&G Infograph

Angeletti: «Faccia come la Fiat...»

La Uil è contraria ad un aumento di capitale per Alitalia, perché si tratterebbe di una «vendita occulta» senza nessuna condizione per chi prenderà la maggioranza del pacchetto. «Sono contrario all'aumento di capitale - ha detto il segretario Luigi Angeletti - perché questo farebbe scendere la proprietà pubblica sotto la quota di controllo. In questo modo, chi conquisterà la maggioranza potrà fare legalmente ciò che vuole. Sarebbe meglio vendere direttamente l'azienda, piuttosto che fare l'aumento di capitale». «Il numero uno della Uil sottolinea come sia stato emblematico il caso della Fiat: «La Fiat si è risanata facendo più automobili. Anche l'Alitalia dovrebbe risanarsi trasportando più persone. Solo allora si può discutere di organici. Sull'Alitalia bisogna decidere prima cosa farli fare, prima di parlare di esuberi. L'idea di un'Alitalia più piccola è suicida».

Mille di troppo ma pochi in età di pensione

Domani il presidente Prato presenterà ai sindacati il piano nel dettaglio con i numeri veri

/ Milano

CONFERME Nuove ombre su Alitalia. Il piano c'è, ma già si presenta una difficoltà. Gli esuberi ci sono, ma, secondo il sindacato, non c'è la strada per collocarli a riposo. Dovrebbero arrivare domani le cifre esatte dopo le indiscrezioni secondo le quali la compagnia di bandiera si appresterebbe a fare a meno di circa 1.000 lavoratori sugli oltre 17.000 dipendenti complessivi tra Alita-

lia fly e Alitalia servizi. Domani alle 15 il presidente della Compagnia, Maurizio Prato incontrerà infatti i sindacati e dovrebbe dare maggiori dettagli sul piano industriale rispetto a quelli forniti giovedì 30 dopo la riunione del Consiglio di amministrazione. Il giudizio dei sindacati sul piano di «sopravvivenza» della compagnia resta per ora sospeso anche se è forte la preoccupazione per le sorti dei lavoratori. Le persone che infatti avrebbero i requisiti per la pensione sarebbero un numero molto più basso rispetto alle cifre circolate sugli esuberi, ma anche ipotizzando un provvedimento di mobilità lunga

(e quindi tempi più lunghi tra l'uscita dal lavoro e il raggiungimento dei requisiti per la pensione) i dipendenti che potrebbero uscire senza tensioni sarebbero pochi. Secondo fonti sindacali su circa 2.140 piloti complessivi in Alitalia meno di 80 avrebbero i requisiti per la pensione mentre sarebbero poche decine gli assistenti di volo (su 4.416 complessivi) con già in tasca i requisiti per l'uscita (un numero che chiaramente potrebbe aumentare a fronte di un provvedimento di mobilità). Il personale di terra che potrebbe raggiungere i requisiti per la pensione entro il 2010 - sempre secondo fonti

sindacali - non dovrebbe superare le 200 persone. A questi potrebbero aggiungersi circa 30 lavoratori che stanno usufruendo ancora del bonus Maroni e che quindi alla fine del 2007 (scadendo lo strumento) dovranno andare in pensione. Nell'incertezza s'è fatta viva l'Avia, l'associazione degli assistenti di volo, minacciando una «risposta immediata e inequivocabile» di fronte a voci «che parlano di cassintegrare centinaia di assistenti di volo...». Ma intanto alcune sigle sindacali degli assistenti di volo (Cisal, Assovolo, Snaut) hanno revocato lo sciopero di giovedì. In attesa del piano.



Bruxelles interviene sui prezzi: «Rincari senza motivo»

Pane, pasta, caffè, salumi crescono in tutta Italia, con punte-record a Milano. Ma ai produttori non va un centesimo

di Marco Tedeschi / Milano

Paese che vai, rincaro che trovi: questa sembra la nota amara che caratterizza il rientro di settembre. Il fenomeno non riguarda solo l'Italia: le proteste dei consumatori attraversano mezza Europa (Germania, Olanda, Francia), tanto che ieri un deciso richiamo all'ordine rivolto al mondo del commercio è arrivato direttamente da Bruxelles. «Gli aumenti dei prezzi per il latte non sono giustificati dalla situazione legata all'approvvigionamento del prodotto sul mercato» ha dichiarato la commissaria europea all'agricoltura Mariann Fischer Boel. Quanto al prezzo del pane, ha precisato: «C'è stata una minor offerta di cereali, ma considerando che il contributo della materia prima sul prezzo finale dei prodotti è

piccolo (5%), mi auguro che i supermercati e i negozianti si comporteranno in modo responsabile». L'"augurio" della commissaria non sembra però trovare terreno fertile, almeno a sud delle Alpi, dove i rincari di alcuni generi di base sono un comun denominatore che spazia dal Sud al Nord, anche se con cifre diverse. A Napoli, per esempio, intor-

A Bologna coinvolti tutti i generi tipici della gastronomia locale, dai tortellini alla mortadella

no a Ferragosto la tazzina di caffè è passata quasi ovunque da 70 a 80 centesimi, mentre a Milano ha già toccato o superato i 90. Ma anche a Napoli le associazioni dei commercianti si stanno preparando all'arrotondamento a un euro, almeno nei locali più eleganti. Discorso simile va fatto per il pane, che a Milano ha già superato i 4 euro al chilo nelle fornerie ed è balzato da 2,60 a 2,90 nei supermercati. A Napoli le cifre sono nettamente più basse, ma la percentuale di aumento è analoga. Ancor più pesante è il "ritocco" sul prezzo della pasta, che si aggira quasi ovunque intorno al 20%: gli spaghetti che costavano 0,90 al chilo oggi sono sugli scaffali a 1,10. Una felice eccezione in controtendenza sembra essere la pizza, i cui prezzi sono sostanzial-

mente stabili. Pesanti, invece, gli aumenti sui generi tipici della cucina emiliano-romagnola: tortellini, agnolotti e mortadella. Uno degli aumenti più consistenti registrati dall'Osservatorio dei prezzi di Bologna riguarda infatti la pasta fresca (prezzo massimo 7 euro al chilo, in crescita del 2,2%). La mortadella si allinea (18 euro il prezzo massimo, 11,50 quello medio, con un incremento del 1,4%). Tutto ciò crea malumore fra i

Oggi a Torino mucche in piazza in segno di protesta: «Il latte all'origine è pagato una miseria»

consumatori ma anche fra i produttori, che dei recenti rincari non vedono un centesimo. I prezzi del latte e del grano pagato a coltivatori e allevatori sono infatti tra i più bassi d'Europa e secondo la Coldiretti spesso non coprono più neanche i costi di produzione. Per protesta, oggi migliaia di allevatori sfileranno in piazza Palazzo di Città a Torino con le loro mucche. Ma come si può uscire da un vicolo cieco del genere? Secondo la commissaria europea Mariann Fischer Boel occorre aumentare le quote latte e incrementare le colture di cereali sui terreni incolti. È probabilmente giusto, ma questa è una politica di medio termine. I rincari invece sono già in atto e richiede sberberi ricette-calmiere con effetto immediato.

Telecom affronta in trasferta la partita che decide il futuro

Giovedì l'Authority di Brasilia potrebbe aprire il dossier della «cordata» Telco

di Roberto Rossi / Roma

CARIOCA Segnatevi questo nome: Antonio Domingos Teixeira Bedran. A molti non dirà nulla ma formalmente sarà lui a decidere il futuro assetto di Telecom Italia. E lo farà a Brasilia dove questo 62enne vive e lavora come consigliere dell'Anatel, l'Agenzia per le tele-

comunicazioni brasiliana. Perché Antonio Domingos Teixeira Bedran il prossimo giovedì dovrà decidere, all'ultimo minuto, se inserire o meno la questione Tim Brasil-Vivo tra gli argomenti di discussione della riunione dell'Authority brasiliana, che per ora ha un ordine del giorno completamente diverso. Se lo farà il passaggio di mano di Telecom dall'orbita Pirelli di Marco Tronchetti Provera ai nuovi soci Telco, con in testa gli spagnoli di Telefonica, subirà un'accelerazio-

ne. In caso contrario solo Dio lo sa. E dire che appena un anno fa nessuno avrebbe immaginato che le sorti dell'ex monopolista della telefonia in Italia, un colosso da 31 miliardi di ricavi, ma che sulla groppa ha ancora 38 miliardi di debiti, fossero nelle mani di un oscuro consigliere brasiliano. Dodici mesi fa non si discuteva di Brasile né di Spagna. Si era in pieno delirio da "Piano Rovati". E cioè uno studio presentato ai vertici della Telecom dal consigliere economico di Romano Prodi, Angelo Rovati, e che prevedeva la separazione della rete dall'operatore di telefonia. Quel piano, che doveva rimanere segreto, per Tronchetti Provera era la prova provata dell'interferenza del governo nella gestione di una so-

cietà quotata.

In realtà era l'inizio di una strategia, incentrata su uno scontro con le istituzioni senza precedenti, che porterà Pirelli, controllore di Olimpia (principale azionista di Telecom con il 18%) fuori da Telecom quasi un anno più tardi. Non senza passaggi mozzafiato. Come quando l'11 settembre, dopo un burrascoso consiglio di amministrazione Telecom deliberò lo scorporo di Tim allo scopo di cedere l'operatore mobile. O come quando quattro giorni più tardi, Tronchetti Provera a sorpresa si dimise dalla presidenza, «lascio per salvaguardare azienda», passando il testimone all'avvocato ed ex presidente della Consob Guido Rossi. O, ancora, quando, pochi giorni dopo, esplose in tutto il suo fragore il caso «dossier illeciti» a firma di Giuliano Tavaroli, capo della security Pirelli prima e Telecom poi. Un caso che ha lasciato dietro di sé un morto, Adamo Bove, e molti interrogativi irrisolti, tra questi anche la reale connessione tra i vertici gruppo con il cosiddetto Tiger Team. Comunque sia il punto più basso toccato da una grande azienda di telecomu-



Marco T. Provera Foto D. Dal Zennaro/Ansa

Marco Tronchetti Provera lo stratega indiscusso dello scontro con le istituzioni. Un anno fa le dimissioni: «Lascio per salvare l'azienda»

nicazione che impiega oltre 83mila dipendenti. Sulla cui pelle si è giocato spesso. Come quando stremato per gli insuccessi finanziari e per le troppe polemiche giudiziarie Tronchetti Provera non decise che fosse giunta l'ora di cedere il gruppo. La scelta, operata tra la fine di marzo e l'inizio di aprile, cadde sugli americani di AT&T e sui messicani di America Movil di Carlos Slim. Grandi nomi, un'unico obiettivo: il Brasile. Per portare avanti l'operazione Tronchetti scaricò Rossi, affidando la presidenza a Pasquale Pistorio, e si preparò per un nuovo scontro con il governo preoccupato delle ricadute sull'impresa. Ne scaturì una guerra e una pace decorosa. Pirelli avrebbe ceduto Telecom ma a una cordata italo-spagnola. La cassaforte Olim-



Guido Rossi Foto di D. Dal Zennaro/Ansa

Guido Rossi, l'avvocato milanese che aveva seguito la privatizzazione e che si ritrovò ai vertici. Per poco tempo, però

pia sarebbe confluita in una nuova società: la Telco, un mix fra finanza italiana, Mediobanca, Generali, Intesa Sanpaolo, Benetton, e una industria spagnola, Telefonica, guidata da Cesar Alierta. Il tutto dopo aver ottenuto i via libera necessari. Tra questi anche quello dell'Autorità per le telecomunicazioni brasiliana chiamata a valutare l'impatto sulla concorrenza nel mercato interno con l'ingresso del gruppo spagnolo in Telecom. Il via libera del Brasile non è accessorio. Il paese di Lula è uno dei pochi mercati che ancora garantisce alti livelli di redditività. Il Brasile vive un boom delle vendite di cellulari. Negli ultimi mesi c'è stato un aumento di oltre il 30% nelle vendite, l'80% delle quali di pre-pagati. La teledensità (numero di cellulari per 100



Cesar Alierta Foto B. Rodriguez/Epa

Cesar Alierta, il gran capo di Telefonica, la compagnia spagnola tra le prime a farsi viva per tentare conquiste in terra italiana

abitanti) è cresciuta nell'ultimo anno del 20,12%, raggiungendo quota 48,14 telefoni per 100 abitanti. Gli abbonati sono circa 100 milioni ma il tasso di penetrazione è ancora basso (53%). Di questo mercato Vivo (controllata da Telefonica e dalla portoghese PT) ne possiede il 32,9%. La restante quota del mobile è suddivisa tra Tim Brasile (Telecom Italia), secondo operatore con il 25%, Claro (America Movil), terzo con il 24%, Oi, quarto con il 13%, e un 5,1% sparso tra altri piccoli operatori. Va da sé che l'ingresso nella sala dei bottoni di Telecom da parte di Telefonica comporta anche una ricaduta sulle quote di mercato. E non è un caso se per ostacolare l'operazione Claro, del miliardario messicano Carlos Slim, il secondo uomo più ricco del

pianeta dopo Bill Gates, ha avviato una battaglia legale che ha finora ingessato l'attività dell'autorità brasiliana e ha sfiancato la resistenza dei soci di Telco. L'atteso verdetto di Anatel rimane dunque un nodo non indifferente, poiché il contratto siglato a suo tempo dai soci Telco prevede, tra le clausole, la possibilità per Telefonica di entrare direttamente in Telecom, acquistandone il 10%, senza vincoli con gli altri soci italiani in caso di mancato via libera all'operazione da parte dell'Autorità brasiliana. Se così fosse l'impianto che ruota intorno a Telco cadrebbe come un castello di carte. Tutto verrebbe rimesso in discussione non senza polemiche e colpi di scena. Che Antonio Domingos Teixeira Bedran si metta una mano sulla coscienza.

l'Unità online

Abbonamento al quotidiano on line

1 mese 12 euro*

Abbonamento all'Archivio Storico

1 mese 12 euro*

Abbonamento al quotidiano +Archivio Storico

1 mese 20 euro*

*i prezzi si intendono IVA inclusa

Offerta valida fino al 30 settembre 2007

Modalità di sottoscrizione:

solo carta di credito on line

La tua finestra con il mondo,
anche in vacanza.

Abbonati sul sito:

www.unita.it

II Festino

Un'orgia con 5 squillo: Cristiano Ronaldo ha così festeggiato la prima vittoria stagionale del Manchester United. Dopo il successo per 1-0 col Tottenham il portoghese ha organizzato un festino nella sua villa a Manchester, dice The Sun. Le «escort» sono arrivate in taxi da 100 km



Moto 13,15 Italia 1



Tennis 16,00 Eurosport

IN TV

■ **09,15 SkySport2**
Ferrari Challenge
■ **10,00 SportItalia**
Speciale serie B
■ **10,45 Eurosport**
Moto, Gp S.Marino: 125
■ **10,45 Italia 1**
Moto, Gp S.Marino 125
■ **11,15 SkySport2**
Ferrari Challenge, gara2
■ **11,55 Rai2**
Atletica, Mondiali
■ **12,00 Eurosport**
Moto, Gp S.Marino 250

■ **12,10 Italia 1**
Moto, Gp S.Marino 250
■ **13,00 SportItalia**
SportItalia Weekend
■ **13,15 Eurosport**
Gp di S.Marino: MotoGp
■ **13,35 Italia 1**
Gp S.Marino: MotoGp
■ **16,00 Eurosport**
Ciclismo, Vuelta
■ **19,00 Eurosport**
Tennis, Us Open
■ **20,30 SkySport1**
Sampdoria-Lazio

Lacrime di Schwazer Un bronzo di rabbia per la marcia azzurra

L'altoatesino è terzo nella 50 chilometri. Credeva nell'oro, all'arrivo il pianto

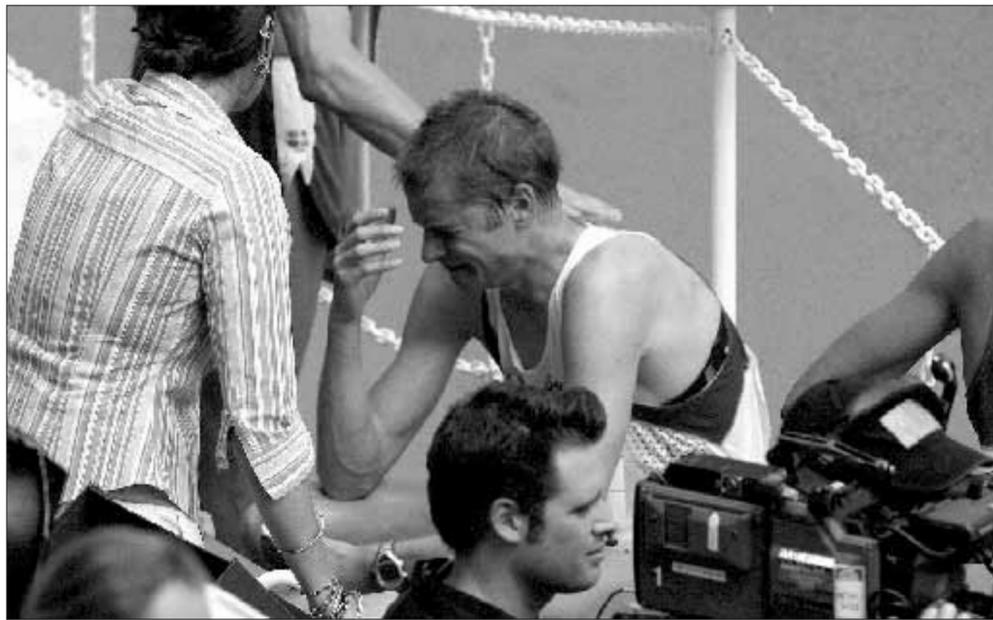
di Novella Calligaris

VOLEVA marciare nell'oro, dimostrare al mondo di essere il numero uno, come recitavano le classifiche stagionali. Il second asso giocato dalla squadra italiana ad Osaka voleva andare oltre l'argento di Andrew Howe, oltre se stesso. Non è andata così

si è dopo il biondissimo Alex Schwazer, il ragazzo dallo sguardo di ghiaccio, butta la maschera della calma si infuria. Un bronzo ai mondiali, il secondo consecutivo a solo 22 anni farebbe impazzire di gioia chiunque, ma non lui. Dopo 50 km di marcia, dopo tre ore e quarantaquattro minuti passati sotto il sole con 30 gradi e con un tasso di umidità che ha raggiunto l'ottanta per cento, ha ancora il fiato, la forza per discutere, per disperarsi. Non importa se davanti a lui ci sono il primatista del mondo Deakes e il campione europeo Diniz. Non importa se entrambi hanno trenta anni e tanta esperienza alle spalle. Lui non guarda gli altri, è un lupo solitario, la gara è contro se stesso, contro i propri limiti, ripete. È contro Alex che ha perso. Non si dà pace, a nulla valgono le parole di rassicurazione di Sandro Damilano il suo ct, fratello e allenatore di tanti grandi tra cui il fratello Maurizio, Campione Olimpico. Per raggiungere il suo sogno, ha percorso nell'ultimo mese

1050 chilometri, nell'ultimo anno oltre 10.000, nella sua breve carriera ha quasi completato il giro del mondo. La sua fame di successo non si placa con gradino del podio. Meglio suggerisce Damilano, un digiuno serve a dargli più stimoli. Ieri ha sbagliato gara, ha avuto troppa fiducia nel suo motore diesel, ha messo la quinta troppo tardi. Le condizioni climatiche gli suggerivano di non forzare all'inizio. Il ritiro agli Europei di Göteborg lo scorso anno lo ha condizionato, non voleva bruciare energie all'inizio per poi rimanere senza carburante. L'inesperienza ha fatto il resto: troppo distacco dal gruppo di testa, la sua rimonta troppo tardi. In ritardo per questa gara, non per il futuro che è nei suoi piedi nella sue gambe, nella sua testa. Dopo lo sfogo iniziale ritrova la calma, ritrova la sua esemplare educazione. Si scusa con Damilano per non essere andato come voleva, si scusa di non aver ascoltato nessuno, affidandosi come sempre alle sue sensazioni. Ma i marciatori sono così: un po' metodici, un po' bizzarri come la loro specialità. Sono dei faticatori nati, ma a differenza dei maratoneti debbono aggiungere la tecnica al fiato e alle caratteristiche cardiocircolatorie, cosa non facile perché il movimento risulta innaturale.

Non si marcia per i soldi, ma per conoscere il mondo, per entrare più facilmente a far parte del gruppo come i fratelli Damilano che abbracciarono questa specialità perché vincendo potevano andare a vedere Roma, Alex perché ama sfidare i suoi limiti da solista. Ha iniziato ad allenarsi con continuità tardi verso i diciannove anni passando prima per il ciclismo del quale però non sopportava il lavoro di squadra. Ha lasciato le sue montagne al confine con l'Austria, ha lasciato i genitori e si è trasferito in Piemonte a Saluzzo nella scuola della Marcia. È flemico di lavoro chilometri, libri, e riso. Dopo una seduta di allenamento riesce ad ingurgitare mezzo chilo di riso ed altrettanti di pesce per poi passare alla frutta. Consuma 5000 calorie al giorno ma d'altra parte percorre ogni giorno una media di 30/40 chilometri, senza conoscere vacanze o soste. Un sport povero il suo, che sta diventando di moda. Negli Stati Uniti sembra sia al quinto posto per numero di praticanti amatoriali. Da noi va di moda perché meno traumatico e meno impegnativo per il cuore della corsa. Raccolge il favore femminile per la gestualità che permette un buon consumo ma anche dà tono a pettorali e glutei grazie all'uso delle braccia che accompagnano il movimento delle anche. Questi particolari però non interessano ad Alex, nella sua testa c'è solo un pensiero, vincere. Questa volta non è andata, ma ha fatto esperienza. Dopo aver smaltito l'acido lattico e snebbiato la testa dalla rabbia ha capito. Questo gradino del podio è il trampolino verso i Giochi Olimpici del prossimo anno. Provaci ancora Alex.



Alex Schwazer scoppia in lacrime al termine della 50 km. L'azzurro, 23 anni, poteva vincere ma non si è gestito al meglio nella fase finale della gara

EMPOLI-INTER Lo svedese fa ritrovare la vittoria (2-0) ma la squadra ancora non convince. Toscani più volte vicini al gol Doppietta di Ibra sveglia i nerazzurri

di Luca De Carolis

Trascinatore. Si è caricato sulle spalle un'Inter ancora convalescente, confermandosi fuoriclasse di razza. Ieri i nerazzurri hanno vinto ad Empoli grazie alle magie di Ibrahimovic, ma hanno mostrato di essere ancora lontani dalla forma migliore. Merito anche degli avversari, veloci e organizzati, ma poco concreti negli ultimi venti metri. L'Inter parte con una formazione a sorpresa. In difesa Chivu lascia il posto a Samuel, mentre sulla fascia sinistra c'è il ritorno di Cesar. In attacco Ibrahimovic è affiancato da Suazo. Nei primi 10 minuti non succede quasi nulla, poi al 13' l'Inter segna. Maicon disegna dalla destra un cross che attraversa tutta l'area e viene raccolto dalla parte opposta Ibrahimovic, che d'esterno al volo infila il pallone sotto le gambe di Balli. Un gol da applausi. Tre minuti dopo l'Empoli invoca il rigore per un intervento in area di Cordoba su Saudati: il penalty potrebbe starci, ma l'arbitro

Ayroldi (molto incerto) lascia correre. I toscani giocano meglio degli ospiti, ma non creano grandi occasioni. Dall'altra parte Ibrahimovic inventa colpi di tacco e pallonetti, ma i compagni non lo seguono. Al 36' Antonini, servito alla perfezione da Giacomazzi, si divora il pareggio, spedendo a lato d'esterno a pochi passi da Toldo. Al 43' il portiere nerazzurro esce male su un cross, e per poco l'Empoli non ne approfitta. A chiudere in avanti però è l'Inter. Al 45' Suazo costringe Balli al miracolo con una staffilata da 25 metri, poi sul susseguente calcio d'angolo l'attaccante non trova la deviazione davanti alla porta. L'honduregno si fa vedere anche a inizio ripresa, impegnando il portiere con un forte rasoterra. Al 17' Toldo costringe Toldo alla deviazione in angolo con un traversone. Cambiasso, preoccupato, invita i compagni ad abbassare i ritmi. E ha ragione, perché al 24' Toldo respinge con i piedi un colpo di

testa da pochi passi di Pozzi su cross del nuovo entrato Giovincio. Mancini inserisce Figo al posto di Suazo e Chivu per Maxwell. L'Inter occupa meglio gli spazi, e al 37' chiude la gara. Figo s'involta sulla destra e poi serve al limite Cesar (buona la sua pro-

va), che imbecca Ibrahimovic: lo svedese, solo in area, batte Balli, che può solo toccare il pallone senza bloccarlo. L'Inter può respirare, e chiudere senza affanni. La vittoria per allontanare la crisi è arrivata: per il gioco, bisognerà attendere ancora.

BREVI

Serie B Comandano Brescia, Modena e Lecce

Avellino-Mantova 0-1; Chievo-Triestina 3-0; Grosseto-Brescia 0-1; Lecce-Treviso 1-0; Messina-Cesena 1-0; Piacenza-Modena 1-2; Pisa-Frosinone 0-1; Ravenna-Ascoli 2-1; Rimini-Bari 2-1; Vicenza-Albinoleffe 1-1; Spezia-Bologna (domani ore 21). Class.: Modena 6, Brescia 6, Lecce 6, Chievo 4, Albionol. 4, Ravenna 4, Mantova 4, Messina 4, Rimini 4, Ascoli 3, Frosin. 3, Pisa 3, Treviso 3, Bologna 1, Cesena 1, Vicenza 1, Triestina 1, Spezia 0, Bari 0, Avell. 0, Piacenza 0, Grosseto 0.

Serie A Oggi in campo

Ore 15: Atalanta-Parma, Cagliari-Juve, Catania-Genoa, Livorno-Palermo, Roma-Siena, Torino-Reggina, Udinese-Napoli. Ore 20,30: Samp-Lazio. Domani (ore 18): Milan-Fiorentina.

MOTOMONDIALE Ieri niente pioggia e dunque via alle qualifiche. Oggi la sfida tra i due big. In terza posizione Hayden Misano regala la pole a Stoner, Valentino subito dietro

di Max Di Sante

Il diluvio è passato, Casey Stoner resta. In testa alla graduatoria dei tempi delle prove libere, e poi anche di quelle ufficiali della classe MotoGP, è in prima fila pure tra gli incubi dell'annata di Valentino Rossi. Anche sulla pista alle pendici del colle della natia Tavullia, l'australiano della Ducati ha stampato il suo nome in vetta alle graduatorie dei tempi. Per asciugare in tempo la pista, sommersa dal diluvio di venerdì sono state utilizzate ben sei idrovore e persino un elicottero, piazzato rasoterra col gas a manetta sulla famigerata curva della Quercia. Come un enorme ventilatore.

E il singolare stratagemma ha funzionato, come un comune asciugacapelli. A volar basso sull'asfalto di Misano ci ha provato anche il re folletto ma anche l'ultimo affondo non è riuscito a dargli più di un minuto d'orgoglio. Il suo miglior giro, piazzato come una zampata a poco più di 90 secondi dalla fine del turno di qualifica, è stato poi nuovamente battuto dall'ultima tornata veloce di Stoner. L'australiano della rossa ha così intascato la quinta pole-position stagionale in 1'33"918, mentre Valentino è rimasto 176 millesimi di secondo più in là ma sempre in prima fila. Un obiettivo che Rossi

e la sua Yamaha biancoblu non centravano dal Gp d'Inghilterra di fine giugno. Terzo si è piazzato lo statunitense della Honda Nicky Hayden, con un distacco di oltre mezzo secondo dall'autore della pole. Sulla pista di casa, tornata ad ospitare un Gp iridato dopo 14 anni d'assenza, non hanno brillato Marco Melandri e Loris Capirossi. Il ravennate si è esibito in un botto coi fiocchi in apertura delle libere, spedendo la sua Honda oltre le barriere di gomme, fin sulla rete di protezione. Marco, che ha rimediato solamente una contusione al gluteo destro, ha poi proseguito regolarmente le prove, concludendo dodicesimo in griglia. Un posto in-

dietro s'è piazzato Capirossi che, nonostante l'aiuto di Stoner, che ha provato a tirarlo in scia nel pomeriggio, non è riuscito, evidentemente, a digerire il rinnovato tracollo romagnolo. La gara sembra profilarsi come un duello a due tra Stoner e Rossi. Con l'australiano e la Ducati in splendida condizione di forma e un Valentino ancora convalescente dagli affanni fiscali - il gel col suo distratto manager sembra destinato a sfociare a breve in un polemico divorzio - e un motore Yamaha nuovo ma forse troppo assetato di carburante. Valentino l'ha utilizzato a lungo, trovando il nuovo propulsore leggermente più veloce ma più propenso ai consumi. Tutto di-

penderà dal calcolo di questi ultimi se Rossi lo userà o meno per la prima volta in gara. Nella 250 continua la marcia trionfale dello spagnolo Jorge Lorenzo. Il pilota dell'Aprilia - l'azienda veneta ha rinviato alla giornata di gara il giro di pista "amarcord" per festeggiare il ventennale della prima vittoria iridata della sua storia ottenuta proprio a Misano da Loris Reggiani - ha intascato l'ottava partenza al palo della stagione. Lo affiancherà nella prima fila della griglia il forlivese della Honda Andrea Dovizioso. Nella 125 la pole è del ceo della Derbi Lukas Pesek, capace di battere per 3 millesimi l'iberico dell'Aprilia Hector Faubel e di 11 il riminese Mattia Pasini.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 1 settembre					
NAZIONALE	31	49	32	39	13
BARI	84	80	46	50	20
CAGLIARI	40	14	72	44	52
FIRENZE	1	33	65	14	19
GENOVA	27	64	16	78	8
MILANO	37	13	64	40	36
NAPOLI	57	60	73	89	16
PALERMO	39	14	78	8	36
ROMA	35	61	2	26	47
TORINO	32	35	19	57	11
VENEZIA	67	18	52	19	76

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY SuperStar	
1	35	37	39	57	84	67 31
Montepremi 3.464.897,54						
Nessun 6 Jackpot	€	3.487.381,53	5 + stella	€1.332.653,00		
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€ 51.714,00		
Vincono con punti 5	€	53.306,12	3 + stella	€ 1.318,00		
Vincono con punti 4	€	517,14	2 + stella	€ 100,00		
Vincono con punti 3	€	13,18	1 + stella	€ 10,00		
			0 + stella	€ 5,00		

Scelti per voi **Film**
4 mesi, 3 settimane, 2 giorni

Romania, 1986. Gabita, studentessa, è incinta di oltre 4 mesi: l'aborto sarebbe già impraticabile, inoltre, sotto il regime di Ceausescu, è un crimine. La ragazza chiede aiuto all'amica Otilia. Più pratica e determinata. A Bucarest trovano un ambiguo medico disposto a fare l'operazione in cambio di un "pagamento in natura". Ma si può essere responsabili quando non si è liberi di scegliere liberamente? Palma d'oro al Festival di Cannes 2007.

di Cristian Mungiu drammatico

Harry Potter e l'Ordine della Fenice

Harry Potter e l'Ordine della Fenice è il quinto capitolo cinematografico della celeberrima saga nata dalla mente della scrittrice inglese Joanne Kathleen Rowling. Questa volta il piccolo mago sempre più cresciuto dovrà sfidare l'opinione comune: in tanti non gli credono a proposito del ritorno di Lord Voldemort. Ad Hogwarts, intanto, una nuova e severissima professoressa viene incaricata di portare ordine e disciplina.

di David Yates fantastico

Hostel 2

Nel primo episodio le vittime erano tre ragazzi in cerca di turismo sessuale ad Amsterdam, stavolta sono tre studentesse ingenuie in vacanza studio in Italia. Le ragazze incontrano la slovacca Axelle che propone loro un fine settimana di relax. Ma una volta arrivate nella apparente beauty farm, spariscono. A rapirle è un'organizzazione segreta che propone cacce all'uomo a pagamento: gli ostaggi vengono torturati e uccisi come si preferisce.

di Eli Roth horror

I testimoni

Parigi, primi anni'80. La tragedia dell'Aids, raccontata a partire dalle relazioni umane e dalla forza dei sentimenti che le determinano, diventa la spia dell'ipocrisia del vivere. Un medico omosessuale si invaghisce di un ragazzo arrivato dalla provincia che vive con la sorella in un albergo malfamato. Tra i due si instaura uno stretto rapporto, anche se casto. Sullo sfondo una serie di personaggi della media/alta borghesia francese.

di André Téchiné drammatico

Fast Food Nation

Panini spazzatura e maxi profitti. Ancora una grande catena di fast food nel mirino della macchina da presa: il regista di "Waking Life" se la prende con l'americana Micky's - quella del vendutissimo "Big One" - e con il modello "usa e getta" e "mangia veloce". Recandosi presso gli stabilimenti dove si producono gli hamburger, scopre che i lavoratori, per lo più clandestini di origine messicana, sono vittime di prepotenze e incidenti.

di Richard Linklater drammatico

Il bacio che aspettavo

Carter Webb (Adam Brody di "The O.C."), giovane autore televisivo a Los Angeles, viene mollato dalla fidanzata e si trasferisce nel Michigan, a Detroit, nella casa della nonna. Ha deciso che non si innamorerà più, ma non ancora fatto i conti con le vicine di casa: la famiglia Hardwicke. Un'affascinante quanto esaurita Sarah (Meg Ryan), madre di due adolescenti, Paige e Lucy. Debutto dietro la macchina da presa del figlio di Lawrence Kasdan.

di John Kasdan commedia

Sicko

Meglio non ammalarsi. Soprattutto in America. Qui il servizio sanitario è privato e solo gli ultra 65enni, gli indigenti e gli invalidi godono di assistenza gratuita. La sanità statunitense è dominata dalla lobby delle assicurazioni e dalle case farmaceutiche: un'industria da 2.100 miliardi di dollari. E chi non ha un'assicurazione medica? Il regista di Fahrenheit 9/11 scende di nuovo in campo con tono meno aggressivo ma sempre sferzante.

di Michael Moore documentario

Napoli

Accordi@disaccordi Tel. 0815491838
Borat - Studio Culturale sull'America... 21:10 (€ 3,50)

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128
Sicko 18:00-20:15-22:30 (€ 7,00)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982
Soffio 18:00-20:10-22:20 (€ 7,00)

Sala 2 **4 mesi, 3 settimane e 2 giorni** 18:00-20:10-22:20 (€ 7,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

Sala 1 **Captivity** 18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)

Sala 2 **Il bacio che aspettavo** 18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)

Sala 3 **Manuale d'infedeltà per uomini sposati** 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Sala 4 **Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo** 18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134

Sala 1 942 **Riposo (€ 7,00)**

Sala 2 114 **Riposo (€ 7,00)**

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408

Sala 1 Rossellini **Gli amori di Astrea e Celadon** 18:30-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)

Sala 2 Magnani **Soffio** 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 Mastroianni **4 mesi, 3 settimane e 2 giorni** 18:00-20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Galleria Toledo Via Concezione a Montecalvario, 34 Tel. 081425824

Riposo

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712

Sala 1 **Shrek 3** 17:10-18:50-20:40-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,60)

Taranto 400 **Shrek 3** 17:10-18:50-20:40-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,60)

Troisi 200 **Prova a volare** 17:30-19:10-21:00-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,60)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

Sala 1 710 **Shrek 3** 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,50)

Sala 2 110 **4 mesi, 3 settimane e 2 giorni** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Sala 3 365 **Shrek 3** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,50)

Sala 4 430 **Shrek 3** 15:30-17:40-19:50-22:00 (€ 7,50)

Sala 5 110 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:00-20:00-23:00 (€ 7,50)

Sala 6 110 **Alla deriva** 18:05-23:00 (€ 7,50)

Prova a volare 15:35-20:30 (€ 7,50)

Sala 7 165 **Licenza di matrimonio** 16:00-18:10-20:35-23:00 (€ 7,50)

Sala 8 165 **Disturbia** 15:40-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Sala 9 190 **Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo** 15:45-18:05-20:35-23:00 (€ 7,50)

Sala 10 200 **Il bacio che aspettavo** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Sala 11 200 **Captivity** 16:00-18:15-20:40-23:00 (€ 7,50)

Modernissimo. It via Cistera dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

Batymod **Riposo (€ 7,00)**

Sala 1 **Shrek 3** 17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,00)

Sala 2 **Sicko** 18:15-20:30-22:40 (€ 7,00)

Sala 3 **Captivity** 17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,00)

Sala 4 **Transylvania** 17:00-18:45 (€ 7,00)

Prova a volare 20:40-22:30 (€ 7,00)

Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555

Sala Benini **Riposo (€ 7,00)**

Sala Kerbaker **Riposo (€ 7,00)**

Sala Baby **Riposo**

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796

Sicko 18:00-20:15-22:30 (€ 7,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111

Shrek 3 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 1 **Licenza di matrimonio** 16:00-18:10-20:15-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 **Sicko** 16:50-19:30-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 **Disturbia** 17:35-19:55-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 16:20-19:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Il bacio che aspettavo 22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 6 **Shrek 3** 15:30-17:40-19:50-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 7 **Captivity** 16:15-18:20-20:20-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● **AFRAGOLA**

Getsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659

Shrek 3 16:30-18:30-20:30-22:30

Happy Maxicinema Tel. 0818607136

Shrek 3 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 2 **Shrek 3** 17:30-19:30-21:40 (€ 7,00)

Sala 3 **Il bacio che aspettavo** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 4 **Alla deriva** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 5 190 **Hot Fuzz** 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)

Sala 6 190 **Shrek 3** 18:15-20:15-22:15 (€ 7,00)

Sala 7 190 **Prova a volare** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 8 158 **Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo** 18:30-20:50-23:00 (€ 7,00)

Sala 9 158 **Licenza di matrimonio** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 10 158 **Captivity** 18:30-20:50-23:00 (€ 7,00)

Sala 11 108 **Sicko** 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)

Sala 12 108 **Disturbia** 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)

Sala 13 108 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 18:15 (€ 7,00)

4 mesi, 3 settimane e 2 giorni 20:45-23:00 (€ 7,00)

● **ARZANO**

Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

Riposo

● **CASALNUOVO DI NAPOLI**

Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270

Riposo

Sala Blu **Shrek 3** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala Grigia **Disturbia** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala Magnum **The Protector** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala 4 **Vacancy** 17:00-19:00-21:00 (€ 6,00)

● **CASORIA**

Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321

Sala 1 289 **Shrek 3** 17:15-19:20-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 2 206 **Il bacio che aspettavo** 17:30-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 3 171 **Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo** 18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 4 120 **Disturbia** 17:50-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 5 120 **Alla deriva** 22:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 6 396 **Hot Fuzz** 18:20-20:30-22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Shrek 3 18:20-20:30-22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 7 120 **4 mesi, 3 settimane e 2 giorni** 17:50-20:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 8 120 **Licenza di matrimonio** 18:00-20:40-23:00 (€ 7,00)

Sala 9 171 **Sicko** 17:15-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 10 202 **Captivity** 18:15-20:30-22:40 (€ 7,00)

Sala 11 289 **Shrek 3** 17:40-19:50-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

● **CASTELLAMMARE DI STABIA**

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39

C. Madonna **Shrek 3** 17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

L. Denza **Licenza di matrimonio** 17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

M. Michele Tito **Il bacio che aspettavo** 17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651

Sala 1 **Captivity** 18:15-20:15-22:15

Sala 2 **Prova a volare** 18:00-20:00-22:00

● **SUPERCINEMA** corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058

Riposo

● **FORIO D'ISCHIA**

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487

Shrek 3 19:00-21:00-23:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● **FRATTAMAGGIORE**

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858

Riposo (€ 5,10)

Sala 2 99 **Riposo (€ 5,10)**

● **ISCHIA**

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096

Captivity 21:00-23:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● **MELITO**

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

Shrek 3 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

Sala 2 85 **Il mio ragazzo è un bastardo** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

Sala 3 **Riposo (€ 4,65)**

● **NOLA**

Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622

Riposo (€ 5,50)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331

Shrek 3 17:00-18:50-20:30-22:10 (€ 6,00)

Sala 2 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:00-19:40 (€ 6,00)

Alla deriva 22:10 (€ 6,00)

Sala 3 **Captivity** 18:10-20:10-22:10 (€ 6,00)

● **PIANO DI SORRENTO**

Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165

Shrek 3 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00)

● **POGGIOMARINO**

Eliseo Tel. 0818651374

Alla deriva 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Sala 2 **Riposo (€ 5,16; Rid. 3,62)**

● **POMIGLIANO D'ARCO**

Gloria Tel. 0818843409

Transformers 18:30-21:00 (€ 5,00)

● **PORTICI**

Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662

Shrek 3 18:20-20:20-22:20 (€ 6,00)

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000 RIPOSO	Oggi ore n.d. CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008
AUGUSTEO piazze Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243 RIPOSO	LE NUVOLE viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653 RIPOSO
BELLINI via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266 Oggi ore n.d. CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008	MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO
CASTEL SANT'ELMO largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210 RIPOSO	MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 Oggi ore 10.30-13.00/17.30-19.30 CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008
CILEA via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677 RIPOSO	NUOVO TEATRO NUOVO via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO
DIANA via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905 Oggi ore n.d. CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008 ;	NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO
	SANNAZARO via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

RIPOSO	TAM TUNNEL AMEDEO Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814 RIPOSO
TEATRO AREA NORD via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096 RIPOSO	TEATRO TOTÒ via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525 Oggi ore 21.30 Romeo Gianfranco e Massimiliano Gallo, Yulyia Mayarchuk in "Ti ho sposato per ignoranza"
THÉÂTRE DE POCHE via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928 RIPOSO	TRIAMON VIVIANI piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285 RIPOSO
musica	SAN CARLO via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331 RIPOSO

RIPOSO	RIPOSO
SANT'ARIPINO Lendi Tel. 0818919735	RIPOSO
Sala 1 Shrek 3 17:30-18:30-19:30-21:30 (€ 5,00)	RIPOSO
Sala 2 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 20:30 (€ 5,00)	RIPOSO
Sala 3 Disturbia 20:30-22:30 (€ 5,00)	RIPOSO
SALERNO	RIPOSO
Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117	RIPOSO
RIPOSO	RIPOSO
Arena San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489	RIPOSO
Tutte le donne della mia vita 20:00-22:00 (€ 3,50)	RIPOSO
Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934	RIPOSO
Sicko 20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)	RIPOSO
Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807	RIPOSO
Soffio 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)	RIPOSO
The Messengers 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)	RIPOSO
Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341	RIPOSO
La sconosciuta 18:00-20:00-22:00 (€ 4,00)	RIPOSO
Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824	RIPOSO
Shrek 3 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)	RIPOSO
Sala 2 258 Captivity 16:35-18:35-20:35-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)	RIPOSO
Sala 3 Licenza di matrimonio 16:05-18:05-20:10-22:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)	RIPOSO
Sala 4 Prova a volare 15:50-20:05 (€ 6,70; Rid. 4,50)	RIPOSO
Alla deriva 17:50-22:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)	RIPOSO
Sala 5 4 mesi, 3 settimane e 2 giorni 19:45-22:10 (€ 6,70; Rid. 4,50)	RIPOSO
Hot Fuzz 15:00-17:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)	RIPOSO
Sala 6 Disturbia 15:45-18:00-20:25-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)	RIPOSO
Sala 7 258 Il bacio che aspettavo 16:10-18:20-20:30-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)	RIPOSO
Sala 8 333 Shrek 3 15:00-17:10-19:20-21:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)	RIPOSO
Sala 9 158 Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo 15:35-17:45-20:00-22:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)	RIPOSO
Sala 10 156 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:20-19:10-22:05 (€ 6,70; Rid. 4,50)	RIPOSO
Sala 11 333 Shrek 3 15:30-17:40-19:50-22:00 (€ 6,70; Rid. 4,50)	RIPOSO
San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489	RIPOSO
Shrek 3 19:30-21:45 (€ 5,50)	RIPOSO
Provincia di Salerno	RIPOSO
BARONISSI	RIPOSO
Quadrifoglio via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123	RIPOSO (€ 4,50; Rid. 3,50)
BATTIPAGLIA	RIPOSO
Bertoni Tel. 0828341616	RIPOSO
Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418	RIPOSO
Shrek 3 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50)	RIPOSO
CAMEROTA	RIPOSO
Arena Don Pedro Via Don Pedro - Marina di Camerota, 1 Tel. 0974939057	RIPOSO
Bolivar Tel. 0974932279	RIPOSO

Capaccio	RIPOSO
Arena Baiat via Torre - Località: Paestum, 126 Tel. 3331195861	RIPOSO
Asterix e i vichinghi 20:00 (€ 3,50)	RIPOSO
Nero bifamiliare 22:00 (€ 3,50)	RIPOSO
CAVA DE' TIRRENI	RIPOSO
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089	RIPOSO
Shrek 3 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)	RIPOSO
Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473	RIPOSO
Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo 18:00-20:20-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)	RIPOSO
EBOLI	RIPOSO
Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333	RIPOSO
Shrek 3 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)	RIPOSO
Sala Italia 64 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)	RIPOSO
GIFFONI VALLE PIANA	RIPOSO
Sala Truffaut Tel. 0898023246	RIPOSO (€ 4,50; Rid. 3,50)
MERCATO SAN SEVERINO	RIPOSO
Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000	RIPOSO (€ 5,00)
MONTESANO SULLA MARCELLANA	RIPOSO
Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049	RIPOSO
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:00-21:30 (€ 5,00)	RIPOSO
NOCERA INFERIORE	RIPOSO
Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175	RIPOSO
Shrek 3 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)	RIPOSO
OMIGNANO	RIPOSO
Parmenide Tel. 097464578	RIPOSO
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:00-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	RIPOSO
ORRIA	RIPOSO
Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260	RIPOSO
PONTECAGNANO FAIANO	RIPOSO
Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405	RIPOSO
Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886	RIPOSO
SALA CONSILINA	RIPOSO
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579	RIPOSO
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:00-21:00	RIPOSO
SCAFATI	RIPOSO
Odeon via Melchiate Pietro, 15 Tel. 0818506513	RIPOSO
Shrek 3 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)	RIPOSO
Sala 2 70 Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)	RIPOSO
Sala 3 Captivity 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)	RIPOSO
VALLO DELLA LUCANIA	RIPOSO
La Provvidenza Tel. 0974717089	RIPOSO
Micron Tel. 097462922	RIPOSO

Provincia di Caserta

AVERSA	RIPOSO
Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143	RIPOSO
Sala Omasea 500 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:00-18:30-21:30 (€ 5,00)	RIPOSO
Sala Irmelli 85 Alla deriva 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)	RIPOSO
Metropolitan Tel. 0818901187	RIPOSO
Il bacio che aspettavo 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)	RIPOSO
Vittoria Tel. 0818901612	RIPOSO
Shrek 3 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)	RIPOSO
CAPUA	RIPOSO
Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106	RIPOSO
CASAGIOVE	RIPOSO
Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489	RIPOSO
Il matrimonio di Tuva 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,00)	RIPOSO
CASTEL VOLTURNO	RIPOSO
Bristol Tel. 0815093600	RIPOSO
I Robinson - Una famiglia spaziale 19:00 (€ 3,00)	RIPOSO
Mio fratello è figlio unico 21:30 (€ 5,00)	RIPOSO
S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615	RIPOSO
Ocean's Thirteen 21:30 (€ 2,00)	RIPOSO
The Reef: Amici x le pinne 19:30 (€ 2,00)	RIPOSO
CURTI	RIPOSO
Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225	RIPOSO
Alla deriva 18:10-20:20-22:30 (€ 5,00)	RIPOSO
MADDALONI	RIPOSO
Alambra corso 1 Ottobre, 18 Tel. 0823434015	RIPOSO
MARCIANISE	RIPOSO
Ariston Tel. 0823823881	RIPOSO

Big Maxicinema Tel. 0823581025	RIPOSO
Sala 2 Shrek 3 18:45-20:30-22:30 (€ 7,00)	RIPOSO
Sala 3 Disturbia 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)	RIPOSO
Sala 4 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:40-21:30 (€ 7,00)	RIPOSO
Sala 5 Hot Fuzz 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)	RIPOSO
Sala 6 Licenza di matrimonio 17:30-19:15-21:00-23:00 (€ 7,00)	RIPOSO
Sala 7 Il bacio che aspettavo 18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)	RIPOSO
Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo 18:30-20:50-23:00 (€ 7,00)	RIPOSO
4 mesi, 3 settimane e 2 giorni 18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)	RIPOSO
Prova a volare 19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)	RIPOSO
Sicko 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)	RIPOSO
Sala 11 Shrek 3 17:20-19:30-22:00 (€ 7,00)	RIPOSO
Sala 12 Captivity 19:15-21:00-23:00 (€ 7,00)	RIPOSO
Sala 13 Shrek 3 18:10-21:00-23:00 (€ 7,00)	RIPOSO
Small L'Altrocinema Tel. 0823581025	RIPOSO
Spazio Baby	RIPOSO
Sala 1 80	RIPOSO
Sala 2 100	RIPOSO
Sala 3 100	RIPOSO
Sala 4 100	RIPOSO
Sala 5 100	RIPOSO
Sala 6 100	RIPOSO
MONDRAGONE	RIPOSO
Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066	RIPOSO
RIARDO	RIPOSO
Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050	RIPOSO
SAN CIPRIANO D'AVERSA	RIPOSO
Faro Corso Umberto I, 4	RIPOSO

IU store

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero dei nostri libri, DVD e CD.

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet: www.unita.it/store

L'Antimafia

BUONE NUOVE DA VENEZIA: PALERMO FARÀ UN FESTIVAL DI CINEMA SU MAFIE E RACKET

Era ora che qualcuno ci pensasse. Il vuoto su questo tema, infatti, si faceva sentire da tempo. Ed ecco la notizia arrivare dalla Mostra di Venezia che quest'anno tanto spazio sta offrendo ai temi d'impegno civile: nascerà la prossima primavera il Festival internazionale del cinema sulle mafie e sul racket, prima rassegna mondiale dedicata alla legalità. Ad annunciarlo è Tano Grasso, leader della Federazione delle associazioni antiracket italiane e volto simbolo della lotta alla mafia. «Il festival verrà fatto



in un quartiere di Palermo ad alta concentrazione mafiosa - ha raccontato Grasso ieri al Lido - ma poi saranno gli studenti delle scuole di tutta la Sicilia il pubblico privilegiato, per educare alla legalità attraverso la dimensione artistica». Al Festival parteciperanno dieci film sulle mafie di tutto il mondo, per un appuntamento che si vorrebbe trasformare in annuale. A curare l'aspetto strettamente cinematografico della manifestazione sarà Pasquale Scimeca, già autore di *Placido Rizzotto* (nella foto una scena dal film), il sindacalista comunista ucciso da Cosa Nostra. «Le mafie preferiscono il silenzio - spiega il regista - noi invece vogliamo che se ne parli per scongiurare il fenomeno della disinformazione».

ga. g.

PRECARI «It's a free world» è passato in gara ed è un bel film. È la vicenda di una donna in difficoltà che sfrutta immigrati e conferma come Loach sia l'ultimo regista a fare del classico cinema «hollywoodiano», quello dei conflitti narrati senza intellettualismi

di Alberto Crespi / Venezia

Ken Loach e i co.co.co., Ken Loach e la legge Biagi, Ken Loach e il lavoro interinale... Ken Loach e il cinema, fortunatamente: *It's a Free World* («È un mondo libero») è prima di tutto un bel film, di quelli che il compagno Ken riesce a fare quando è ispirato, quando le urgenze sociali e sociologiche rimangono sullo sfondo e



Kiernon Wareing nel ruolo Angie mentre assegna il lavoro ai precari; sotto Ken Loach con le protagoniste di «It's a free world»

RAMMARICO Concerto il 10 e 11 contro le stragi

Morricone alla Mostra: «Non premia la musica»

«Non c'è la possibilità di un premio per la musica alla Mostra del cinema di Venezia». Lo ha detto il Premio Oscar alla carriera Ennio Morricone presentando il suo concerto in piazza San Marco, il 10 e l'11 settembre. «Sono stato in giuria a Venezia quando il presidente era un americano (era Dennis Hopper, nel 1992 ndr). Proposi il premio per la musica a un film italiano, *La discesa di Aclà e Floristella* di Aurelio Grimaldi e per un film sudafricano ma il presidente mi rispose "non è previsto"». Il compositore delle colonne sonore dei western di Sergio Leone e di un'infinità di altri film, oltre a sue pagine celebri nel concerto porterà *Voci dal silenzio*. Il pezzo, scritto appositamente «per la tragedia dell'11 settembre e per tutte le stragi dell'umanità è stato eseguito finora dieci o undici volte. La prima da Riccardo Muti. È nato dopo aver visto in diretta tv la tragedia» ha spiegato il musicista. La partitura «non ha la gradevolezza della musica commerciale, ma meditativa, di attenzione ai mali del mondo. Spero che porti gli spettatori e soprattutto i politici a pensare di dare spazio ai popoli che ne hanno diritto, a portare la pace». Il concerto, organizzato dal Casinò di Venezia con la collaborazione del Comune vede esaurita la prima serata da 5 mila posti e quasi esaurita la seconda.

A Ken Loach i precari vengono bene

trionfano i personaggi, i loro sogni, le loro lotte, le loro delusioni. Lo pensiamo da anni, diciamo una volta di più: Ken Loach, apparentemente il cineasta più militante sulla piazza, è rimasto l'ultimo a fare il vero «cinema hollywoodiano», ovvero quel cinema fatto di personaggi forti, di ottimi attori, di sceneggiature di ferro e di conflitti narrati senza mediazioni intellettualistiche. Fateci caso: nei film di Ken Loach non ci si rende mai conto di quel che fa la macchina da presa, non si notano i movimenti di macchina e le «belle» inquadrature. Non perché non ci siano, ma perché Loach le nasconde sotto la forza della vecchia, benedetta trama. Sapete chi era il maestro di questo stile, l'uomo che teorizzava l'invisibilità del regista e della messinscena? Howard Hawks, il regista di *Susanna* e del *Fiume rosso*. E prima di lui Charlie Chaplin, inglese come Loach. Poi, certo, ci sono i co.co.co. Che in Gran Bretagna hanno un nome diverso e sono quasi tutti stranieri. *It's a Free World* parla di loro. Ma soprattutto parla di Angie, una ragazza poco più che trentenne (interpretata da un'esordiente stupenda, Keirston Wareing), un'inglese tosta, divorziata con figlio a carico e con ge-

nitore anziani che dopo 10 minuti di film viene licenziata. Angie lavora in un'agenzia di lavoro interinale specializzata nel reclutare lavoratori nell'Europa dell'Est: è brava, ma ha il difetto di rifiutare sempre le avances dei colleghi. Rimasta a spasso, decide di aprire - assieme all'amica Rose, un'inglese di colore con la quale convive - un'agenzia in proprio. Gli inizi sono difficili, e un «ufficio» nel retro di un pub non è il massimo del «trendy», ma quando i datori di lavoro si vedono arrivare in fabbrica Angie a bordo della sua moto, fasciata in abiti di pelle che lasciano poco all'immaginazione, ci cascano quasi tutti e fanno affari con lei. Affari che vanno benino... ma andrebbero anche meglio se Angie e Rose rinunciassero a far tutto secondo le regole. In fondo, che male c'è a subaffittare un appartamento a lavoratori stranieri che dormono a turno? O a trovare un impiego (e un passaporto falso) anche per un clandestino? I guai cominciano quando una squadra di operai polacchi non viene pagata perché la ditta per cui lavorano fallisce, ed Angie deve trovare 40.000 sterline in contanti: altrimenti ci andrà di mezzo suo figlio, un bambino difficile che vive con i nonni e si chiede sempre che lavoro

faccia sua madre... Loach e il suo sceneggiatore Paul Laverty costruiscono il film come un duro «j'accuse» sulle condizioni di lavoro nella «libera» Inghilterra, ma non hanno paura di virare sul giallo, quando serve: e lo sanno fare, a differenza di tanti italiani che ora non abbiamo voglia di nominare. Ne esce un apologo sul capitalismo, un sistema nel quale nessuno può rimanere puro con i propri sogni; ma ne esce anche un signor film, che si segue con il fiato sospeso, facendo il tifo per Angie e arrabbiandosi con lei quando diventa una padroncina cinica e spietata. Il film uscirà in Italia distribuito dalla Bim, non perdetelo.



KEN IL ROSSO In Cina il prossimo film? «Credo nella solidarietà» anche se oggi t'insegnano a fregare il vicino»

dall'invitata a Venezia

Non credo di essere diventato più pessimista, ma semplicemente più realista: viviamo in un mondo in cui, invece della solidarietà, t'insegnano a fregare il tuo vicino. Eppure ci sono idee per cui vale ancora la pena combattere». Dopo la guerra in Iraq di De Palma e la lotta alle corporazioni di Clooney, ieri il festival ha ospitato un altro grande del cinema d'impegno civile: Ken Loach col suo *È un mondo libero*, amara fotografia del mondo del lavoro nell'era della globalizzazione in cui le parole d'ordine sono precariato e sfruttamento selvaggio degli immigrati. Accolto da uno scroscio di applausi all'incontro con la stampa Ken il rosso, accompagnato dal fedelissimo complice di sempre, lo sceneggia-

tore Paul Laverty, parla di sfruttamento, di ingiustizia sociale: «È giusto della scorsa settimana una ricerca - dice - in cui si denuncia che un lavoratore immigrato prende in media 4,5 euro l'ora, mentre un banchiere guadagna 40 milioni di euro l'anno. Eppure non è vero che davanti a tanta ingiustizia non si può fare nulla, anzi». Lui, infatti, la sua battaglia la porta avanti da sempre col cinema. Un cinema «che pone domande. Che non è un movimento politico», ma che spinge a interrogarsi sui grandi temi sociali del presente. Dai guasti delle privatizzazioni delle aziende pubbliche (*Paul, Mick e gli altri*), allo sfruttamento degli ispanici in America (*Bread & Roses*) fino a quest'ultimo che punta direttamente l'indice contro il cannibalismo delle agenzie interinali, moderne forme di «caporalato» di cui è titolare la protagonista, la giovane Angie che, da sfruttata (ha cambiato a sua volta 30 lavori) si trasforma in sfruttatrice della poverissima manodopera dell'Est. Un'indagine quella di Loach che per il futuro, dice, potrebbe rivolgersi alla Cina: «È qui che i lavoratori vivono in condizioni di schiavitù. È sarà interessante vedere cosa accadrà dopo i giochi Olimpici».

Gabriella Gallozzi

DENUNCE L'autore di «Crash» ha portato in concorso «In the Valley of Elah»: «In Vietnam i giornalisti informavano sugli orrori della guerra, oggi non lo fanno più» Paul Haggis «Noi artisti facciamo film sull'Iraq perché la stampa è imbavagliata»

di Gabriella Gallozzi inviata a Venezia

Se ai tempi della guerra in Vietnam erano i giornalisti a raccontare gli orrori che nessuno voleva sapere, oggi sono gli artisti a dover informare perché la stampa non lo fa più. I reporter in Iraq sono stati cooptati dal Pentagono e sono così in qualche modo sotto il suo controllo. Non ne esce fuori altro che la realtà dell'establishment». Paul Haggis, in concorso col suo *In the Valley of Elah* (nelle nostre sale dal 23 novembre), secondo film sull'occupazione dell'Iraq, mette subito il dito nella piaga: i media imbavagliati, asserviti ai poteri forti, di cui ancora ieri ci ha parlato De Palma col suo *Redacted*, dimostrando l'urgenza di una riflessione sul ruolo dell'informazione che sempre più spesso viene meno al suo impegno. Tanto che definisce il suo lavoro «un film politico, anche se non di parte», rivolto «a far aprire gli occhi» all'opinione pubblica. Da arti-

sta, dice l'autore di *Crash*, «ho sempre scelto da che parte stare». Contro la guerra, sicuramente, già a partire da quella in Afghanistan: «Ogni conflitto è violento, certo, ma quello in Iraq è ancora diverso dal Vietnam perché è urbano. Ti trovi di fronte continuamente a vittime civili, a dover fare scelte difficili quanto irrinunciabili. Eppure la prima e seconda guerra mondiale, a cui hanno partecipato mio nonno e mio padre, nascevano per ben altri motivi. Mi chiedo perché questi ragazzi sono mandati a combattere oggi. Ci devono essere ragioni importanti per fare una guerra e non motivi di corruzione». Il suo obiettivo, dunque, è denunciare: «Farò sempre dei film politici senza guardare al genere, magari anche attraverso un musical, perché quando un paese è in crisi, com'è l'America oggi, anche con una storia di sesso si può fare politica».

NOSTALGICO Per valori americani «forti» «In the Valley of Elah»: schematico, ma ben fatto e Tommy Lee Jones eccelle

Iraq: dopo l'approccio sperimentale di De Palma (*Redacted*, di cui vi abbiamo parlato ieri), ecco la buona vecchia Hollywood, il film-montaggio classico con fior di divi e premi Oscar. *In the Valley of Elah* di Paul Haggis è, rispetto a *Redacted*, l'altra faccia della luna. Perché è un film narrativo assolutamente tradizionale e perché parla dei reduci dall'Iraq, delle ferite che la guerra ha lasciato nella psiche dei ragazzi americani.

Hank Deerfield (Tommy Lee Jones) è un militare in pensione. Suo figlio Mike, soldato in Iraq, scompare dalla base dopo il rientro in patria. Pochi giorni dopo il suo cadavere viene trovato a pezzi nel deserto del New Mexico. Per nulla convinto dalle spiegazioni ufficiali, Hank indaga assieme alla giovane agente di polizia Emily (Charlize Theron). Grazie anche ad alcuni filmati girati da Mike in Iraq, e recuperati dal suo telefono cellulare, emerge una verità che Hank fatica ad accettare: nell'inferno di Baghdad, Mike era diventato una belva feroce. Lui e i suoi compagni uccidevano civili e torturavano prigionieri con la massima leggerezza, e al ritorno proprio i suoi compagni lo hanno ucciso. Per Hank, simbolo di un esercito (di un'America) che aveva valori «forti», è il crollo di un mondo. Paul Haggis, premio Oscar per *Crash*, confer-

ma pregi e difetti di quella sua opera prima. È più sceneggiatore che regista, si innamora troppo di ciò che scrive (il film, diretto da un regista vero, durerebbe almeno 20 minuti di meno) ed esagera nel voler costruire storie a orologeria in cui ogni ingranaggio dev'essere perfetto. C'è una freddezza di fondo, salvata solo dalla prodigiosa bravura di Jones nel ruolo del vecchio sergente deluso. La riflessione politica sull'Iraq è inequivocabile e condivisibile: ci sarebbe però da discutere sulla «purezza» di Hank, un reduce dal Vietnam - quindi il rappresentante di una casta militare tutt'altro che immacolata. Ma a Haggis serviva un raffronto politicamente nostalgico tra un'America impazzita e un'America nobile che non appendeva le bandiere al contrario. Il risultato è un film bello, commovente e schematico. L'esatto contrario - una volta di più - di *Redacted*.

al. c.

I GIORNI DELLE STAR

I paparazzi si rincorrono: ieri sono arrivati al Lido il più geniale scrittore di sceneggiature, Allen, e Charlize Theron, una donna capace di turbare gli ormoni salutata da una selva di ululati

di Toni Jop
inviato a Venezia



Ed ecco anche le star che piacciono a grandi e piccini: sono a Venezia-Lido il più geniale scrittore di sceneggiature del mondo (almeno secondo noi) e la più devastante - nel senso buono - rappresentazione del genere femminile nel cinema di oggi. Stiamo parlando di Woody Allen e di Charlize Theron. Il primo lo hanno annunciato ma, ieri, davanti al palazzo del cinema nessuno lo ha visto. Oggi però è in programma il suo bel volto triste assieme alla proiezione del suo fuori concorso *Cassandra's Dream* e ve lo racconteremo come meritate. Ieri sera, invece è stata vista la signora Theron ed è stata salutata da una salva di ululati partiti, alla sua apparizione, dalla solita folla di depravati assiepati dietro le transenne che proteggono il tappeto rosso. Benché poco avvezzi a raccontare com'era vestita questa oppure quella attrice, in questo caso fa-

Brad & Angelina o Woody? Divi per tutti i gusti

remo un'eccezione affinché sappiate che la signora Charlize, mentre rilasciava autografi di qui e di là era ricoperta da un vestito lungo dorato e rivestito di pizzo nero con coda e volant (da sirena, dicono le agenzie che se intendono), addobbata con un trucco che, secondo gli esperti, sarebbe «semplicissimo» e soprattutto con il famoso «chignon» dietro la nuca. Questa storia dello chignon rischia di inaugurare un nuovo trend qui al Lido: anche Ambra aveva qualche cosa del genere durante l'inaugurazione della Mostra del Cinema. E appena ce ne ricordiamo completiamo l'elenco. Charlize Theron interpreta, sugli schermi veneziani, *The Valley of Elah*. Non è finita: ondeggia per il Lido anche Spike Lee che ha avuto la bontà di firmare assieme a Sgarbi, Palombelli e pochi altri, una mucca d'oro che verrà messa all'asta su Ebay in favore del Fai, il fondo per l'ambiente. Il regista sta per girare un film che tocca la strage nazista di Sant'Anna di Stazzema. Non c'è conferma, ma abbiamo sentito due ragazzi della sorveglianza raccontare che sarebbero arrivati al Lido anche Brad Pitt e Angelina Jolie, due pezzi da novanta dello star system in grado di far ululare maschietti e femminucce con grande generosità. Oggi è il giorno delle star: e da bravi non ve le faremo mancare.

Oggi è il giorno di Brad Pitt e Angelina Jolie Femminucce e maschietti stanno all'erta



Charlize Theron, attrice in «The Valley of Elah», ieri al Lido

MAESTRI Applausi per «Astrea e Céladon» «Ho già un Leone, non faccio allevamento»

«Gli amori» di Rohmer anche in versi incantano

di Dario Zonta / Venezia

Certo, non è facile passare nello stesso arco di tempo e di spazio, quello più ambito del Concorso, dalle immagini di De Palma e quelle di Haggis sulla guerra in Iraq, alle immagini in versi e bucoliche di druidi e ninfe nella Gallia immaginaria del Rohmer de *Gli amori di Astrea e Céladon*. Il difficile passaggio fa nascere nel cronista frastornato il sospetto che mentre gli americani, comunque sia, si dannano con il loro presente e cercano di denunciarlo, gli europei si perdono in adattamenti letterari di classici. Ma è una riflessione raminga e fallace, viziata dall'accelerazione che un festival chiede. Il maestro francese riesce a compiere un incantesimo raffinato e arguto, facendo di questo «calco» cinematografico di una storia d'amore eternata dalla penna di Honoré d'Urfé un vero gioiello.

Gli amori di Astrea e Céladon è un film recitato in versi, mantenuti nel dettato originale di un testo del XVII secolo che narra l'amore tra due pastorelli in una Gallia immaginaria. È lecito pensare al peggio, immaginando di assistere a una sorta di «teatro filmato», colto nel suo più alto artificio, con giovanetti diafani vestiti da pastori che dicono frasi ridicole in ossequio a una idea d'amore remota e

assurda. Eppure non è così, e non è lecito cedere a questo pregiudizio, se si conosce la grande maestria di Rohmer, la sua capacità di far brillare il cinema alla sua stella più alta.

Il regista ultraottantenne considera questo film come il suo *Sepolcro Indiano* di Fritz Lang, trasformando così gli *Gli amori di Astrea e Céladon* in un film summa in cui tutte le note suonate dal suo cinema si accordano al loro unico diapason. Il tema, infatti, è quello centrale per Rohmer della fedeltà in amore. In una foresta meravigliosa i due giovani si amano, ma un evento fa scattare la gelosia di Astrea che Céladon paga gettandosi nel fiume. Pur salvo, paga con l'invisibilità la pena d'amore a lui richiesta, benché alla fine sciolta tra travestimenti e nuovi corteggiamenti, narrati da Rohmer in un manuale perfetto di erotismo e sensualità.

Eric Rohmer, in una lettera a Müller per giustificare la sua assenza al Lido per motivi di salute, scrive: «Venezia ha già onorato molti dei miei film e ho anche ricevuto un Leone d'oro alla carriera. Non vorrei allora che si pensasse che io conti di allestire un allevamento di leoni». Grande Rohmer, in un film che chiama a sé in un sol gesto Straub-Huillet e Hitchcock.

PERSONAGGI Ha 27 anni, una buona carriera, è in una giuria, interpreta «Valzer»: l'attrice sogna ruoli comici e un ricambio di politici ma di politica non vuol parlare

Valeria Solarino: «La volgarità è stupida, la tv lo dimostra»

di Toni Jop
inviato a Venezia

Pensa e ripensa: è bella forte ma ha qualcosa nello sguardo che mescola incoerente le linee del volto adolescenziale di Florinda Bolkan con la severità di Clint Eastwood in fase western e, incredibile, la dolcezza triste degli occhi di Troisi quando era fuori inquadratura. Possibile? Valeria Solarino ha solo 27 anni, una mezza dozzina di film interpretati in Italia alle spalle e la concretezza degna di una lunga pista di decollo che, invece, racconta, non c'è stata. Così, non ci si deve stupire se è già a Venezia con un carico interessante: dentro la giuria del premio Opera Prima, interprete di *Valzer*, diretto da Salvatore Maïra, che si vedrà presto alle Giornate degli Autori. Cominciamo dalla fine, che qualche cosa la dice sul temperamento di questa attrice alla quale non vorremmo stare sulle balte: sapete qual è il ruolo che più di ogni altro avrebbe voluto per sé? Nikita. Rinfrescare la memoria: Besson ha girato a suo tempo un film molto piaciuto sulla figura di una ragazza killer che spezza la dipendenza dai suoi committenti, parabola sul destino duro della donna in generale e sulla atrocità delle catene applicate al suo genere dai maschietti.

Valeria, a quanto pare fuori dal set non reciti e non è cosa da poco. Da dove ti viene questa bella sicurezza?

«Non so. Fino a qualche tempo fa ero una che si dannava se qualcosa andava storto, adesso ho imparato a non prendermela troppo. Succederà se non è successo, andrà meglio domani, insomma sono più tranquilla...»

Senti, non ricordo chi mi aveva avvisato che eri,

come si dice, «tosta». Non aveva torto ma sembri una senza traumi evidenti, stai facendo quello che vuoi, è il cinema quello che vuoi, non è così?

«Adesso sì, vorrei farlo fino a che campo. Ma volevo il teatro. Nel cinema sono entrata, come dici, senza traumi, senza gavette sofferte. Un provino, una telefonata, un amico ed eccomi con una partecina nel film di Calopresti, *La felicità non costa niente*. Frequentavo la scuola di teatro dello Stabile di Torino e invece sono entrata in un altro mondo. Mi piacerebbe sapere che girerò un film all'anno, invece so che non sarà così, che finito un film inizia il vuoto...»

Che ci vuoi fare, è la vita...
«Sì, lo so. Scherzo, va bene così». (Sorride, ha i più fascinosi incisi della terra).

Giusto: tutti a riflettere sul

dramma della vita e a metterlo in scena. Ma chi ci pensa a farci ridere, a mostrarci quel che c'è di ridicolo in noi? Mai pensato di affrontare ruoli comici?

«Fino ad ora no. Bisogna essere brave e sicure di sé, forse questa seconda qualità in me non è ancora pronta. Ammire Margherita Buy, lei sì che è una comica straordinaria. So bene che far ridere è difficile, più che commuovere. E se non bastano le mie insicurezze, aggiungi che per far ridere servono sceneggiature che non sbraghino nella volgarità...»

Che sarebbe...
«Tutto sommato la stupidità. Sono stata assediata, tempo fa, perché mi ero permessa di dire che molta televisione di oggi è volgare e cioè stupida. Che c'entra in tv un seno scoperto accanto a un telefonino? Mi sembra una scemenza che mette ancora una volta nel sacco la donna. In tan-



Valeria Solarino

ti sono venuti a dirmi: brava, allora parla, vai avanti, commenta...»

Non te la prendere, magari non volevano usarti...

«Ma forse sì. Sai cos'è successo per me? Che io mi sono indignata e l'ho detto in mezzo a troppa gente che invece non sa più cosa voglia dire indignarsi. Ecco: farei delle interviste a quelli che non

si indignano, spiegassero un po' com'è che sono finiti così...»

Impeccabile, Nikita. Vai avanti: e se dovessi definire la forma drammaturgica che il nostro paese sta oggi mettendo in scena?

«Direi che la scena è grottesca. I politici si insultano invece di confrontarsi. I politici stanno sempre al loro posto mentre il

tempo e le cose vanno, sono sempre gli stessi. Mi piacerebbe che, finita una stagione, uscissero di scena e si passasse ad altri interpreti, magari qualche cosa cambierebbe. Niente da fare: alla fine è una scena sempre uguale a se stessa all'interno della quale si modificano solo alcune disposizioni strategiche. Ma non voglio parlare di politica...»

Cos'è questa storia che ad un certo punto uno dice «non voglio parlare di politica», soprattutto se è un attore. La storia del teatro e del cinema europei sono un grand bell'esempio di come par facendo gli attori, si possa parlare di politica, ci si possa schierare. Ma forse in Italia le conseguenze di questa franchezza possono far soffrire chi opera nel mondo dello spettacolo...

«Non è così per me. È che non mi va e basta...»
(Va bene, va bene, non sparare)

RESTAURI Il regista Scott: «Nei test non piacque»

«Blade Runner» versione finale di un capolavoro

La Mostra del cinema ha fatto un grande regalo ai cinefili, appassionati, critici, studenti e a tutti gli astanti lagunari mostrando, in una spettacolare proiezione digitale a alta definizione, il «final cut» restaurato del *Blade Runner* di Ridley Scott. Un'emozione rinnovata e inesausta coglie allorché sullo sfondo delle musiche dei Vangelis appaiono le distese di grattacieli di quella Los Angeles eternamente piova e baluginante. Oggi *Blade Runner* è un film culto, ma all'epoca, come ricorda Scott in conferenza stampa, «il pubblico delle proiezioni di prova lo distresse e il film fu distribuito in una versione alterata». È storia nota, la produzione impose la voce fuori campo, il finale con fuga in macchina nei prati verdi... Da anni circola il famoso «director's cut», dove Scott si riappropriò del progetto senza voce off, senza finale romantico e con la mitica visione dell'unicorno. Oggi, a 25 anni dall'uscita, il regista propone il «final cut» che consta soprattutto di un accurato restauro dell'immagine (con aggiunta di qualche effetto speciale) e un grande lavoro di ridefinizione del suono. Il montaggio della scena è sostanzialmente inalterato. I cultori potranno, per il piacere della loro ossessione, sottolineare ogni piccolo cambiamento. Ad esempio, abbiamo notato che una delle foto che rappresenta la memoria, inestata, di Rachel - il replicante di cui si innamora Ford - si anima per qualche secondo. Mentre non salta all'occhio la sequenza finale del volo in cielo della colomba, che pare sia stata addirittura girata ex novo. Ma al di là di queste beghe filologiche, rimane la potenza intatta di un film lucido e visionario che ha segnato l'immaginario di un'epoca.

d.z.

MAESTRI Documentari di e sul regista. Ma sul suo ultimo film su una strage di ebrei, «Hotel Meina», pende una minaccia di querela Lizzani al Lido: ritratto di una vita al servizio del cinema e del Paese

di Gabriella Gallozzi
inviata a Venezia

Ieri, al Lido, è stata la volta di un grande protagonista del nostro cinema e non solo: Carlo Lizzani. Dopo la sua storica direzione artistica della Mostra, la Mostra dell'anniversario dei 75 anni propone quasi, come filo rosso da seguire, una «lizzaneide» che percorre il programma attraverso documentari (*Viaggio in corso*) che del suo lavoro ed impegno politico ci raccontano, oltre che il suo ultimo film: *Hotel Meina*, liberamente tratto dal libro omonimo di Marco Nozza. Che racconta la strage di 56 ebrei nel piccolo paese del

Lago Maggiore, la prima in Italia, nel settembre 1943. E che si è trovato nel fuoco delle polemiche sollevate da Becky Behar, la sopravvissuta all'eccidio nazista, alle cui vicende personali è ispirata la sceneggiatura da lei contestata, al punto da aver minacciato di «passare alle vie legali».

Hotel Meina, spiega Lizzani nelle note di regia, «è un altro capitolo di quella ideale storia di immagini del fascismo e dell'antifascismo che da decenni vado costruendo con film sia tratti da eventi realmente accaduti, sia da opere letterarie. Gli anni Ven-

ti: Fontamara, Cronache di poveri amanti. Gli anni Trenta: *Un'isola*, su Giorgio Amendola. Gli anni Quaranta: *Achtung! Banditi!*, *Il gobbo*, *L'oro di Roma*, *Gli ultimi giorni di Mussolini*. In tutte queste opere mi sono sempre attenuto al rispetto del testo, nel caso dell'opera letteraria. E al massimo rispetto per la memoria delle vittime o dei sopravvissuti, nel caso di film ispirati a fatti realmente accaduti».

Una lunga storia di cinema, ma anche di grande impegno politico, cominciato a partire dalla Resistenza e poi nel Pci. Ed è esattamente questo doppio binario su cui ha marciato la sua esistenza

che ci racconta *Viaggio in corso*, il documentario di Francesca Del Sette passato alle Giornate degli autori ed ispirato alla sua recente autobiografia, *Il mio lungo viaggio nel secolo breve*. Trasmesso l'altro giorno sulla 7 ed ignorato dalla Rai che, dice l'autrice, non ha voluto neanche sentirne parlare, il documentario racconta l'uomo che ha fatto parte in prima linea, accanto a Rossellini, De Sica, Zavattini, De Santis, Latuada, Visconti, della storia del cinema italiano e di quella del Paese. Un viaggio in cui lo stesso Lizzani si racconta insieme ai suoi protagonisti-attori, e ai suoi produttori, fra cui Dino De Lau-

rentiis, Giancarlo Giannini, Dario Fo, Harvey Keitel, Stefania Sandrelli, Michele Placido e Virginia Lisi. Tutti testimoni di memorie e ricordi condivisi. Così come lo stesso Lizzani è testimone a sua volta di un altro grande personaggio della nostra cultura, quel Luciano Bianciardi a cui è dedicato un altro importante documentario ospite delle Giornate degli autori: *Bianciardi* di Massimo Coppola e Alberto Piccini. Anche questo un ritratto d'autore del celebre e militante scrittore ed intellettuale toscano, di cui il suo romanzo di riferimento, *La vita agra*, proprio Lizzani portò sullo schermo nel '64.

Scelti per voi



Blu notte - Misteri italiani

Ottava edizione con sei puntate del programma di Carlo Lucarelli sui misteri recenti della storia d'Italia. La prima puntata racconta la scoperta, avvenuta nel 1994, nello scantinato di un antico palazzo romano, di un armadio contenente 2274 fascicoli di indagini su crimini di guerra. In quelle carte ci sono più di diecimila nomi di persone uccise tra il 1943 e il 1945...

21.00 RAI TRE. RUBRICA. "L'archivio della vergogna" di Carlo Lucarelli

Heroes

Approda anche in Italia il telefilm che ha sbancato l'audience americana nella scorsa stagione. Alcuni individui sparsi per il mondo si rendono conto di essere dotati di eccezionali abilità, dei veri super-poteri. Un biologo indiano studia il fenomeno, azzardando l'ipotesi che si tratti di un salto evolutivo in corso. Ma lo scienziato viene trovato ucciso e il figlio di questi, si mette in cerca di colui che crede esserne l'omicida. Ma qualcuno trama nell'ombra...

20.40 ITALIA 1. TELEFILM.

Anything Else

Frustrato autore di testi comici, Jerry Falk (Jason Biggs) sogna di scrivere un romanzo memorabile e intanto nutre un'irresistibile attrazione per la compagna di un suo amico, Amanda (Christina Ricci). Ma la passione che travolge i due ben presto lascia il posto alla routine con la madre di lei che si partner ufficiale. Si prosegue con il film "Achtung! Banditi!", film d'esordio del 1951, e con "Mussolini ultimo atto" del 1974.

23.35 RETE 4. COMMEDIA. Regia: Woody Allen Usa 2003

Viaggio in corso nel...

In occasione della Mostra del Cinema di Venezia, l'emittente dedica una giornata di programmazione al regista Carlo Lizzani. Si comincia con il documentario sul regista, presentato all'interno della rassegna "Venice Days - Giornate degli autori", di cui la rete è partner ufficiale. Si prosegue con il film "Achtung! Banditi!", film d'esordio del 1951, e con "Mussolini ultimo atto" del 1974.

13.50 LA7. DOCUMENTARIO. di Francesca Del Sette

Programmazione

RAI UNO

- 06.10 SOTTOCASA. Teleromanzo. Con Angela Melillo
07.00 SABATO, DOMENICA &... ESTATE. Rubrica. Conducono Franco Di Mare, Sonia Grey
08.45 LINEA VERDE ORIZZONTI ESTATE. Rubrica
09.15 SANTA MESSA PRESIDUTA DA SUA SANTITA' BENEDETTO XVI IN OCCASIONE DELL'INCONTRO CON I GIOVANI. Evento
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA - ESTATE. Rubrica. Conduce M. Ossini
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Un uccello in volo". Con Horst Tappert, Fritz Wepper
14.50 VARIETA' - ASPETTANDO MISS ITALIA. Show. Conduce Claudia Andreotti
16.15 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario. "Il mare indonesiano: Sulawesi".
17.00 TG 1.
17.05 REGATA STORICA DI VENEZIA. Evento
19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Buon compleanno". Con Alexander Pschill, Elke Winkens

RAI DUE

- 08.00 TG 2 MATTINA.
08.20 STREPITOSE PARKERS. Situation Comedy.
09.00 TG 2 MATTINA.
09.05 RANDOM. Rubrica. QUELLI DELL'INTERVALLO. Situation Comedy. "Il ballo della scuola"
10.15 RATMAN. Rubrica. Da Osaka. (dir.)
10.30 TG 2 MATTINA L.I.S...
10.35 RANDOM. Rubrica.
11.10 ED. Telefilm. Con Thomas Cavanagh
11.55 ATLETICA LEGGERA. Campionati mondiali. Da Osaka. (dir.)
14.30 ATLETICA LEGGERA. Campionati mondiali. Cerimonia di chiusura. Da Osaka.
15.50 HUNTER - RITORNO ALLA GIUSTIZIA. Film Tv (USA, 2002). Con Fred Dryer, David Grant Wright
17.15 NUMERO UNO. Rubrica
18.00 TG 2.
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica. A cura di Stefano Marroni
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
19.05 VOYAGER NATURA. Rubrica. Con Georgia Luzi

RAI TRE

- 07.00 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica.
09.05 SCREENSAVER. Rubrica.
09.40 SIAMO UOMINI O CAPORALI?. Film (Italia, 1955). Con Totò, Paolo Stoppa. Regia di Camillo Mastrocinque
11.15 TOTÒ - STUDIO UNO 1965. Documenti
11.30 TG 3 PREMIO VIAREGGIO. Attualità
12.00 TG 3.
12.15 TELECAMERE SALUTE. Rubrica.
12.45 OKKUPATI. Rubrica.
13.20 A PROPOSITO DI PASSEPARTOUT. Rubrica. "Pesca miracolosa"
14.00 TG REGIONE.
14.15 TG 3.
14.30 Ditegli sempre di sì. Teatro Regia di Eduardo De Filippo
16.10 A CASA DOPO L'URAGANO. Film (USA, 1960). Con Robert Mitchum, Eleanor Parker. Regia di Vincente Minnelli
18.35 GEO MAGAZINE. Documentario
19.00 TG 3.
19.30 TG REGIONE.

RETE 4

- 06.05 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "I cavalieri della Tavola rotonda". Con Sarah Polley
07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.20 DON TONINO. Serie Tv
09.35 MAGNIFICA ITALIA. Documentario. "Dalle isole Tremiti a Trani".
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica
11.40 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.05 I FIGLI DEL DESERTO. Film (USA, 1934). Con Stan Laurel, Oliver Hardy
15.30 LE COMICHE DI STANLIO E OLLIO. Comiche. Con Stan Laurel, Oliver Hardy
15.40 I QUATTRO DELL'AVE MARIA. Film (Italia, 1968). Con Terence Hill, Bud Spencer
18.20 CASA VIANELLO. Situation Comedy. "Sport estremi". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.
19.35 COLOMBO. Telefilm. "L'illusionista". Con Peter Falk

CANALE 5

- 08.00 TG 5 MATTINA.
08.40 VENEZIA, LA CITTÀ CHE AFFONDA. Documentario
09.35 IL PRINCIPE DELLE MAREE. Film (USA, 1992). Con Nick Nolte, Barbara Streisand. Regia di Barbra Streisand
12.00 UNA NUOVA VITA PER ZOE. Telefilm. "La scommessa più importante". Con Joely Fisher, Chris Potter
13.00 TG 5.
13.35 RICOMINCIO DA ME. Miniserie. Con Barbara D'Urso, Gioele Dix. Regia di Rossella Izzo
15.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
15.35 LO SCAPOLO D'ORO. Film (USA, 1999). Con Chris O'Donnell, Renée Zellweger. Regia di Gary Sinyor
17.30 CARABINIERI 6. Serie Tv. "La minaccia". "Esclusi gli assenti". Con Walter Nudo, Martina Colombari. Regia di Sergio Martino

ITALIA 1

- 07.00 LOIS & CLARK. Telefilm. "La rivale". Con Dean Cain, Teri Hatcher
10.25 POWER RANGERS LOST GALAXY. Telefilm. "Difficoltà"
10.45 MOTOCICLISMO. Grand Prix. GP di San Marino - 125cc. (dir.)
12.00 STUDIO APERTO.
12.10 MOTOCICLISMO. Grand Prix. GP di San Marino - 250cc. (dir.)
13.05 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taveri
13.35 MOTOCICLISMO. Grand Prix. GP di San Marino - MotoGP. (dir.)
15.00 GRAND PRIX - FUORI GIRI. Rubrica. Conduce Franco Bobbiese
16.35 MR. BEAN. Comiche. "Mr. Bean". Con Rowan Atkinson 1ª parte
16.45 DOMENICA STADIO. Rubrica. Conduce Paolo Bargiggia
17.50 STUDIO APERTO.
18.15 CONTROCAMPO - ULTIMO MINUTO. Rubrica. Conduce Sandro Piccinini

LA 7

- 06.00 TG LA7.
07.30 GET SMART. Situation Comedy. Con Don Adams
08.30 TROPPO FORTE. Telefilm. Con David Rasche
09.50 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
10.10 NULLA SUL SERIO. Film (USA, 1937). Con Carole Lombard. Regia di William A. Wellman
11.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Perfect Little Angel". Con Roma Downey
12.30 TG LA7.
13.00 SPORT 7. News
13.05 DOGS WITH JOB. Documentario
13.50 VIAGGIO IN CORSO NEL CINEMA DI CARLO LIZZANI. Film (Italia, 2007). Con Carlo Lizzani. Regia di Francesca Del Sette
16.00 ACHTUNG! BANDITI!. Film (Italia, 1951). Con Gina Lollobrigida. Regia di Carlo Lizzani
17.50 MUSSOLINI ULTIMO ATTO. Film (Italia, 1974). Con Rod Steiger. Regia di Carlo Lizzani

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE.
20.30 SOLITI IGNOTI - IDENTITÀ NASCOSTE. Gioco.
21.20 DON MATTEO 5. Serie Tv. "Vuoto di memoria". Con Terence Hill, Nino Frassica
23.25 TG 1.
23.30 SPECIALE TG 1. Attualità
00.30 SANREMO IN JAZZ 2007.
01.25 TG 1 - NOTTE.
01.45 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.45 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica
03.45 HOMO RIDENS. Videoframmenti

- 20.00 PILOTI. Situation Comedy. Con Enrico Bertolino, Max Tortora. Regia di C.Laudisio
20.30 TG 2 20.30.
21.00 NCIS. Telefilm. "Shalom". Con Mark Harmon
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport.
01.00 TG 2.
02.00 A VISO COPERTO. Miniserie.
02.35 TG 2 MEDICINA 33
02.50 TUNISIA IL DESERTO CHE VIVE. Documentario
03.15 GLI ANTENNATI

- 20.00 BLOB. Attualità.
20.30 CHI L'HA VISTO? INCREDIBILI STORIE. Rubrica
21.00 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI. Rubrica di storia.
23.15 TG 3.
23.25 TG REGIONE.
23.35 COMPAGNI DI STRADA. Miniserie
00.20 TG 3.
00.30 TELECAMERE SALUTE
01.20 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Venezia 75 (anni), venti di cinema schermi increspati (3)"

- 21.20 VITE STRAORDINARIE. Documenti. Regia di M. Papi
23.35 ANYTHING ELSE. Film commedia (USA, 2003). Con Woody Allen, Jason Biggs. Regia di Woody Allen
01.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
02.00 IL VANGELO SECONDO MATTEO. Film (Italia, 1964). Con Enrique Irazoqui.
04.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
04.20 DON CESARE DI BAZAN. Film (Italia, 1942). Con Gino Cervi, Anneliese Uhlig

- 20.00 TG 5.
20.40 I CESARONI. Situation Comedy. "Il derby del cuore" Con Claudio Amendola
Regia di Francesco Vicario
23.00 28 GIORNI. Film (USA, 2000). Con Sandra Bullock
01.20 TG 5 NOTTE.
02.00 LA NOTTE E LA CITTÀ. Film (USA, 1992). Con Robert De Niro, Jessica Lange
04.10 UN DOTTORE TRA LE NUOVE. Telefilm. "Illusioni d'amore"
05.00 LASSIE. Telefilm

- 20.00 CANDID CAMERA. Show.
20.40 HEROES. Telefilm. "Genesi". "Non voltarti indietro". Con James Kyson Lee
22.40 CONTROCAMPO - DIRITTO DI REPLICA. Rubrica di sport.
01.10 STUDIO SPORT. News
01.40 FUORI CAMPO. Rubrica
02.30 FANTASMI DA MARTE. Film (USA, 2001). Con Joanna Cassidy, Ice Cube
04.20 TALK RADIO. Show. Conduce Antonio Conticello
04.30 HAZZARD. Telefilm.

- 20.00 TG LA7.
20.30 CHEF PER UN GIORNO. Real Tv. (replica)
21.30 DUE VITE IN GIOCO. Film (USA, 1984). Con Rachel Ward. Regia di Taylor Hackford
23.30 SEX AND THE CITY. Telefilm. "Si può cambiare per amore"
00.30 SPORT 7. News
01.00 TG LA7.
01.25 ANOTHER COUNTRY LA SCELTA. Film (GB, 1984). Con Rupert Everett. Regia di Marek Kaniévski
03.30 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

- 14.00 2 SINGLE A NOZZE. Film commedia (USA, 2005). Con Owen Wilson. Regia di David Dobkin
16.05 EXTRA LARGE. Rubrica
16.30 RETURNER. Film azione (Giappone, 2002). Con Takeshi Kaneshiro. Regia di Takashi Yamazaki
19.00 GARFIELD 2. Film commedia (USA, 2006). Con Breckin Meyer
20.20 IL DIZIONARIO. Rubrica
20.35 EXTRA LARGE. Rubrica
21.00 TRISTANO & ISOTTA. Film drammatico (GB/Francia, 2006). Con James Franco. Regia di Kevin Reynolds
23.10 DROWNING GHOST OSCURE PRESENZE. Film horror (Svezia, 2004). Con Rebecca Hemse

SKY CINEMA 3

- 14.40 CASANOVA. Film biografico (USA, 2005). Con Heath Ledger. Regia di Lasse Hallström
17.00 SAVEDI - IL PARADISO CI AIUTA. Film commedia (USA, 2004). Con Jena Malone. Regia di B. Dannelly
18.40 PRIMA O POI MI SPOSO. Film commedia (USA, 2001). Regia di Adam Shankman
21.00 MATRIX. Film fantascienza (USA, 1999). Regia di Andy Wachowski
23.20 OGNI COSA È ILLUMINATA. Film commedia (USA, 2005). Con Elijah Wood
01.10 THE BIG WHITE. Film commedia (USA, 2005). Con Robin Williams. Regia di Mark Mylod

SKY CINEMA AUTORE

- 16.10 NORTH COUNTRY STORIA DI JOSEY. Film drammatico (USA, 2005). Con C. Theron. Regia di N. Caro
17.30 BALLA COI LUPI. Film western (USA, 1990). Con K. Costner
18.50 TRUMAN CAPOTE A SANGUE FREDDO. Film drammatico (USA, 2005). Regia di Bennett Miller
20.40 LA LOCANDINA. Rubrica
21.00 IL GRANDE NORD. Film documentario (Francia, 2004). Con Norman Winther. Regia di Nicolas Vanier
22.50 IL POPOLO MIGRATORE. Film documentario (Francia/Germania/Italia, 2001). Regia di Jacques
00.15 GIANNI CANOVA IL CINEMANIACO. Rubrica

CARTOON NETWORK

- 17.15 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
17.25 LE SUPERCHICCHE.
18.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.35 XIAOLIN SHOWDOWN.
19.00 NOME IN CODICE: KND.
19.25 LOONATICS UNLEASHED. Cartoni
19.50 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
20.15 MUCHA LUCHA. Cartoni
20.45 BEN 10. Cartoni
21.10 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
21.45 ED, EDD & EDDY. Cartoni
22.40 LE SUPERCHICCHE DI DEXTER. Cartoni
23.05 JOHNNY BRAVO. Cartoni
23.25 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
23.50 BATMAN. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

- 16.00 TOP GEAR. Documentario.
17.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario. "Empire State Building"
17.30 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario. "Caccia". "Baseball". "Auto sportive"
18.00 COME È FATTO. Documentario.
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario.
20.00 MITI DA SFATARE. Documentario.
22.00 COM È FATTO. Documentario.
23.00 IL DISASTRO PERFETTO. Documentario. "Super tornado"
24.00 TOP GEAR. Documentario.
01.00 UOMO VS. NATURA: LA SFIDA. Documentario

ALL MUSIC

- 12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 SELEZIONE BALNEARE. Musicale
14.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
16.00 WEBLIST. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata a Renato Zero" (replica)
18.00 RAPTURE. Musicale. Conduce Rido
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 THE CLUB. Musicale
20.00 INBOX 2.0. Musicale
22.00 COLLEZIONE MUSICALE. Musicale
23.30 TUTTI NUDI. Show. Conduce Lucilla Agosti
24.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

- GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.18 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 -
06.05 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO.
06.18 RADIO1 MUSICA.
07.30 CULTO EVANGELICO.
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport.
08.37 CAPITAN COOK.
09.30 SANTA MESSA.
10.10 RADIO1 MUSICA.
10.38 RADIOGAMES.
10.52 I NUOVI ITALIANI.
11.10 CON PAROLE MIE.
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE.
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport.
13.30 RADIO1 MUSICA.
13.58 DOMENICA SPORT. All'interno: SPECIALE MOTOCICLISMO: G.P. DI S. MARINO.
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO. "Campionato italiano di Serie A"
19.21 ASCOLTA SI FA SERA.
19.24 DOMENICA SPORT.
20.23 GR 1 CALCIO - POSTICCIPO CAMPIONATO DI SERIE A. "Sampdoria - Lazio"
23.30 RADIOSCRIGNO.
23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA.
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE.
00.23 BRASIL. "Musica e cultura dal Brasile contemporaneo" All'interno: BOLMARE.

RADIO 3

- 11.30 VASCO DE GAMA. A cura di Fabrizia Boiardi. (replica)
12.48 GR SPORT. GR Sport.
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLIO. Regia di Alberto Fognini. A cura di Fabrizia Boiardi
13.40 A PIEDI NUDI. Con Gianni Fantoni e Federica Cifola. Regia di Gabriella Graziani.
14.50 CATERSPORT.
17.00 OTTOVOLANTE.
18.00 HIT PARADE. Con Silvia Giansanti. Regia di Luca Bona.
19.52 GR SPORT. GR Sport.
20.00 CATERSPORT. Conducono Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino, Giorgio Lauro. All'interno: FANS CLUB.
24.00 DUE DI NOTTE. Con Anna Mirabile, Nino Tortorici
02.00 RADIO2 REMIX. Regia di Roberto Brandolini.

OGGI

Weather icons and symbols for today's conditions: Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve.

DOMANI

Weather icons and symbols for tomorrow's conditions: Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve.

SITUAZIONE

Map of Italy showing weather fronts and pressure systems labeled A and B.

SITUAZIONE

Map of Europe and the Mediterranean region showing weather fronts and pressure systems labeled A and B.

SITUAZIONE

Map of the Balkans and surrounding regions showing weather fronts and pressure systems labeled A and B.

SITUAZIONE

Map of the Adriatic and Ionian seas showing weather fronts and pressure systems labeled A and B.

RAITRE Riparte «Blunotte» con Carlo Lucarelli che fa luce sulle stragi nazifasciste archiviate dalla giustizia militare. Oggi inizia da Sant'Anna di Stazzema, dove nel '44 le Ss trucidarono 560 donne, vecchi e bambini

di Carlo Lucarelli

Oggi alle 21 su Raitre va la prima puntata della nuova serie di Blunotte: Carlo Lucarelli si occupa delle stragi nazifasciste archiviate per mezzo secolo dalla giustizia militare. La trasmissione su «L'archivio della vergogna» di Lucarelli e Paola De Martini ha la consulenza di Vincenzo Vasi, giornalista de L'Unità, per l'inchiesta giornalistica e le interviste. Stasera si parla di Stazzema: il 12 agosto '44 furono trucidati 560 civili, il processo a responsabili dell'eccidio, sfociato in alcune condanne, lo ha aperto nel 2004 la procura militare. Pubblichiamo per gentile concessione degli autori l'inizio del testo di Lucarelli.

Questa è la storia di un armadio. Un grosso armadio di legno scuro, un vecchio armadio, un po' tarlato. A due ante, squadrato e massiccio, di tipo ministeriale, un vecchio mobile da ufficio. Come tutti i vecchi armadi ha un suo fascino particolare, l'armadio è un mobile che può contenere tante cose, vecchie cose, memorie, ricordi. Possono anche essere inquietanti, però, perché oltre a contenere le vecchie cose, possono nascondere. Questo è un armadio inquietante. Perché è pie-

Stazzema, si apre l'armadio segreto



I nazisti fucilano la gente di Sant'Anna di Stazzema; nella foto a destra Omero Antonutti, che sarà nel film di Spike Lee sulla strage

no di scheletri, tanti scheletri, di uomini e donne, scheletri di bambini, tanti, e anche lo scheletro di qualcos'altro, ancora più inquietante, se possibile. Se ne sta in fondo ad un corridoio nascosto, giù in uno sgabuzzino al primo piano di un palazzo nel cuore di Roma, un palazzo bellissimo, dei primi del '500. In quel palazzo c'è il Consiglio della Magistratura Militare, prima c'era la Procura Generale Militare, e giù, nello sgabuzzino, oltre un cancello di ferro chiuso a chiave, in fondo al corridoio, c'è quell'armadio di legno scuro. E c'è una cosa che lo rende ancora più strano, ancora più inquietante. È girato contro il muro. Al rovescio, con le ante contro la parete. Lasciamolo da parte un momento, lasciamo quell'armadio voltato verso il muro in quel corridoio nascosto di quel palazzo del '500. C'è una fotografia, una bella foto-

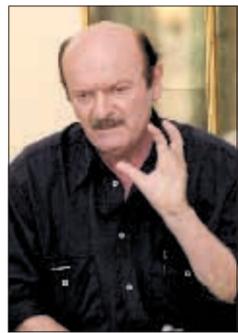
grafia che ritrae una mattina d'estate. Ci sono dei bambini in quella fotografia, stanno all'aperto, in un cortile e fanno un girotondo perché stanno festeggiando la fine della scuola, che da sempre, per tutti i bambini del mondo, è un'occasione di festa. Sono i bambini di un piccolo borgo che si chiama Sant'Anna, sono più o meno tutti i bambini di Sant'Anna, che è un paesino di quattrocento abitanti in provincia di Lucca, e sono bambini di tutte le età, perché c'è la guerra, è il 1944, e le scuole hanno classi uniche. Tutti quei bambini che fanno il girotondo nella foto sono morti. Tutti. Certo, c'è la guerra, ci sono i bombardamenti, sono giorni pericolosi, ma i bambini di Sant'Anna non li uccide la guerra. Non c'è la guerra, a Sant'Anna, non solo. C'è qualcosa di più. Il 12 agosto 1944, a Sant'Anna è una bella giornata. È agosto, fa

caldo ma non tanto, Sant'Anna di Stazzema sta sull'Appennino Toscano, sopra la Versilia. È un paesino formato da un gruppo case sparse tra i campi e i boschi, un paesino tranquillo, ancora più tranquillo perché i tedeschi, che occupano la zona, l'hanno indicato come «zona bianca», cioè un posto sicuro in cui far confluire la popolazione che se ne va dalle città bombardate o dai paesi a ridosso del fronte. È così anche Valdicastello, un paese vicino, un po' più sotto. (...) Ci sono i quattrocento abitanti di Sant'Anna, più tutti quelli che sono arrivati da Piombino, Livorno, La Spezia, ma anche più lontano, Genova e Napoli, gli sfollati, così si chiamano, che abitano nelle case ma anche nelle stalle, nelle capanne, in quello che trovano. Un migliaio di persone, più o meno, che se ne stanno tutti in quella vallata tranquilla, in attesa che il fronte passi

e che la guerra finisca, gli alleati sono già quasi a Firenze. (...) 12 agosto 1944, sono le sette del mattino. Gli abitanti di Argentiera sono già svegli, in montagna ci si alza presto, come anche quelli di Moriconi, due borgate che stanno sotto la cresta del monte che sovrasta Sant'Anna. Qualcuno bussava alle porte. Sono soldati, soldati tedeschi. E al colletto hanno le rune del lupo, che sembrano due fulmini d'argento, o due esse. Sono esse esse, infatti. Gli abitanti di Argentiera e di Moriconi vengono presi e rinchiusi in una stalla, mentre i soldati danno fuoco alle case. Poi vengono raggruppati, incolonnati e seguono i tedeschi nella vallata, verso Sant'Anna. Laggiù stanno convergendo anche altre due colonne di esse esse, una che sta scendendo da Ruosina a nordovest, e un'altra che arriva da Mulina, più a sud. È un accerchiamento, con

CAST Sull'eccidio nazista Antonutti e Cervi nel film di Spike

Ci saranno Pierfrancesco Favino, Omero Antonutti e Valentina Cervi nel cast italiano del film che Spike Lee girerà in gran parte in Italia, tra Roma e la Toscana, sulla strage di Sant'Anna di Stazzema e dal titolo *Miracolo a Sant'Anna*. Tra gli attori scelti, che lavoreranno con interpreti americani e tedeschi, ci sono anche Lydia Biondi e Sergio Albelli. Le riprese inizieranno in Toscana a metà ottobre e si concluderanno negli Stati Uniti nelle prime settimane del 2008. Il film tratto dall'omonimo romanzo di James Mc Bride (pub-



blicato in Italia da Rizzoli) racconta di alcuni soldati di colore impegnati sulla Linea Gotica le cui vicende si intrecciano con la storia della popolazione del luogo e con l'eccidio nazista.

AURUM HOTELS Last minute d'estate, saldi d'autunno e grande lancio

Natale, Capodanno e Epifania 2007-08

E GRANDI OFFERTE WEEK-END

G.H. PUNTA LICOSA
Cilento
Sul mare più incontaminato della Campania (bandiera blu), dotato di grande spiaggia privata attrezzata gratuita, piscina, 2 campi da tennis, calcetto e centro benessere.

SPECIALE PONTE 4 notti
Dal 31/10 al 04/11 € 180

Favignana-Sicilia
Unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata attrezzata gratuita, dotato di 4 campi da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento), piscina, centro benessere, discoteca all'aperto.

SPECIALE 3 NOTTI
Dal 06/09 al 09/09 € 160

VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE
Immerso in un giardino ricco di agrumi e pini marittimi, dotato di campo di calcio in erba, 6 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolempionica, spiaggia privata di sabbia bianca lunga 1 km, attrezzata gratuita, discoteca all'aperto.

SPECIALE 3 notti
Dal 16/09 al 19/09 € 90

Ischia
Nel cuore del centro pedonale d'Ischia, direttamente sul mare e dotato di centro benessere interno, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 piscine esterne, servizio spiaggia (a pagamento dal 17/06 al 09/09).

SPECIALE 4 NOTTI
Dal 31/10 al 04/11 € 200 e dal 05/12 al 09/12 € 180

VILLAGGIO TRITON
Affacciato direttamente sulla meravigliosa spiaggia privata di sabbia dorata di 6000 mq, attrezzata gratuita, dotato di campo di calcio, in erba, 4 campi da tennis, basket, beachvolley, tiro con l'arco, piscina semiolempionica, discoteca all'aperto, "GALEONE DEI PIRATI" paradiso dei bambini.

SPECIALE 3 notti
Dal 06/09 al 09/09 € 90

SABIE BIANCHE
Immerso in un giardino ricco di agrumi e pini marittimi, dotato di campo di calcio in erba, 6 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolempionica, spiaggia privata di sabbia bianca lunga 1 km, attrezzata gratuita, discoteca all'aperto.

SPECIALE 3 notti
Dal 16/09 al 19/09 € 90

Pantelleria-Sicilia
Finalmente un volo charter solo per i clienti Aurum da Bergamo a Pantelleria da Euro 95 a tratta tasse e trasferimenti inclusi

BIA PARAELOS RESORT
Immerso in un giardino botanico, ricco di palme, cactus, pini marittimi, oleandri, dotato di 3 spiagge private attrezzate gratuite, sala meeting, piscina di acqua dolce, piscina di acqua salata, piscina per bambini, campo da tennis, calcetto.

SPECIALE PONTE 4 notti
Dal 31/10 al 04/11 € 120

SARDEGNA
Immerso in 20 ettari di pineta, dotato di spiaggia privata di 2000 mq, attrezzata gratuita, centro benessere interno, con 4 vasche coperte termomineralizzate, 2 piscine esterne semiolempioniche, 2 piscine per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio.

SPECIALE 3 NOTTI
Dal 09/09 al 12/09 € 90

G.H. CORTE DEI BUTTERI
Il 1° villaggio del benessere in Europa
Panoramichissimo, dotato di 7 piscine esterne geotermiche, centro benessere, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto.

SPECIALE 4 NOTTI
Dal 31/10 al 04/11 € 200

VILLAGGIO DEI PINI
SUISSE THERMAL VILLAGE

SPECIALE 4 NOTTI
Dal 31/10 al 04/11 € 200

ARGENTARIO-TOSCANA
Direttamente sulla grande spiaggia privata attrezzata gratuita, in spettacolare posizione sul golfo dell'Argentario di fronte a Porto Stefano e all'Isola del Giglio.

SPECIALE 4 NOTTI
Dal 31/10 al 04/11 € 240 e dal 05/12 al 09/12 € 200

Grand Hotel Olympic ROMA
CENTRALISSIMO, a pochi metri da Piazza San Pietro e da Piazza Del Popolo
Prezzo a persona al giorno in camera doppia con prima colazione
Dal 02/09 al 30/09 da € 45

SPECIALE WEEK-END: cerca su www.aurumhotels.it, in "caccia al prezzo", le eccezionali offerte "ultimo minuto" per il prossimo week-end.

Le offerte sono a persona, 7 notti, pensione completa in camera doppia con acqua e vino ai pasti. Supplemento camera vista mare: dal 18/03 al 17/06 e dal 09/09 al 09/12 euro 5 a persona al giorno, dal 17/06 al 09/09 euro 10 a persona al giorno. (B.Paraelios e Corte dei Butteri supplemento area mare euro 5 a persona al giorno)

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI: www.aurumhotels.it spettacolare effetto 3D e nuovo servizio "caccia al prezzo" Tel. **199.155.760** (da tutta Italia 0,14 Eur/min). Supplemento 10 euro per ogni prenotazione telefonica. **info@aurumhotels.it** Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). In tutti gli Aurum dal 10/6 al 16/9 animazione, sport, spettacoli, tornei, piano bar e miniclub, negli altri periodi solo intrattenimenti serali. In tutti gli Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte e asciugacapelli. Le offerte sono valide solo per chi prenota dalle ore 09:00 di oggi 02/09 alle ore 24:00 di martedì 04/09 (il call center rimarrà chiuso dalle ore 15 di sabato alle ore 9 di lunedì). Per la Corte dei Butteri, il vino ai pasti è alla carta e non è incluso.

G.H. CORTE DEI BUTTERI			SUISSE THERMAL VILLAGE			HOTEL ISCHIA & LIDO			G.H. PUNTA LICOSA			VILLAGGIO TRITON			V. APPRODO DI ULISSE			BIA PARAELOS RESORT			VILLAGGIO DEI PINI			VILLAGGIO P.FRAM			VILLAGGIO S.BIANCHE								
DAL	AL	€	DAL	AL	€	DAL	AL	€	DAL	AL	€	DAL	AL	€	DAL	AL	€	DAL	AL	€	DAL	AL	€	DAL	AL	€	DAL	AL	€	DAL	AL	€			
02/09	16/09	550	16/09	23/09	420	02/09	23/09	550	16/09	23/09	350	02/09	09/09	320	02/09	16/09	490	02/09	09/09	360	02/09	16/09	330	16/09	23/09	300	01/09	15/09	300	05/09	16/09	330			
16/09	30/09	450	23/09	30/09	350	23/09	14/10	420	23/09	30/09	220	09/09	16/09	220	16/09	30/09	360	09/09	16/09	330	16/09	23/09	250	23/09	07/10	210	15/09	22/09	210	19/09	30/09	150*			
30/09	07/10	320	30/09	07/10	310	14/10	21/10	270	30/09	30/09	220	16/09	04/11	180	30/09	07/10	210	07/10	28/10	180	23/09	07/10	210	23/09	07/10	210	30/09	30/09	210	23/09	30/09	210			
07/10	21/10	240	07/10	14/10	270	21/10	31/10	200	04/11	05/12	180	07/10	28/10	180	07/10	28/10	180	07/10	04/11	180	07/10	04/11	180	22/09	30/10	180	30/09	14/10	180						
21/10	31/10	210	14/10	21/10	200	31/10	07/11	180				22/12	27/12	210 A	22/12	27/12	180 A																		
04/11	11/11	190	21/10	31/10	180	04/11	05/12	180				27/12	02/01	290 B	22/12	27/12	120 A																		
22/12	27/12	250 A	22/12	27/12	200 A	22/12	27/12	210 A				02/01	07/01	150 A	27/12	01/01	160 A																		
27/12	02/01	420 B	27/12	02/01	360 B	27/12	02/01	450 B																											
02/01	07/01	260 A	02/01	07/01	180 A	02/01	07/01	210 A																											

A = 5 NOTTI Possibili anche WEEK-END e SOGGIORNI per una sola notte. **SPECIALE NATALE, CAPODANNO (CENONE INCLUSO) EPIFANIA.**

ORIZZONTI

Jarman, la fortuna di essere una checca

ESCE IN ITALIA IL DIARIO

che il regista inglese scrisse durante le riprese di *The Last of England*, il suo film più autobiografico e innovativo: gli appunti intimi e politici dell'autore, dalle memorie di famiglia alla critica dell'era della Thatcher

di Derek Jarman

S

ono nato il 31 gennaio 1942 alle 7 del mattino, alla Royal Victoria Nursing Home di Northwood, un sobborgo di Londra di costruzione tardovittoriana, dove i miei genitori si erano ritirati dopo una vita passata a commerciare tè e legno a Calcutta. Mio padre, un giovane ufficiale della RAF, aveva conosciuto mia madre a un ballo, al campo d'aviazione di Northolt, nel 1939. Lei aveva ventun anni, lui poco più di trenta.

Mio padre viveva in questo paese da dieci anni. Neozelandese di seconda generazione, aveva un nonno che aveva lasciato la fattoria di famiglia a Uplowman, nel Devon, alla fine del XIX secolo, per mettersi a coltivare la terra nella pianura di Canterbury, nei pressi di Christchurch. Mio padre era cresciuto nella fattoria, e per andare e tornare da scuola tutti i giorni doveva farsi quaranta chilometri a cavallo; durante il viaggio sognava di diventare ingegnere e, dal momento che le opportunità in Nuova Zelanda erano limitate, saltò per l'Inghilterra nel 1929 con l'idea di rimanervi quattro anni. A parte due brevi vacanze, non tornò mai più a casa; si sarebbe rifatto una vita in questo paese. Il matrimonio e lo scoppio della guerra resero del tutto improponibile il ritorno, ma io sapevo bene che continuava a sognare le grandi pianure; quasi non passò giorno nella sua vita senza che sentisse l'eco del mondo misterioso dei miei zii e delle mie zie all'altro capo del pianeta. (...)

Mio padre era il classico padre di una checca. Grazie a dio ne esistono E grazie a dio ne ho avuto uno

Mio padre era un appassionato cineasta e fotografo dilettante; il mio debutto nel cinema fu tra le braccia di mia madre nel giardino di una casa in affitto nel campo della Raf di Witten: ho usato la sequenza alla fine di *The Last of England*.

Ricordo la mia infanzia riguardando i 40 minuti di quel filmino e centinaia di altre foto? Oppure ho memorie che non coincidono con queste immagini? I miei primi ricordi sono, stranamente, una lanterna magica con più o meno una dozzina di diapositive, alcune delle quali erano rotte, un grammofofono a carica che suonava una ninna nanna di Paul Robeson e mia madre che canta *Skye Boat Song* in cucina. Del periodo prima che ci trasferissimo in Italia, quando avevo quattro anni, ricordo solo l'appartamento di nonna Mimosa, le pareti grigio perla e gli specchi pesca, i coprischiena, le tovaglie di raso rosa con sopra ampolline di vetro intagliato. Più avanti, quando tornai dall'Ita-

L'anticipazione

Il libro insieme al dvd verrà presentato a Venezia

In questa pagina, pubblichiamo in anteprima alcuni brani tratti da *Ciò che resta dell'Inghilterra* di Derek Jarman (traduzione di Nicoletta Vallorani, Alet, pp. 260, euro 21,50). Il volume raccoglie il diario che il regista scrisse nel 1984 dopo aver avviato durante la lavorazione di *The Last of England* e il dvd del film. Una pellicola del regista di *Caravaggio*, *Sebastiane*, *Wittgenstein*, *Blue* ancora inedita in Italia. Il libro e dvd verranno presentati martedì al Lido di Venezia, nell'ambito della Mostra del Cinema, presenti Alberto Crespi, Steve Della Casa, Roberto Nanni, John Vignola, Dario Zonta e Alberto Fassina.



Derek Jarman in una foto di Liam Longman (da «Modern Nature», ubulibri)

lia, ricordo la mia prima conversazione. «Questi sono cornflakes. Sono molto speciali. Li prendevamo sempre prima della guerra. E questa è una banana, Derek.» La nonna si preoccupava se dimenticavamo di asciugarci bene i piedi, e ci permetteva di guardarla mentre si truccava al tavolo ingombro di recipienti di cipria sfaccettati come diamanti, perle d'ambra e uccellini azzurri portafortuna, in volo attraverso lo specchio fra i ritratti d'argento decorati di stelle alpine e mimose. (...)

In guerra, mio padre aveva fama di non evitare mai la contraerea: si limitava a volarci incontro, dritto e sicuro come un fuso. Credo che terrorizzasse il suo equipaggio. Era determinato a ottenere che lo notassimo e lo rispettassimo. Io e mia sorella dovevamo uniformarci a regole per ogni momento della giornata: non più di dieci centimetri d'acqua nella vasca per il bagno, solo due foglietti di carta igienica. Era deciso a imporre l'austerità: ogni lusso era proibito. Era il classico padre di una checca. Grazie a dio ne esistono, e grazie a dio ne ho avuto uno. Dopotutto, l'infanzia dura solo fino all'adolescenza; poi si ha tutta la vita per divertirsi a dipanare il danno. Vedere una famiglia felice è un'esperienza tra le più dolorose: a esse non può accadere nulla di buono. Ricordo con grande affetto il momento in cui, davanti al lavello della cucina, mia madre disse a mio padre: «Grazie al cielo i nostri figli non sono normali: sono talmente più interessanti dei loro amici». Ma mi addolora ricordarlo, povero diavolo, da vecchio, mentre mangia fagioli stufati e uova bollite; solo nella sua casa-forzezza, lasciando in eredità, come ogni taccagno, una fortuna, denaro che avrebbe potuto rende-

re la vita di mia madre più sopportabile, specialmente negli ultimi diciotto anni, quando stava morendo di cancro. Dopo la sua morte, nel 1978, ci sedevamo fuori in giardino, con qualunque tempo: prima non ci faceva mai entrare quando andavamo a trovarlo; ci serviva tè e biscotti stantii. Le sue prime parole quando arrivavamo erano: «Quando tornate a casa?». Al funerale, mentre un prete gentile parlava bene di lui, pensavo: «Com'è triste che nessuno di noi riesca a versare una lacrima». Mia sorella, molto più pragmatica di me, impacchettò le ceneri e le rimandò in Nuova Zelanda; non avevamo idea di dove avesse sparso le ceneri di mia madre, il cui unico monumento commemorativo è il mio film *The Tempest*.

Spazi vuoti
I miei primi film riempivano lo spazio lasciato vuoto dal dipingere, poi il mio cuore si è allontanato dalla pittura. Ma ci son tornato; non è ancora un lavoro a tempo pieno; però, se dovessi star male, può essere un buon modo di rimanere attivo: rapido, e dolce. Penso spesso a Matisse, costretto a letto, che ritaglia le sagome di Jazz. Se necessario, si può lavorare anche a letto. Dipingere per me è un'ancora di salvezza. Lavoro con frenesia da agosto, non ho mai lavorato così tanto in vita mia: *The Last of England*, alcuni video pop, questo libro e i dipinti; sono stato all'estero: due volte in America, poi in Germania, in Italia. Ho continuato a dipingere mentre giravo *The Last of England*, ho finito otto quadri il giorno di Capodanno. I nuovi quadri sono molto diretti. Il momento cruciale è quando arrivi a rompere il ghiaccio: devo essere l'unico pittore che chiude gli occhi mentre completa il suo lavoro.

11 giugno 1987
Quando prendiamo un appuntamento al buio con la consunzione
Giovani integralisti che ostentano un'ignoranza esagerata. *Piccola Inghilterra*. Comportamenti criminali nelle forze di polizia. *Piccola Inghilterra*. Nazionalismo a Westminster. *Piccola Inghilterra*. Piccole città sventrate da circonvallazioni. *Piccola Inghilterra*. Quartieri indigenti truccati da luoghi storici. *Piccola Inghilterra*. L'avida distruzione delle campagne. *Piccola Inghilterra*.

Mentre guardavo un documentario sulla morte di Pier Paolo Pasolini, la settimana scorsa, ho pensato: che cosa ne avrebbe fatto lui, della Piccola Inghilterra, negli anni Ottanta? Pier Paolo era visto dai suoi nemici come un estremista, ma in effetti combatteva per valori tradizionali; è arrivato a scrivere articoli contro gli studenti che nel '68 prendevano a sassate la polizia. Perché quegli stessi studenti, i fortunati, non si sono mai scagliati contro la vera origine di ogni repressione, ovvero banchieri e i giudici? Perché se la sono presa invece con i ragazzotti del sud cooptati dallo Stato? Pasolini aveva indovinato il suo ber-

EX LIBRIS

Coloro che sognano di giorno sanno molte cose che sfuggono a chi sogna soltanto di notte.

Edgar Allan Poe

saggio. Mi chiedo se gli piacerebbero i miei film; come i suoi, appartengono a una tradizione antica e questo è il motivo per cui vengono fraintesi dai dirigenti della tv, abituati al mondo florido della pubblicità, cooptati dalle necessità del consumo. Anche i sindacati sono complici di questo mercato, e preferirebbero incassare un quarto di milione di sterline per lo spot di un profumo, piuttosto che fare un film serio per lo stesso compenso. Non c'è alcuna difesa dei valori in questo ambiente senza valori. Se Tarkovskij avesse avuto la sfortuna di essere nato in Gran Bretagna, dubito che sarebbe stato in grado di realizzare anche un solo film; in Unione Sovietica faceva fatica a lavorare, ma almeno lavorava.

Guardando i miei film tra il 1980 e il 1987, mi accorgo di aver incassato finanziamenti pari a 550 mila sterline in tutto, e sono comunque riuscito a guadagnarmi una fama mondiale come cineasta. La cifra che ci vuole oggi per un film a budget ridotto è tre volte tanto: circa un milione e mezzo di sterline. Mentre ne cerco altre 200 mila per *The Last of England*, la mia mente è una fucina di idee: perché un cineasta come me non trova finanziamenti? È colpa delle mie scelte sessuali? Quando ho girato *Sebastiane*, nel 1975, avevo preso una posizione esplicita su questo. Com'è successo che la mia vita ne sia stata influenzata?

A proposito di PPP, Laura Betti diceva che il problema era la sua scelta sessuale. Era sempre ostacolato dai pregiudizi. Moravia diceva che la sua morte non è il risultato di un complotto. Piuttosto, è stato creato un clima per cui qualche balordo di periferia potesse prendersela con lui e ucciderlo, sentendosi fiero di averlo fatto. Che cosa ci dice questo? Nella nostra cultura meno estrema (ma lo è ancora?) facciamo le cose in

Se Tarkovskij avesse avuto la sfortuna di nascere in Gran Bretagna dubito che sarebbe stato in grado di realizzare anche un solo film

modo diverso, vero? Per me, il modo in cui venivano trattati i miei film ha reso evidente che il problema era il mio essere gay, e questo mi destinava solo a collaborazioni segrete. Un produttore esecutivo etero non avrebbe trovato alcun aggancio emotivo per riportarci a Caravaggio. Anche se accadeva che qualcuno tra il pubblico uscisse dalla proiezione in lacrime. Quest'anno i cartelloni proclamano: «Ti piacerebbe che i tuoi figli crescessero gay e orgogliosi di esserlo?». Presumo che la risposta sia: «Sì». Sarà un decennio freddo e difficile per alcuni di noi, saremo trattati come il virus nel corpo dello Stato. Un politico ha già chiesto la creazione di «campi di concentramento». Questi tempi sinistri sono diversi dai giorni lontani in cui il discorso dei fiumi di sangue di Enoch Powell veniva così vilipeso. Credo che quelli di noi che hanno attraversato il fiume e ammesso di essere sieropositivi dovrebbero rincuorarsi di esserlo.

PREMIAZIONE Il suo libro «Mille anni che sto qui» scelto dalla giuria popolare. Con lei, ieri al teatro La Fenice di Venezia, gli altri finalisti (Agus, Bugaro, Zaccuri e Fruttero) hanno raccontato i propri segreti di scrittori

Mariolina Venezia vince il Super Campiello in una gara senza veleni

di Roberto Carnero

È Mariolina Venezia la vincitrice della 45esima edizione del Premio Campiello. Il suo bellissimo libro si è aggiudicato 106 voti. Seguono Milena Agus (78 voti), Romolo Bugaro (41), Alessandro Zaccuri (33) e Carlo Fruttero (28). Lo ha deciso la giuria popolare dei 300 lettori. È stato ancora una volta l'inossidabile Bruno Vespa, nei panni del critico letterario provetto, a condurre ieri sera la cerimonia di premiazione di questo Campiello 2007, al Teatro La Fenice di Venezia.

La mattina, in conferenza stampa, il consueto botta e risposta tra i cinque vincitori, scelti a giugno dalla giuria dei letterati: Milena Agus per *Mal di pietre* (Nottetempo), Romolo Bugaro per

Il labirinto delle passioni perdute (Rizzoli), Carlo Fruttero per *Donne informate sui fatti* (Mondadori), Mariolina Venezia per *Mille anni che sto qui* (Einaudi), Alessandro Zaccuri per *Il signor figlio* (Mondadori). Gli autori hanno svelato i segreti del loro modo di scrivere e le ragioni dell'ispirazione che ne è all'origine. Romolo Bugaro: «Faccio l'avvocato, quindi sono quotidianamente a contatto con le storie della gente, ma scrivere romanzi è un modo per riflettere a un livello più profondo su quanto accade attorno a me». Carlo Fruttero rivendica il piacere di scrivere a mano su dei grossi bloc-notes le sue storie che poi la figlia ribatte a macchina per lui. Quanto al perché si scrive, risponde lapidario: «Bisognerebbe chederlo a Omero». Alessandro Zaccuri spiega il rapporto tra il lavo-

ro di giornalista e l'attività di scrittore: «Il cronista scrive immerso nel rumore; il narratore, invece, cerca il silenzio attorno a sé». Più prosaistica la motivazione di Mariolina Venezia: «Scrivo perché ho deciso di fare della scrittura il mio mestiere. Scrivo perché ne ho bisogno per vivere, ma proprio in senso materiale». A tenere banco è stata però soprattutto Milena Agus. Una donna diventata famosa per la sua ritrosia, che si è spesso tradotta nel rifiuto a rilasciare interviste. In realtà non si capisce se di effettiva timidezza si tratti o non piuttosto - come ha ipotizzato qualcuno - di un'astuta strategia messa in atto da parte dell'editore al fine di creare attorno alla scrittrice un'aura di mistero. «Sono davvero così timida», dice Milena Agus, «non è una posa, ma la mia vera natura. Non

amo i festeggiamenti. Ho organizzato una festa di compleanno soltanto una volta in vita mia, quando andavo alle elementari. Erano convenuti a casa mia tanti amichetti, ma io sono corsa subito a nascondermi sotto il letto, da dove non sono voluta più uscire. Da allora non ho più voluto festeggiare nulla, neppure la laurea». In Francia il suo libro - che racconta la vicenda di una donna che copre gli accadimenti di una famiglia lungo l'arco di tre generazioni - è stato un piccolo caso letterario, con uno straordinario successo di pubblico: appena tradotto, 4 ristampe in un mese e 50 mila copie vendute. E la critica ha fatto il nome dello scrittore sudamericano Gabriel García Márquez per la capacità di trasmettere il calore di una narrazione coinvolgente.

Sfiorano anche il Campiello le polemiche relative al Premio Viareggio-Répacì (con metà della giuria dimissionaria qualche giorno fa, poco prima della votazione finale, per sfiducia nei confronti della presidente, Rosanna Bettarini). Paolo Colagrande, che ha ricevuto il Campiello Opera Prima per il romanzo *Fidex* (Alet Edizioni), era infatti in tema anche al Viareggio, premio che non gli è stato dato (come anche agli altri due finalisti nella sezione dedicata agli esordienti) in quanto già destinatario del riconoscimento veneziano. Il suo libro prende di mira, con ironia e punte di sarcasmo, la società letteraria italiana. «Ma le recenti vicende del Viareggio», commenta divertito, «hanno superato la fantasia. E mi hanno fornito più di uno spunto per un nuovo libro».

Il design di Ponti, in rotta verso il postmoderno

A MILANO una mostra dedicata al grande architetto, protagonista negli anni Venti dell' Art Déco. Un estro inventivo che riverserà nella produzione di poltrone, tavolini, posate e arredi per gli interni

di Renato Barilli

Il Palazzo Reale di Milano, quest'estate, sotto la tumultuosa regia di Vittorio Sgarbi ha funzionato come un cappello a cilindro da cui sono uscite mostre per tutti i gusti, alcune decisamente detestabili, come la rivisitazione di un trentennio dell'ultima arte italiana, nel nome di un capovolgimento di tutti i parametri solitamente stabiliti. E già su queste colonne ho dovuto condannare il ruolo di esponente principale di un ritorno all'ordine fatto assumere a Gianfranco Ferroni. Non parliamo poi delle tronie sculture di Boto disseminate all'esterno del Palazzo. Ma, come si conviene dall'immagine stessa del cappello a cilindro di ogni buon prestigiatore, non sono mancate le cose giuste, tale è stata per esempio l'idea di dare visibilità nel ca-

poluogo lombardo a un maestro del passato, onesto e coerente, quale Mario Cavaglieri, già esposto da Sgarbi a Rovigo, città natale dell'artista. E poi, ecco il gioiello, una piccola ma deliziosa mostra dedicata a Giò Ponti designer. In un arguto biglietto di presentazione Sgarbi stesso nota che un'esposizione del genere sarebbe stata più giusta alla Triennale, la quale del resto, qualche anno fa, ha dedicato un omaggio al grande architetto. Ma gli scambi di competenze sono leciti e intriganti. Del resto, la figura di Ponti sconfinava dai limiti di una severa disciplina architettonica per invadere piuttosto l'intero ambito della decorazione e dell'arredo, territori da lui coltivati in modi leggeri, sempre sorretti dall'estro, dall'invenzione più sciolta e smalzata, tanto che forse l'etichetta di designer, con cui la presente esposizione lo connota, gli sta un po' stretta, o almeno, essa trova giustificazione solo nelle fasi avanzate dell'attività di questo personaggio, il quale ebbe una lunga esistenza (1891-1979), cavalcando momenti assai diversi nella nostra storia. Anche lui, come tutti gli architetti di casa nostra, aveva perso l'appuntamento col Movimento moderno, quale era stato concepito dai pensosi e rigorosi interpreti degli anni Venti sul tipo di Gropius o dei protagonisti del Costruttivismo sovietico. E questo forse per la ragione che l'Italia dei Venti non era ancora entrata in forze nel mondo dell'industrialismo avanzato, faceva i conti con le tecniche artigianali, al punto da non potersi certo permettere attività di design. Infatti gli anni Venti di Ponti, nell'ambito «applicato», sono spesi a lavora-



Giò Ponti, poltrona modello 901 per l'Hotel Parco dei Principi a Roma, Cassina, 1966

re per le ceramiche Richard Ginori, a fornire disegni, motivi, schemi incantati e magici per stoviglie, piatti, vasi, coppe. Insomma, non la negazione austera di ogni compiacimento per la decorazione, non la ripetizione del detto massacrante pronunciato a suo tempo da Adolf Loos, secondo cui «l'ornamento è un delitto»: semmai, si trattava di promuovere una conciliazione, tra progetti non privi di rigore, nudi e spogli, come si conveniva a una società ormai dominata dall'ansia costruttiva degli ingegneri, e moti gonfi e arricchiti, capaci di soddisfare i no-

Giò Ponti designer

Milano
Palazzo Reale

A cura di Laura Giraldi
Catalogo Alinea
Fino al 16 settembre

stri bisogni sensuosi. Non quindi il tirallineo, gli assi ad angolo retto, ma semmai il compasso, rivolto a tracciare con mano leggera le sinuosità arricciate delle nuvole, o a stringere entro sagome aggraziate le figurine del mito o del folclore. Tutto ciò è come dire che Ponti, negli anni Venti, fu un significativo prota-

gonista dell'Art Déco, in un sostanziale parallelismo con quanto stava facendo Balla, alla testa del Secondo Futurismo, anche lui pronto a impostare il suo bravo compromesso e a lanciare l'ossimoro, la contraddizione in termini, del «numero innamorato»: il calcolo progettuale, che però si concede pur sempre un pizzico di fantasia deviante. Ma anche l'Italia, già nei Trenta, e più ancora nel periodo postbellico della Ricostruzione, abbandonò le spoglie dimesse dell'artigianato e del folclore, entra nella costellazione dell'universo industriale, succede

anzi che da noi quei nuovi ideali si professino con l'ardore dei neofiti, ovvero, il Movimento moderno e il connesso minimalismo, l'appoggiarsi a schemi nudi e rigorosamente rettilinei, proprio perché giunti in ritardo, vengono coltivati con rigore estremo, come stanno a dimostrare i designer milanesi degli anni Cinquanta, i pur grandi Castiglioni e Joe Colombo, con i fasti del Compasso d'oro.

E anche Ponti nella sua lunga navigazione, mette certo un freno ai suoi ritmi sbisciolati, ma non del tutto, se finalmente entriamo nelle sue proposte da dirsi veramente di design, per poltrone e tavolini, o per lampade, per posate, vediamo che c'è sempre un guizzo, un'inarcatura a contrassegnarle, i contorni conoscono invariabilmente certe gobbe, certe estroflessioni che contravvengono alle rigide prescrizioni dell'economia ad ogni costo.

Ma veniamo alle soluzioni che riguardano più da vicino gli ambiti cari all'artigianato, come le piastrelle per rivestimenti di interni, o le stoffe per paramenti vari.

Certo il Ponti della maturità e della vecchiaia mette la sordina agli estri giovanili in chiave Art Déco, castiga la sua musa, si affida sempre più al compasso, ma non rinuncia mai, per esempio, a una sfavillante policromia, e a grafismi fluenti, di grande scorsevolezza. Per dirla in formula, egli muove da una situazione che potremmo ben definire pre-moderna, ma poi pilota la navicella del design fino alle soglie del postmoderno, passando il testimone a Ettore Sottsass Junior o ad Alessandro Mendini.

AGENDARTE

MACERATA. FuturMacerata e L'Età della Carozza (fino al 16/09)

● Palazzo Ricci ospita una rassegna dedicata ai protagonisti del Futurismo maceratese (Pannaggi, Monachesi, Tano, Tulli e altri), allestita con opere delle proprie collezioni e della Pinacoteca Civica, mentre nella chiesa di S. Paolo sono esposte carrozze risalenti a un periodo che va dalla fine del '700 ai primi del '900. Palazzo Ricci, via D. Ricci, 1. Tel. 0733.256361. Chiesa di San Paolo, piazza della Libertà.

MILANO. Che Guevara: rivoluzionario e icona. The Legacy of Korda's Portrait (fino al 16/09)

● La mostra ricostruisce la storia e la diffusione della celebre fotografia scattata nel 1960 a Che Guevara da Alberto Korda (1928-2001). Triennale Bovisa, via Lambruschini, 31. Tel. 02.72434. www.triennalebovisa.it

ROMA. Eros (fino al 16/09)

● La rassegna presenta i diversi, e a volte contrastanti, aspetti del dio greco Eros. Colosseo, piazza del Colosseo. Tel. 06.39967700

ROMA. Alberto Sughì (fino al 23/09)

● Ampia antologica che riunisce circa ottanta dipinti e una sessantina di disegni realizzati da Sughì (Cesena, 1928) dal 1946 a oggi. Complesso del Vittoriano, Salone delle Mostre Temporanee, via San Pietro in Carcere. Info: tel. 06.6780664. www.albertosughì.com

TORINO. Mario Merz: disegni (prorogata al 16/09)

● Importante occasione per vedere riuniti circa 200 disegni di uno dei maestri dell'arte povera (Milano, 1925 - 2003) realizzati nell'arco di 50 anni, dal 1951 al 2003. Fondazione Merz, via Limone 24. Tel. 011.19719437. www.fondazionemerz.org

VENEZIA. Sargent and Venice (prorogata al 23/09)

● In mostra 54 opere, tra dipinti e acquerelli, realizzate a Venezia da John Singer Sargent (Firenze 1856 - Londra 1925), principale esponente dell'impressionismo americano. Museo Correr, piazza S. Marco, 52. Info: 041.5209070. A cura di f. m.

VENEZIA Alla Torre Massimiliana, nell'isola di Sant'Erasmus, una mostra su Emilio Vedova con opere della fondazione

Quelle Schegge con l'occhio a Tiepolo

di Pier Paolo Pancotto

Un luogo magico l'isola di Sant'Erasmus a Venezia. Solo un breve tempo di navigazione la separa dai luoghi più noti ed affollati della città eppure, una volta raggiunta, pare infinitamente distante da loro, quasi fosse ancora una terra da scoprire e l'uomo non ne avesse violato i confini. Che, sospesi nel silenzio della laguna, si offrono allo sguardo nel pieno vigore della loro integrità morfologica e cromatica: coste brevi e sbalzano scendono dolcemente verso il mare modellandosi ai loro interni in varie tonalità di verde determinate dall'insorgere spontaneo di cespugli selvaggi, intervallato da tratti lineari di colture agricole e di chiome arboree. Su una punta di questo paradiso, un tempo «orto della Serenissima», si erge la Torre Massimiliana, fortificazione ottocentesca eretta sotto il dominio austro-un-

garico, recentemente recuperata nella piena integrità dei suoi volumi. Al suo interno, in coincidenza con l'apertura dell'ultima Biennale d'arte, è stata ordinata una preziosa mostra su Emilio Vedova, fonte di intense emozioni. Che infatti, assieme alla grande rassegna antologica prevista per il prossimo autunno alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, si tratta di uno degli ultimi progetti espositivi coordinati ed approvati dallo stesso Vedova prima della sua scomparsa avvenuta lo scorso mese di ottobre. Un progetto che si concentra unicamente su alcuni cicli pittorici provenienti per lo più dalla fondazione intitolata al suo nome (che avrà sede prossimamente nei «Saloni» fra la punta della Dogana e i Magazzini del Sale, nei pressi dello studio dell'artista) tutti compresi cronologicamente tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo appena passato e tutti idealmente legati all'ambi-

Emilio Vedova

Venezia
Torre Massimiliana

A cura di Fabrizio Gazzarri
Catalogo Marsilio
Fino al 30 settembre

to logistico e culturale che li ha generati e ora li ospita, il territorio veneziano. Le cui tracce, seppure in misura più o meno evidente, affiorano qua e là nelle opere, alcune delle quali inedite, raccolte sui due piani della struttura difensiva. A quello terreno, dopo un'introduzione a carattere documentario incentrata sull'attività didattica svolta da Vedova tra Venezia (è ancora vivo il ricordo delle sue appassionate lezioni all'Accademia di Belle Arti) e Salisburgo (ove egli venne chiamato a tenere dei corsi estivi già affidati in precedenza a Oskar Koschka) si trova il gruppo degli Arbitri nei quali il collage si unisce alla pittura determinando

delle superfici nelle quali elementi figurativi o la loro evocazione emergono tra gli spiragli lasciati liberi da un impasto materico animato a intermittenza. Che si sviluppa con maggiore determinazione sotto il profilo della densità negli insiemi compositivi radunati al piano superiore della torre, i *Phurimi/Binari*, i *Frammenti/Schegge* e i *Cosiddetti Carnevali*. Accumunati non solo dalla rigorosa selezione cromatica che li sostiene, limitata quasi esclusivamente al bianco e nero e ad alcune sue variazioni tonali, o dalla consistenza quasi plastica che essi assumono - i primi sono composti da piani di legno di forme diverse contenute all'interno di strutture metalliche dotate di binari sui quali esse scorrono; gli altri consistono in elementi asimmetrici posti su basi scure o in acciaio che ne riflettono la trama grafica e decorativa - ma anche, e soprattutto, da un'ideale ispirazione che essi traggono dalla tra-



Una delle opere di Vedova in mostra a Venezia

dizione storico-artistica veneta. Che si traduce, ad esempio, nell'incedere rapido e vibrante del colore che pervade i lavori, attraverso il quale Vedova sembra voler rendere un personale omaggio all'entusiasmo pittorico espresso, pur con tempi e modalità differenti, da Jacopo Tintoretto e Giandomenico Tiepolo dei quali egli era grande appassionato; o nell'effetto specchiante offerto dalle basi in acciaio simile a quello provocato dai raggi luminosi sull'acqua della laguna; o nell'inquietante presenza di ma-

schere deformi applicate sui *Cosiddetti Carnevali*. Atmosfere differenti, invece, si ritrovano in *Tondo* del 1991 ispirato ai drammatici eventi della guerra del Golfo e di quella nei Balcani, col quale si chiude il percorso espositivo. Che sarebbe stato bello avesse potuto interompersi con Venezia muore... un'installazione che Vedova intendeva realizzare ma che purtroppo la morte non gli ha lasciato il tempo di portare a termine, negandogli la possibilità di offrire un suo ultimo dono alla propria città.

LA RASSEGNA

Fenomenologia dei giardini

Nella tradizione classica i giardini pensili di Babilonia erano considerati una delle sette meraviglie del mondo e forse ispirarono perfino il celebre passo biblico del giardino dell'Eden, perché il termine ebraico usato per indicare il paradiso terrestre abitato da Adamo ed Eva è di origine persiana. Ma per quanto questi giardini pensili siano entrati a far parte dell'immaginario occidentale, ben poco si sa del loro aspetto, ubicazione e funzionamento, tanto che essi sembrano appartenere più al mito

che alla storia. La rassegna *Il giardino antico da Babilonia a Roma. Scienza, arte e natura*, allestita a Firenze nell'edificio settecentesco della Limonaia del Giardino di Boboli intende perciò restituire concretezza ai giardini del Vicino e Medio Oriente, della Grecia e di Roma, finora noti solo attraverso le descrizioni fornite nei testi mitologici e letterari (catalogo Sillabe).

E siccome studiare i giardini significa condurre un'indagine sul rapporto dell'uomo con la natura, perché la realizzazione di questi spazi verdi implica un certo grado di conoscenza della natura e delle tecniche per manipolarla, la mostra è il frutto



della collaborazione fra il Polo Museale Fiorentino, la Soprintendenza Archeologica di Pompei e l'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze. Attraverso reperti originali, fra i quali spiccano gli straordinari affreschi pompeiani della Casa del Bracciale d'Oro, e un ricco apparato didattico, la mostra narra quindi la storia dei giardini,

illustrando le diverse tipologie e le complesse macchine idrauliche utilizzate. Il percorso espositivo si conclude all'esterno, dove sono stati ricostruiti in scala reale due giardini pompeiani.

Flavia Matitti

A PALAZZO FORTUNY

Se il tempo diventa Arte

Qual è la forma del tempo? Questa domanda insidiosa, suggerita dal titolo di un fortunato pamphlet dello storico dell'arte statunitense George Kubler, si affaccia ogni tanto alla nostra mente, provocando qualche turbamento. In questi giorni, però, l'ampia rassegna intitolata *Artempo. Where Time Becomes Art*, ideata da Mattijs Visser e Axel Vervoort, e allestita nelle sale di Palazzo Fortuny a Venezia, offre l'occasione di riflettere sul tema del tempo, pensando sia al modo in cui esso agisce, forma e

trasfigura l'arte, sia al fatto che il linguaggio dell'arte è alla fine necessariamente universale e perciò fuori dal tempo. La mostra riunisce oltre trecento opere tra le più svariate, come reperti archeologici, dipinti,

sculture, disegni, oggetti da Wunderkammer e d'atelier, strumenti scientifici, fino ai video, alle fotografie e alle installazioni di artisti contemporanei, da Abramovic a Warhol, distribuite lungo un percorso espositivo che, per la prima volta dopo decenni, coinvolge l'intero Palazzo. Le opere esposte, infatti, in parte provenienti dall'eclettica raccolta del mercante e collezionista



Vervoort, si integrano perfettamente con le collezioni d'arte, gli arredi e le tappezzerie appartenute al pittore, fotografo e scenografo spagnolo Mariano Fortuny y Madrazo, in un itinerario ricco di sorprese. Inoltre per l'occasione sono

state commissionate ad alcuni artisti, nuove, specifiche installazioni. Così la facciata di Palazzo Fortuny è ricoperta da uno scintillante «arazzo», formato da targhette di alluminio ricavate da materiali di recupero, realizzato dall'artista ghanese El Anatsui (classe 1944), attivo in Nigeria, il quale è stato anche una delle rivelazioni di questa edizione della Biennale. f.m.

Cara **U**nità

La leggenda del moderato di Arcore

Cara Unità, ancora una volta - puntuale come sempre - si fa un gran parlare di centro dei moderati, coalizioni omogenee e roba del genere. Nostalgia della vecchia Dc insomma. L'altro giorno il ministro della Giustizia Clemente Mastella ne ha parlato alla festa del suo partito insieme a Berlusconi. Mentre il ministro ha detto di continuare a sperare in una riedizione della "Balena Bianca" perché lui non ci sta ad un bipolarismo che oscilla da Bossi a Caruso, il padrone di Mediaset affermava che il centro dei moderati c'è già e si chiama Forza Italia.

Siccome ad intervistarlo c'erano tre bravissimi giornalisti e nessuno gli ha fatto notare che non c'è nulla di moderato nell'insultare i giudici, apostrofare gli italiani "coglioni", chiedere un giorno sì e l'altro pure elezioni anticipate, non rispettare il Parlamento e legiferare a piacimento suo e per interessi di uomini del suo partito (come ha fatto in cinque anni di governo, basti pensare al caso Previti) ed espellere dal servizio pubblico giornalisti che non hanno voluto piegare la schiena, ho dunque pensato che "moderato" non avesse il significato che io personalmente gli ho sempre attribuito e che tutti credo gli diano. Sinceramente faccio fatica constatando tutto ciò a considerare l'allievo di Gelli (tessera P2 n° 1816) e il suo partito di plastica (così lo ha definito pochi giorni fa anche Ernesto Galli Della Loggia sul Corriere della Sera) il "Centro dei Moderati" e credo sia anche offensivo all'intelligenza delle persone sentire Berlusconi che pontifica su chi può e chi non può definirsi un moderato. Perché - mi domando - nessuno si indigna quando l'amico di Previti e Dell'Utri afferma che il suo partito è il baluardo della libertà e della democrazia e lui è impegnato ogni giorno a "combattere" contro pericolosi comunisti eversivi? Eppure basterebbe una risata per seppellirlo, anziché, ca-

ro Mastella, invitarlo addirittura alla festa del proprio partito.

Alberto Simone, Galluccio (Caserta)

Di padre in figlia: Marina Berlusconi e la classifica di Forbes

Leggere che Marina Berlusconi è la prima tra le donne italiane "di potere" ad apparire nell'elenco di Forbes è un fraffello sintomatico dello stato di devalidità in cui versa il Paese. Premesso che è difficile ascriverne i meriti imprenditoriali, il personaggio in questione si è trovato catapultato a capo di qualche azienda che il padre, per mascherare personali conflitti d'interesse, ha dovuto intestare, a questo o quel parente. Come sembrano lontani i tempi in cui donne milanesi come la Anna Bonomi Bolchini si guadagnavano davvero sul campo il titolo di capitane d'impresa...

Renato Santoro

Dopo questi incendi non è il caso di sospendere la caccia?

Non abbiamo avuto l'incendio "globale" come in Grecia ma certamente uno degli anni

più drammatici degli ultimi decenni. Sono bruciati centinaia di migliaia di ettari, costituiti in buona parte di aree protette. Non sappiamo quale sia stato (e continui ad essere visto che gli incendi continuano) l'impatto sugli habitat e sulla fauna, certamente disastroso. Stiano tranquilli i cacciatori, né Stato né Regioni hanno ritenuto necessario uno stop o almeno una dilazione della loro attività, anzi quasi dappertutto si apre anticipatamente, come qui nel Lazio. Si certo, le "competenti autorità" ci evidenziano il divieto sulle aree bruciate ma cosa pensano vada a fare un animale su un territorio incenerito (del resto spesso già interdetto perché area protetta)? Non gli viene in mente che per vivere sia costretto a spostarsi "fuori", dove ad attenderlo ci sono i tanti "amanti della natura" con la doppietta?

Francesco Maria Mantero

Poco decisionismo o poca voce ai cittadini?

Cara Unità, Siamo sicuri che la democrazia italiana stia andando in crisi per assenza di capacità di decisione, come dice Walter Veltroni nel prologo del suo "decalogo", e non piuttosto per

un'inversione del processo decisionale che, anziché essere ascendente dalla base al vertice, ha assunto da qualche tempo un andamento dal vertice alla base? Per rendersene conto basta ricordare che nelle ultime elezioni gli elettori non hanno nemmeno potuto scegliere i propri rappresentanti, che sono stati designati dalle oligarchie dei partiti. Non bastano le primarie per il premier a ristabilire il corretto andamento decisionale, fondamento di una moderna democrazia rappresentativa. Come garantire che il "programma" approvato, deciso, dai cittadini non sia distorto, e quindi, questione che già oggi si pone, non più corrispondente alla loro volontà, dalle decisioni di un governo rafforzato nei suoi poteri?

Potenziare la figura del presidente del Consiglio sul modello del governo del primo ministro che significa? Elezione diretta? Se sì, non c'è il rischio che, con la previsione d'altri efficientismi, il governo finisca per prevalere sul parlamento?

Mario Sacchi, Milano

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Crisi dei mutui: chi aiuta le famiglie?

ALFREDO DE MATTIA

Si farà strada anche da noi l'ipotesi (pur diversa da quella Usa) di un sostegno governativo di solidarietà anti-insolvenze per mutui? O, per essere più precisi, per il pagamento di rate di mutui prima casa a interessi variabili contratti da debitori da individuare secondo precisi parametri e caduti in difficoltà in conseguenza dell'aumento dei tassi legati a quelli ufficiali Bce? È presto per dirlo, considerata la complessità della materia. Eppure, se inquadrato nel contesto di ciò che le banche autonomamente possono e debbono fare con la rinegoziazione dei mutui e con l'allungamento delle scadenze, nonché delle altre misure di sostegno della casa, innanzitutto in materia di affitti, si tratterebbe di un segnale importante, tecnicamente praticabile, che ha dei punti di riferimento anche nel passato: si pensi ai provvedimenti su mutui edilizi e cartelle fondiarie adottati negli anni 70. Più in generale, dopo le dichiarazioni di venerdì del presidente della Federal Reserve, Bernanke, e quelle di Bush sugli aiuti alle famiglie indebitate che non sono in condizione di pagare le rate di mutui "subprime", l'attenzione ora si sposta verso la Banca Centrale Europea in vista delle decisioni sul costo del denaro che assumerà il 6 settembre e poi verso

la stessa Federal Reserve che deciderà sui tassi il successivo 18 settembre. Nei giorni scorsi è continuata la polemica a distanza tra il governo francese - che chiede un allentamento della politica monetaria della Bce e una revisione dei rapporti di cambio dell'Euro - e l'Esecutivo della stessa Banca Centrale Europea. Da quest'ultima si tende a drammatizzare le critiche francesi come interferenze quando, in effetti, esse, se prive di aspetti populistici e di forzature, fanno parte dello svolgersi di una naturale dialettica tra organi politici e organi tecnici; non sono certo manifestazioni di lesa maestà. Dove invece la critica francese appare fuori strada è sul tema dei rapporti di cambio dell'Euro con le altre monete, essendo, questa, materia di primaria responsabilità dei governi e non della Bce (decisioni in tale campo sono suscettibili di influire, a loro volta, sulla stessa politica monetaria). Gli effetti della vicenda dei mutui americani non si ripresentano certamente nella stessa configurazione in Europa, anche se in Germania e in Inghilterra si sono registrati episodi di significative difficoltà per alcuni intermediari che avevano investito in prodotti finanziari derivati dai mutui subprime. In Germania, soprattutto, è diventata attuale l'esigenza di una revisione dell'Assetto degli organi di vigilanza creditizia. La Banca Centrale Europea nelle giornate calde della crisi indotta dai mutui ha operato potenti iniezioni di liquidità, dimostrando quindi una preoccupazione non minore di quella americana per i riverberi della crisi stessa. Ma molti

hanno notato come tale comportamento sarebbe in patente contraddizione - non potendosi ancora dire conclusa la vicenda dei mutui americani - se il prossimo 6 settembre l'Istituto di Francoforte decidesse un aumento, anche solo dello 0,25%, del costo del denaro. E, dunque, inconcludente il confronto che viene fatto, per dimostrare una maggiore correttezza del governo americano, tra le linee Fed-Amministrazione Usa che si evidenziano armoniche nelle decisioni di venerdì e quelle Bce-governi europei (in particolare francese) che sarebbero disarmoniche. L'armonia, nel primo caso, viene conseguita con entrambi i soggetti (Banca Centrale e governo) che si muovono con coerenza dandosi carico di evitare un aggravamento della crisi e sostenendo lo sviluppo, laddove la Bce appare abbacinata dai rischi di una inflazione, che però arduo definire pericolosa. Quanto meno la Bce, in omaggio alla coerenza con la linea osservata sinora, dovrebbe mantenere fermi i tassi e rinviare ogni decisione al mese prossimo. Ciò eviterebbe anche ulteriori riflessi negativi sulle condizioni in particolare dei mutui nei diversi Paesi europei. Ma non vi è solo la necessità di seguire attentamente, d'ora innanzi, la condotta delle principali Banche Centrali. È anche assai importante la riflessione che si può trarre dalla vicenda subprime. In essa brilla, poiché dei rischi di questi mutui si sapeva almeno da due anni, il mancato funzionamento della prevenzione da parte degli organismi finanziari internazionali - Fondo

MARAMOTTI



Monetario, Banca Mondiale, Banca dei Regolamenti Internazionali, Forum per la stabilità finanziaria, eccetera - e da parte delle Autorità monetarie. È venuto il momento di varare la riforma di questi organismi, della quale si parla da tempo, sia per specializzarne le funzioni, evitando duplicazioni e sovrapposizioni, sia per mirarne l'operatività anche a una maggiore incisione sulla realtà a partire dalla prevenzione delle crisi finanziarie. Ci si riempie la bocca del concetto di globalizzazione, ma poi non se ne traggono le conseguenze sul piano del vigente ordine finanziario internazionale che non può essere più quello di 60 anni or sono quando i principali istituti furono fondati. Non dovrebbero essere, questi organismi, sedi di analisi sofisticate soltanto, ma prive di mordente sull'attualità, non occasioni di «certa-

men», confronti tra chi ha l'idea più brillante ancorché priva di gambe, che si concludono con comunicati che spesso farebbero invidia alla Sibilla Cumana. Ma la esigenza di rafforzare la prevenzione chiama in ballo anche le vigilanze creditizie, finanziarie, dei mercati, operanti nei diversi Paesi. Il coordinamento delle iniziative per prevenire o governare le crisi si deve certo esplicitare, per i Paesi europei, a livello di Eurosystema. Ma c'è bisogno anche, da un lato, di accrescere la capacità di intervenire nella sintomatologia e, dall'altro, di estendere il coordinamento oltre l'Eurosistema. Se la provvista di fondi per erogare i mutui subprime è stata impacchettata in prodotti finanziari complessi, in derivati, in derivati di derivati diffusi in tutto il mondo e acquistati da banche, fondi, risparmiatori-persone fisiche, allo-

ra la concertazione deve essere globale, opera delle principali autorità di vigilanza internazionali. C'è però anche un acuto problema di regole all'altezza delle trasformazioni intervenute. Ciò che è accaduto conforterebbe la linea tedesca che vorrebbe un intervento più diretto su Hedge Fund e derivati e palesa l'insufficienza della scelta, fatta dal G7 e dal G10, per un controllo delle innovazioni finanziarie per il tramite dei sistemi bancari e finanziari. C'è ampia materia per riflettere: i portatori della linea come sopra affermata - Usa in testa - dovrebbero rivedere le proprie posizioni messe in dubbio dai fatti. Di regole si dovrà parlare anche per l'Italia. Di quelle in arrivo - il recepimento, varato venerdì scorso, della direttiva Ue Mifid sui servizi finanziari di investimento - e di quelle da aggiun-

re al bagaglio per la tutela del risparmiatore e dell'utenza in genere: si veda, innanzitutto, la Class Action, l'azione collettiva a difesa dei consumatori e dei risparmiatori. Se, come dice Prodi, la taccagneria delle banche italiane le ha rese immuni dalla crisi, può darsi essersi verificata una sorta di "ex malo bonum", un vizio diventato virtù. Tuttavia ciò non deve significare totale avversione al rischio, insistenza sulla linea della richiesta, da parte delle banche, soltanto di garanzie reali ai fini della concessione dei finanziamenti, a scapito della bontà del progetto, della capacità di innovare. E non deve neppure significare allentare l'impegno per potenziare i mezzi giuridici e tecnici per la tutela del risparmio. Insomma, nella finanza la distanza tra Usa e Italia non è poi così rilevante.

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Il musical della sicurezza

Da qualche tempo, nei supermercati di Roma e di molte altre città, si è diffusa una nuova "figura professionale". È costituita in prevalenza da immigrati che aiutano gli acquirenti a riporre la spesa nelle buste, nelle sporte ed eventualmente nel bagagliaio delle auto. Qualcuno, poi, prende in consegna il carrello e spera così di ottenere come mancia i 50 centesimi o l'euro di "caparra" (ripone il carrello, sblocca la "chiavetta" e intasca la moneta). Quello che segue è un dialogo possibile tra un italiano zelante e uno straniero impegnato in quella attività lavorativa. Chiameremo il primo Edmondo (da qui in avanti semplicemente "Ed") e il secondo Samir (d'ora in poi "Sam").

Location: la cassa di un supermercato di una grande città.
 Ed: Buongiorno. Scusa, dico a te... (agli immigrati è superfluo, e snob, dare del "lei": non capirebbero, ndr).
 Lo sai che qui non puoi stare? Lo sai che quello che fai è illegale?
 Sam: - Cosa illegale?
 Ed: - Questa specie di lavoro che fai, se lavoro si può chiamare. Sei come quelli che lavorano i vetri ai semafori. Ugualmente. Sei un abusivo; e magari fai parte di un racket. Magari ti controlla qualcuno, qualcuno che comanda te e altri cento come te: uno al quale, a fine giornata, devi dare i soldi. O magari minacci

le persone per ottenere la mancia, mentre i clienti dei supermercati sarebbero ben felici di tenerli in tasca, quegli spiccioli, e di imbustarsi la spesa da soli. Te ne devi andare di qui.
 Sam: - Cosa vuoi? Io aiuta gente...
 «Cavoli», pensa Edmondo, «ma perché gli immigrati non imparano a declinare i verbi? O mi sta prendendo per il sedere o questo è appena uscito da un film sulla "Capanna dello zio Tom"!». Ed: - Non mi sono spiegato. Tu non mi aiuti nessuno. Da sempre gli italiani ripongono la spesa nelle buste da soli. E lavorano i vetri delle macchine da soli. Senza bisogno di

essere assillati da stranieri che vogliono solo la mancia. Ieri, da casa al lavoro, in quattro mi volevano lavare il parabrezza! E oggi non posso più fare la spesa in santa pace?
 Sam: - Tu fai spesa come vuoi. Io può darsi che aiuta te. Se vuoi tu dai centesimi, se non vuoi dai nulla.
 Ed: - Certo, certo. Però alla vecchietta mica dici così, vero? Da quella la mancia la pretendi, vero?
 Sam: - Signora vecchia cinquecento.
 Ed: - Cinquecento cosa?
 Sam: - Cinquecento soldi al mese di pensione. Solo pasta, riso e patate lei.
 Ed: - E che c'entra? Cosa c'entra? Tu quanti ne fai di

soldi, piuttosto? Eh?
 Sam: - Io 30 al giorno.
 Ed: - Ah! Tutto in nero... non paghi un euro di contributi... lo sai cosa sono le tasse? C'è gente che guadagna meno di te, in questo paese, e paga le tasse...
 Sam: - Io vive in otto in casa piccola. Paga trecento mese. Poi direttore mercato vuole dieci al giorno per stare io qui a fare busta. Io mica ricco.
 Ed: - Sì, e poi un'altra metà la darai a qualche malavitoso, così finanzia pure la mafia e il narcotraffico... droga, riciclaggio, prostituzione...
 Sam: - Io mando soldi a casa.
 Ed: - Certo, tutti dei santi siete... Senti, a me non interessa dove mandi i soldi. Guarda che io mica sono razzista. Anzi, se capisci cosa vuol dire, io sono di sinistra. Chiaro? Però è questione di

legalità. E la legge va rispettata, sempre. Quella non ha colore, non è bianca e non è nera, non è di destra né di sinistra. Ci sono delle regole, qui da noi: e se volete vivere in Italia, dovete rispettarle. A questo punto, come in ogni musical che si rispetti, un coro di clienti intona uno stacchetto: «La legalità non è di destra / non è di sinistra», concluso da un assolo di Samir: «Ma i metodi per farla rispettare / quelli non sono tutti uguali. Oh yeheee...». A questo punto, Edmondo e Samir si osservano, entrambi un po' stralunati (ed esausti per la fatica di interpretare due stereotipi e, tuttavia, decisi ad andare fino in fondo. Sono pagati per questo, dopo tutto).
 Sam: - Io non faccio male. Io solo aiuto. E se aiuto bene

italiani buoni aiuta me.
 Ed: - Ma sei abusivo. Ed è questo che conta.
 Da dietro la cassa la voce di una donna anziana si rivolge all'immigrato: «Samir, buongiorno. Oggi non mi dai una mano?»
 Sam (parlando a Ed): - Lei cinquecento al mese. Poi si china sulla merce della donna, la ripone nella busta e la porta fuori dal supermercato. L'anziana donna si appoggia a lui, mentre cammina incerta e lenta (e un po' affaticata anche lei dalla parte interpretata su nostra richiesta). Lo saluta sorridente e gli porge venti centesimi. LIETO FINE. Edificante al punto giusto. (Applausi o fischi, a vostro piacere).
 Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

Il distacco

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Nessuno gli racconta che anche adesso, mentre Cioni tuona a Firenze per la salvezza dell'Italia spalleggiato dai più autorevoli editorialisti italiani, anche adesso, a New York, all'angolo di Canal Street con West Broadway, non si passa al semaforo senza una piccola transazione con il lavavetri del posto che, in quella città, è povero come in Italia, ma americano. E tutto ciò dopo che New York è stata governata dal famoso sindaco repubblicano Giuliani detto "tolleranza zero". E tutto ciò sotto il governo del sindaco repubblicano Bloomberg che di recente, senza imbarazzo ha detto a una tv newyorchese: «Dopotutto si tratta di una piccola impresa». Ma, da noi, il Corriere della sera dedica un vibrato editoriale al «vuoto valoriale» (è scritto proprio così, «vuoto valoriale») di chi, nella stampa italiana, (leggi: «L'Unità», «il Manifesto») cinico o cieco o sovietico, non vede il problema dei lavavetri e non crede che, nel Paese della 'ndrangheta, la legalità cominci con tre mesi di carcere, comminati da un assessore che sembra uscito da un film di Vanzina, e comunque decide al di fuori della Costituzione. Forse esistono degli occhiali speciali per ingigantire problemi così piccoli, non solo al punto da istituire una giustizia sommaria dei semafori, ma anche per dividere l'Italia in due, fra il «pieno valoriale» dell'assessore Cioni e il «vuoto valoriale» di chi si stupisce e vorrebbe spiegazioni. Evidentemente alcuni di noi, sbagliando, si ostinano a non rendersi conto che la vera illegalità, una enormità che avrebbe dovuto far trasalire un Paese civile da destra a sinistra, sono le parole di un capo partito potente (perché ex ministro e perché sostenuto in tanti modi da Berlusconi) quando annuncia: «Contro le tasse prenderemo il fucile». Ma che cosa volete che sia la minaccia delle armi contro le leggi del suo Paese da parte di un leader politico che ha governato e potrebbe ancora governare, a confronto con la spugna dei lavavetri? Il «pieno valoriale» del vice direttore Pier Luigi Battista e dei suoi sindaci (non uno dei quali si è accorto di Bossi) sta

nel gettarsi, a proprio rischio e pericolo, contro le spugne. Bossi avrà anche straparlato, ma dalla sua parte c'è Berlusconi e non si conoscono protagonisti della vita pubblica italiana che vogliamo esporci al rischio di indispettarlo. Berlusconi non sarà più presidente del Consiglio, ma certo resta uno di buona memoria per il futuro. E anche nel presente è un editore in grado, quando vuole, di bloccare carriere o anche solo notizie su chi non gli piace.

Come vedete, con tutta questa inesistente questione, che ha occupato pagine doppie e quaduple di grandi quotidiani (e ringraziate il cielo che non c'era «Porta a Porta», altrimenti anche il criminologo sarebbe apparso accanto a un compatto schieramento politico destra-sinistra) siamo caduti in una piccolissima fenditura della realtà. Sulla scena grande, quella occupata dagli adulti, Montezemolo ha annunciato la «emergenza fiscale». Si tratta di una denuncia grave e drammatica e - invece di ridicolizzarla - vorremmo avere l'autorità di chiedere quando, come, perché, rispetto a quale altro Paese si è creata questa «emergenza» che - tutto fa pensare nelle parole di Montezemolo - è unica al mondo. Montezemolo conosce bene, come lo conosco io, Felix Rohatyn. Sa che nel testo del «New York Times» che ho appena citato, uno degli uomini di finanza più influenti del mondo, esaminando il contesto della vita economica internazionale, dice: «L'Europa avrebbe difficoltà ad accettare un capitalismo senza vincoli come in America, perché il nostro sistema è troppo speculativo e permette una accumulazione senza limiti della ricchezza, un tipo di accumulazione rispetto a cui l'Europa prova disagio. L'improvvisa accumulazione di ricchezza degli "hedge funds" in così poco tempo, in così poche mani, è vista da molti con disgusto».

E poi racconta ai suoi lettori americani che in certi Paesi europei «un capitalismo più frenato (vuol dire più tassato, ndr) permette servizi e interventi sociali che negli Stati Uniti non esistono». Forse il presidente della Confindustria ricorderà che Felix Rohatyn è stato in prima fila fra gli economisti americani che più si sono battuti contro il famoso drastico taglio delle tasse ai ricchi che è stato il fiore all'occhiello del governo Bush. Forse si ricorderà che Felix Rohatyn è stato fra coloro che hanno denunciato il terribile

destino toccato alla città di New Orleans (tutta la parte povera di quella città è stata distrutta dall'uragano Kathrina e non è stata mai ricostruita) per mancanza di fondi federali, a causa del famoso taglio. Vorrei fare amichevolmente una proposta a Montezemolo. Propongo di invitare il banchiere americano (che, come è noto, conosce bene il nostro Paese) a partecipare con noi a un incontro con una sola domanda: «Ma in Italia, rispetto a tutte le altre grandi democrazie industriali, esiste davvero una emergenza fiscale, tenuto conto di tutti gli aspetti in cui, nelle varie legislazioni, si compone un bilancio, si deducono spese, si ottengono sostegni e vantaggi, si cancellano debiti e si ottengono remissioni e sconti»? C'è qualcosa che non va, o almeno qualcosa da chiarire se, il 29 agosto, il presidente della Confindustria, nella sua lettera

veri, i treni quasi non esistono, e molti giornali americani stanno denunciando proprio in questi giorni ritardi e confusioni sempre più grave per gli aerei di linea a causa della grande quantità di jet privati che in molti aeroporti americani hanno la precedenza. Leggete, infatti, i due editoriali del «New York Times» del 30 agosto. Nel primo si analizza un dato di cui si vanta la Casa Bianca: le famiglie con il reddito più basso, nel 2006 hanno guadagnato qualche centinaio di dollari in più all'anno. La ragione di questo piccolo apparente incremento, spiega il quotidiano, è che molti anziani tornano a fare lavori occasionali perché i più giovani della famiglia guadagnano troppo poco e non ce la fanno. Il secondo editoriale lancia un nuovo allarme sulle cure mediche negli Stati Uniti. Sempre più aziende hanno tagliato l'as-

più rischio di malattia (poiché manca la prevenzione e ogni rete di protezione) per tutti gli altri cittadini. Quanto il rischio sia grave lo dimostra, adesso, l'annuncio dei due ultimi giganti dell'industria Usa: General Motors e Ford stanno annunciando tagli drastici alle loro residue assicurazioni sanitarie, perché gli affari vanno male.

Tutto ciò ci dice - con voce molto autorevole - che non è saggio spingere un Paese a una rivolta basata sul distacco, ciascuno per se, alcuni forti abbastanza da esigere ciò che vogliono, altri disposti al ricatto politico, altri ancora pronti a partecipare a una rivolta che stroncherà tutti i servizi.

La rivolta delle tasse è una grande trovata di destra. La rivolta contro i lavavetri è un piccolo servizio (acclamato non so perché dalla grande stampa) tributato alla cultura fascioide della Lega. Una emergenza c'è. È nel distacco, nella civiltà, nel rischio di una cultura che rende sempre più vasti i due fenomeni.

Già adesso è un aspetto della vita americana, dove le tasse sono più basse ma si chiudono le porte degli ospedali. Per questo a Venezia George Clooney, l'attore, ha detto a chi gli chiedeva del suo Paese: «Voglio un presidente democratico, non uno ricco». E a chi gli chiedeva del nostro Paese (in cui vive per molti mesi all'anno) George Clooney ha detto «Almeno voi avete gli ospedali aperti per tutti». Ha dichiarato, in modo insolito e sorprendente, di avere fiducia in Walter Veltroni. Evidentemente lo associa alle figure che spera di veder prevalere nelle primarie Usa. E lo vede lontano dalla rissa umiliante sui lavavetri. Mi domando che cosa penserà l'intelligente attore e regista americano dell'Italia che ammira appena gli diranno che il ceto privilegiato del Paese dichiara «emergenza fiscale», due giorni dopo che il peggior leader xenofobo d'Europa Umberto Bossi ha chiamato i suoi fedeli alla rivolta fiscale contro l'Italia, il paese in cui Bossi è uno dei capi della opposizione. George Clooney e molti italiani continuano ostinatamente a condividere la speranza di uscire presto dall'incubo di una politica così squallida per approdare a un poco di civiltà. Pensano che così finirà l'epoca triste della solitudine e del distacco.

colombo_f_senato.posta.it

Alcuni, sbagliando, si ostinano a non rendersi conto che la vera illegalità sono le parole di un capo partito ed ex ministro che dice: «Contro le tasse prenderemo il fucile»

a piena pagina al «Corriere della Sera», chiede una tregua fiscale, e il giorno dopo, sullo stesso giornale, a partire da pag. 1, l'economista di sinistra Nicola Rossi interviene con un articolo dal titolo: «La tregua fiscale? Non basta». È come se fosse esplosa in tutte le teste, in tutte le coscienze, in tutto il Paese, dal grande imprenditore all'ultimo contribuente in busta paga, la persuasione che le tasse sono solo una rapina per finanziare la politica. Gira e rigira, anche le nobili e grandi denunce sui privilegi di chi legifera e di chi governa sono andate a finire nel pentolone cannibalesco della Lega. Ed è anche per questo, forse, che Valentini Rossi, con i suoi 126 milioni di euro sottratti - a quanto ci dicono - al fisco, appare meno ma molto meno deplorevole del barbiere di Montecitorio. È come se ci si fosse dimenticati che, nonostante problemi gravi e disservizi ingiustificabili, le tasse tengono in vita in Italia una vasta rete di sostegno pubblico che gli americani in visita nel nostro Paese non considerano né inutili né spregevoli, dagli ospedali ai treni. In America molti ospedali sono chiusi ai po-

sistenza sanitaria. Sempre meno persone sono in grado di pagare i 1000 dollari mensili dell'assicurazione privata. Coloro che non hanno alcuna assistenza medica - nel Paese più ricco del mondo - erano 36 milioni di uomini, donne, bambini negli anni Novanta (quando Clinton ha tentato invano di far approvare il suo progetto «comunista» di assistenza per tutti). Erano diventati 44 milioni nel 2005. Hanno superato i 46 milioni nel 2006 (ultimo dato). Il giornale ricorda le due cause: il drastico taglio di tasse a favore dei redditi alti (che, tra l'altro, ha diminuito gli incentivi alle donazioni a favore degli ospedali, donazioni che, negli Usa, sono esenti dalle tasse) e la totale flessibilità concessa alle imprese, che possono assumere anche a tempo indeterminato senza alcuna assicurazione. Pesa anche la abolizione di fondi federali, statali e cittadini per le strutture ospedaliere. Il danno sociale è immenso. E questo afferma il «New York Times» come drammatico avvertimento al prossimo presidente degli Stati Uniti. Il Paese che forma più ricchezza nelle mani di alcuni, crea, allo stesso tempo,

Ma io propongo tolleranza dieci

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

O quella che vige per lunghi periodi davanti alla mafia o la 'ndrangheta se non vengono commessi stragi o omicidi «eccellenti». O quella osservata per intere legislature nei confronti dell'evasione fiscale o delle devastazioni ambientali. O, scendendo di piano, quella praticata di fronte alla trasformazione di alcune nostre città o aree urbane in autentici suk. O all'illegalità dal basso che diventa principio alternativo di autoregolazione sociale. Non voglio alcuna tolleranza cento o novanta, a nessun livello. Non mi piace mai, per chiarirsi, ciò che è abusivo. Perché una società che si assuefa all'abusivismo perde il senso dei confini tra diritto e prepotenza. Perché accettando la piccola illegalità per "spirito di tolleranza", si promettono ospitalità e impunità crescenti a illegalità sempre nuove e a chi le sfrutta. E si abbassa la qualità civile del vivere quotidiano; che non è mai una buona premessa per educare a un decente spirito pubblico le nuove generazioni. E infatti, per restare ai temi di cui si discute in questi giorni, credo che se in Italia, unica nell'Europa occidentale, è cresciuto - in tante forme - un accattonaggio così diffuso, questo non è avvenuto (o non è avvenuto principalmente) perché abbiamo la cultura cattolica dell'accoglienza o perché c'è una forte influenza della cultura solidale della sinistra. Ma semplicemente perché la nostra è una civiltà mirabilmente cialtrona, che non ha il senso di quei confini e ha un basso spirito pubblico. Prova ne sia che l'accattonaggio e i suk si sono sviluppati, eccome, anche a Milano, ossia nella prima città italiana che, volendo adottare la parola d'ordine di Rudolph Giuliani sindaco di New York, ha sposato l'ideologia della tolleranza zero, facendone una specie di dea protettrice, sorta di nuova "madonnina" laica. Il che mi aiuta a spiegare perché ripudio oltre la (mai decantata ma praticatissima) tolleranza cento anche la (decantatissima) tolleranza zero. Quale può essere infatti l'efficacia di questa ricetta nel nostro contesto? Presto detto. Siccome siamo cialtroni, discontinui, abituati a funzionare solo nelle emergenze; siccome abbiamo nel nostro dna di governo non il "rigore democratico" bensì il "lassismo autoritario", da noi ogni invocazione di tolleranza zero si traduce in una breve tomata di intolleranza repressiva, nella iniezione nel corpo sociale di una elevata ostilità verso qualche categoria sociale (sempre debole), e poi nella ripresa in grande stile dei suk e degli stessi fenomeni di illegalità diffusa che si è promesso, con grida manzoniane di debellare. Risultato? Il fenomeno resta. E in aggiunta ci ritroviamo più rancorosi e meno aperti culturalmente. È come prendere una medicina tossica che non ci guarisce. Che lascia in circolo solo il veleno. Insomma, la formula magica gonfia

i muscoli, riscuote consensi, ma è un po' come se drogasse la cultura pubblica, il senso civico diffuso. C'è poi una seconda ragione che la rende indigesta. Ed è che essa viene costantemente e selettivamente rivolta solo verso i più deboli. A volte partendo da ragioni reali, che meritano ogni attenzione. Ma sempre lasciando, insopprimibile, il disagio di vedere che è sempre verso gli ultimi, mai verso i forti, che si diventa - vedi come le parole si richiamano - *ultimativi*. Sempre lasciando la sensazione agra di avere costituito quasi una comunità di maramaldi. E infine c'è una terza ragione, perfino più profonda, di diffidenza verso la formula magica newyorkese. E sta tutta nel principio di ragionevolezza che - giustamente - chiamiamo ogni giorno a governare le nostre relazioni sociali. Anche quando vogliamo intervenire contro l'illegalità diffusa, non sarebbe cioè male ricordare che, in fondo, ogni relazione di cui si intesse la nostra vita si costruisce su un certo grado di tolleranza. A partire da un convenzionale minimo di dieci, appunto. Che è poi la modicissima quantità che praticano, consapevolmente o meno, i più intransigenti. Dalla vita coniugale e di condominio su su fino a quella delle nazioni. Per ragioni di quieto vivere, nobili e meno nobili. Per comprensione innata del valore delle differenze. Per spirito di adattamento reciproco. Per la consapevolezza che è utile capire e "assorbire" le ragioni dell'altro. Per la necessità di transigere se si vogliono garantire accettabili equilibri di convivenza a ogni livello. La vita sociale è insomma una infinita sequenza di mediazioni. Che fa sì che anche per i comportamenti che condanniamo fermente ci sia una riserva fisiologica di comprensione. A volte sollecitata dagli stessi protagonisti (non deboli) di quei comportamenti. Forse che anche gli avversari più incalliti dell'evasione fiscale non sono disposti ad accettare che ci possano essere, nei conteggi aziendali, errori in una misura plausibile (facciamo il dieci per cento?) o che uno o due scontrini evasi non valgano a far chiudere un negozio? Forse che anche chi è contro l'abusivismo edilizio non è disposto ad accettare intorno a sé una piccola violazione delle regole, una veranda, un ripostiglio, perfino una baracca, purché non sconvolgano le armonie o il paesaggio? Quanto tolleriamo di ciò che è illegale, villano, diseducativo, cercando di stabilire un ponte, un'intesa, con i bisogni o le abitudini dell'altro? Come rielaboriamo le nostre visioni di ciò che è giusto o ingiusto, tollerabile o intollerabile, in base alle culture circostanti? O, passando alle grandi arene della vita pubblica, non si accetta forse, per amore di quiete politica, di pace sociale, che diventi capo del governo chi, in base alle leggi della Repubblica, sarebbe semplicemente inleggibile? Non si transige perfino sui diritti umani per coltivare le relazioni internazionali? Non si cerca (anche troppo, altro che tolleranza dieci...) di "capire la cause" della evasione fiscale, della raccomandazione, della violenza negli studi, perfino della mafia che dà i posti di lavoro e fornisce dei modelli di successo? Anche le persone più rigorose e severe sanno che la tolleranza zero fa perdere di vista le complessità sociali, la ragionevolezza, la stessa efficacia delle proprie strategie, impedisce di costruire soluzioni proficue dei conflitti. Che è cioè merce per persone poco intelligenti. Quale è dunque la ragione che ci porta a precluderci questa quota di tolleranza, modica ma essenziale alla funzionalità del sistema, verso alcune categorie sociali? Perché a loro, e solo a loro, non si applicano i canoni di comportamento che sono la fisiologia della nostra società? Ci sono due spiegazioni possibili. Che non si escludono tra loro. Perché consideriamo queste categorie *fuori dalla nostra società*. Perché queste categorie *non votano*. E solo a dirlo passa un brivido per la schiena...

www.nandodallachiesa.it

Federazione a sinistra, lavori in corso

NICOLA TRANFAGLIA

Non è facile prevedere le tappe dell'unificazione (ma sarebbe meglio dire piuttosto federazione) delle forze politiche e sociali che da qualche mese discutono animatamente per dare una risposta costruttiva al partito democratico, percepito come la nuova forza politica che dovrebbe organizzare la coalizione di centro-sinistra per le prossime elezioni amministrative e per quelle politiche ed europee previste nel periodo che va dall'anno prossimo al 2011. Alcuni obiettivi minimi sono stati raggiunti a livello parlamentare: 150 deputati e senatori, dell'una e dell'altra Camera presentano insieme interrogazioni e mozioni e votano quasi sempre allo stesso modo ma si tratta di un fatto positivo che scaturisce quasi automaticamente in certi settori come verifica di convinzioni maturate in questo ultimo periodo soprattutto rispetto all'opposizione del centro-destra ma anche di fronte a numerose scelte del governo attuale. Ma non ci si può fermare a questo. Gli italiani da questo progetto di federazione aspettano due risultati

di grande importanza. Il primo è il superamento di quella frammentazione a sinistra che ha provocato, negli ultimi quindici anni, disastri notevoli sia sul piano del governo (vedi la caduta del primo Prodi) sia su quello politico con lotte intestine e a volte settarie tra forze che pure dicevano di richiamarsi agli stessi obiettivi? Il secondo è quello di rinnovare una cultura comune e una classe politica nuova in grado di competere in maniera vittoriosa con quella berlusconiana sconfitta, seppure di poco, alle ultime elezioni ma ancora forte e presente nella società politica come in quella civile che detiene ruoli importanti negli apparati delle comunicazioni, in quelli dello Stato e degli enti locali, nelle aziende private come in quelle pubbliche. Uno degli aspetti più visibili di questa presenza è la battaglia che l'antipolitica sostiene in ogni sede contro il Parlamento e le istituzioni e che mette insieme a volte forze provenienti da destra e da sinistra giacché l'obiettivo non è tanto quello di andare alle elezioni per riproporre l'ascesa dell'uomo forte (che sia Berlusconi o il presidente della

Confindustria) quanto quello di distruggere ogni fiducia nello Stato di diritto e nel protagonismo dei cittadini-elettori a vantaggio di poteri che non sono sottoposti al vaglio elettorale ma che occupano ruoli decisivi nella società italiana in via di perpetua trasformazione economica e culturale. Una battaglia tra l'altro cui si accompagna il grande potere mediatico del Vaticano che conduce contro lo Stato laico e democratico un attacco assai duro all'interno del sogno impossibile di un ritorno teocratico. È singolare che, dopo il concilio Vaticano II e vari pontefici attenti a non scontrarsi con la società civile, Benedetto XVI si rifaccia ormai, al di là della lettera, allo spirito di crociate cattoliche tradizionaliste che hanno il sapore della Chiesa di Pio XII che era impegnata nella crociata anticomunista negli anni quaranta e cinquanta. Di fronte agli attacchi che provengono da varie parti, sarà la sinistra federata, assai più che il costituzionale partito democratico, in grado di opporre a questo pericoloso ritorno all'indietro una cultura laica e moderna che utilizzi gli errori e i ritardi del ventesimo secolo, quel-

lo dei fascismi come dello stalinismo, e disegni una democrazia sociale avanzata che sia adeguata alle sfide tecnologiche del secolo nuovo. Si tratta di un'innovazione necessaria che superi e riassorba in sé la migliore tradizione del movimento operaio e contadino del secolo scorso sia rispetto ai contenuti di libertà, di solidarietà e di eguaglianza propri di quel movimento sia rispetto al rapporto oggi deteriorato tra i rappresentanti e i rappresentati nel mondo della sinistra. Chiamamola questione morale o coerenza tra parole o azioni o ancora in maniera diversa, ma dobbiamo renderci conto che la battaglia per superare la crisi attuale non può essere lasciata ai conservatori o ai mediatori di centro ma deve essere assunta dalla sinistra come prioritaria. Se si vuole difendere fino in fondo la democrazia repubblicana in questa difficile crisi della transizione infinita che sta vivendo. Il rischio di sottovalutare le fibrillazioni degli ultimi mesi può portare altrimenti alla vittoria delle forze e delle istanze più arretrate presenti nell'una come nell'altra coalizione

e riportare il Paese alla debolezza storica mai superata del tutto di una tradizione democratica moderna.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicotte Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Marnelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 202 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In data 18/12/2006 ha legge sul diritto di accesso (Decreto Legislativo 150/2005) in vigore dal 1/1/2006. La lista tracce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1986 n. 250, iscrizione come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa</p> <ul style="list-style-type: none"> ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) ● A&G Marco S.p.A. 20128 Milano, via Fortezza, 27 ● Litosud via Carlo Passenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>La tiratura del 1° settembre è stata di 148.180 copie</p>	
---	--	--	--

22 - 30 SETTEMBRE
FIERE DI PARMA

26^a Mostra internazionale di modernariato, antichità e collezionismo



DA UN'IDEA DI STEFANO SPAGNOLI

mercanteinfiera

autunno

operatori 20 - 21 settembre ore 9 - 19
visitatori dal 22 al 30 settembre ore 10 - 20

MOSTRE COLLATERALI

MOSTRE COLLATERALI



Mai dire Mao.
a cura di Gherardo Frassa.
Testimonial Piero Chiambretti.

Ripartiamo dalla gavetta...
per una nuova performance
del cibo italiano.

Sweet Diamonds.
Le suggestioni di una antica
gioielleria genovese.


FIERE di PARMA

FIERE DI PARMA S.p.A. Via F. Rizzi, 67/a - 43100 Baganzola - Parma - Italy
Tel. 0521 9961 - Fax 0521 996317 - www.fiereparma.it - antiques@fiereparma.it

 **CARIPARMA**
CREDIT AGRICOLE